LUGLIO 1903. CENTESIMI 50 IL NUMERO ANNO II. · N. 7.
(Estero, 75 centesimi)

IL SECOLO XX

RIVISTA-POPOLARE-ILLUSTRATA

SOMMARIO

Sommario del fascicolo di Luglio.

INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

ASMA ED AFFANNO
bronchiale, nervoso, cardiaco.
Guarigione radicale con l'ANTIASMATICO COLOMBO.
Asmatici, volete la calma ed il riposo? la guarigione certa, rapida, radicale dei vostri disturbi ai bronchi, al cuore? Spedite biglietto visita alla Prem. Farmacia Cav. Colombo, *Rapallo Ligure*, che gratis ne manda l'istruzione. Gratis pure l'istruzione contro il **DIABETE**

Recentissima pubblicazione

La fiamma fredda

Romanzo di **Silvio Benco**

Un vol. in-16: Quattro Lire.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

Sanatogen

Nutrimento ricostituente del sistema nervoso per adulti e bambini.

Centinaia di attestati di Professori e Medici

Si vende in tutte le farmacie e drogherie.

Opuscolo a richiesta gratis e franco:
Cav. E. PIERANDREI, Roma, via Quirinale, 46.

Giudizi dei Medici!

Il Dott. Cav. **Ettore Gallone**, medico della Real Casa-Roma, ci scrive:
" *Ho somministrato il* Sanatogen *a quattro bambini deboli e dopo 15 giorni di cura ho trovato un aumento di peso contro ogni mia aspettativa, ecc.* "

Il Dott. Cav. **Giacomo Crespi**, scrive:
" *Ho esperimentato in molti e svariati casi il* Sanatogen *e ne ho sempre ottenuto ottimi risultati, ecc.* "

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO
usate il MERAVIGLIOSO **PETROLIO Thomas** Bottiglia L. 3 per posta L. 3,80
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*

Coperte - Cortinaggi
Biancherie
da tavola
Specialità
Artistiche
M. JESURUM & C.ia VENEZIA
MERLETTI - STOFFE - RICAMI
CHIEDERE:
CATALOGHI CAMPIONI
OPPURE:
MERCE A SCELTA
CHE SI SPEDISCE OVUNQUE FRANCO DI PORTO
E SENZA OBBLIGO DI ACQUISTO

VICHY-GIOMMI

TROVASI
in tutte le Farmacie,
Drogherie ed Alberghi

Dissetante e Digestiva per eccellenza — **STERILIZZATA**

— *QUATTORDICI MEDAGLIE DI PRIMO GRADO* —

MILANO — TORINO — BOLOGNA — PESARO

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C.º Milano
VIA FELICE CASATI, 10.

LA BELLEZZA DEL SENO
E LA GALEGHINA VERVIER

I preparati a base di **Galeghina Vervier** (Estratto speciale di Galega Officinalis), sono quanto scientificamente di meglio si possa dare per il *Seno*. Assolutamente innocui - igienici - adatti per Signore e Signorine anche le più delicate. Come più torna comodo si può fare uso della Galeghina Vervier in forma di Pillole o di Lozione (per quest'ultima indicare se si desidera quella di azione *stimolante*, o quella *astringente*). **L. 5,50** il flacone. Per l'Italia e Colonie, aggiungere Centes. 80, spesa spedizione e affrancazione per uno o più flaconi nel modo più discreto in cassettina piombata. Per l'Estero, consultare tariffa pacchi postali, indirizzando sempre le richieste al Premiato Labor. Chim. per i preparati Vervier in *Milano*, Via Passarella, 10

DÉPOSÉ

NON PIÙ MALATTIE — IPERBIOTINA MALESCI — OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: D.R MALESCI FIRENZE

Digestione perfetta

mediante l'uso della

Tintura acquosa di assenzio
di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze** e **difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri**. — Si prende schietta o all'acqua di Seltz.

Guardarsi dalle contraffazioni

VENDESI in ogni FARMACIA e presso tutti i LIQUORISTI

Nuova Guida MILANO e dintorni
ed i Laghi di Como, Maggiore e Lugano
Con una pianta topografica della città, la carta dei laghi e 32 incisioni: **DUE LIRE.**
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

VENE VARICOSE

Guarigione radicale, rapida sicura. Scomparsa immediata di ogni fenomeno penoso. Calze elastiche rese inutili in pochi giorni, **anche per corrispondenza**, mediante la cura speciale medica del

Dottor Stefano Bolognese
NAPOLI
22, Piazza della Borsa, 22

In casa dalle 8 alle 11.

Corrispondenza in qualunque delle principali lingue.

Libreria Treves di L. Beltrami - BOLOGNA

Ha pubblicato:

G. A. FANO (del Liceo Musicale di Bologna)

Pensieri sulla Musica

I. Note di Viaggio: *a*) Ratisbona e il Canto Gregoriano; *b*) Norimberga, Baireuth e Monaco - Esecuzioni wagneriane e concerti popolari. — II. Lettura fatta per l'inaugurazione dell'Accademia Pierluigi da Palestrina. — III. Uno sguardo al Secolo XIX. La Musica. — IV. CXXVII Concerto della Società del Quartetto. — V. Il Melodramma nel pensiero di Giuseppe Mazzini.

Un volume in-8° di circa 100 pagine su carta distinta: **DUE LIRE.**

PREFERITE

Crema-Cioccolato-Gianduja

Liquore Galliano

Amaro Salus

Premiata Distilleria

ARTURO VACCARI

LIVORNO

Massime onorificenze Esposizioni Mondiali

Medaglia d'oro Parigi 1900

Numerosi attestati delle primarie notabilità mediche.

Specialità PACELLI, Livorno

Catarro gastro-intestinale, **dolori e bruciori di stomaco**, si guariscono con la **CHINA PACELLI effervescente**. - Vas. L. 1,50 e L. 2; franco L. 1,75 e 2,25.

La nevrastenia *(malattia nervosa)* si guarisce con le **PILLOLE PACELLI Antinevrasteniche**. - Flacone L. 2,50; franco per posta L. 2,65.

Capelli belli, ondulati, lucidi, avvenenti, si ottengono con la **POMATA PACELLI**. - Vasetto L. 0,70; franco posta L. 0,85.

La guarigione garantita ed in breve dell'**anemia, pallidezza del volto** si ottiene in ogni stagione col **FERRO PACELLI**. - Flac. L. 2,50; franco per posta L. 2,65.

Vendonsi in tutte le farmacie.

TUTTE LE FAMIGLIE

ANCHE LE PIÙ PULITE, devono avere in casa la **RAZZIA INSETTICIDA** per distruggere gli insetti della Casa, degli abiti e degli animali. — **CONI DI RAZZIA** per distruggere le zanzare. — **RAZZIA TOPICIDA** per distruggere i topi. — **SAPONE INSETTICIDA** per distruggere gli insetti delle piante da frutta e fiori. — Questi prodotti si vendono da **J. NEUMANN E C., MILANO**, e da tutti i Droghieri.

SONNAMBULA ANNA

Chi desidera consultarla di presenza o per corrispondenza, scriva le principali domande, inviando vaglia di Lire **5** al professor **Pietro D'Amico**, in **Bologna.**

Il diamante nero di A. G. BARRILI. **Una Lira.**

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

NELLA CURA DIRETTA DELLE **ANEMIE D'OGNI SPECIE**

IL RIMEDIO PIÙ RAPIDO E SICURO È SEMPRE LA

EMOGLOBINA SOLUBILE

DESANTI E ZULIANI

che i Medici ordinano da molti anni con sempre crescente fiducia.

Liquida L. 3 — Pillole L. 2.50 il flacone.

Milano, via Durini, 11 e 13, e presso le migliori Farmacie.

AI LETTORI DEL *SECOLO XX*

PICCOLI ANNUNZI.

PUBBLICITÀ GRATUITA PER GLI ABBONATI.

Per aderire al desiderio di molti dei nostri lettori che desiderano approfittare dei vantaggi che offre l'immensa diffusione del "Secolo XX" abbiamo deciso di aprire alcune pagine della nostra Rivista a piccoli annunzi, destinati in modo particolare ai privati, ed abbiamo stabilito le seguenti

CONDIZIONI D' INSERZIONE:

Il prezzo d'ogni inserzione dei piccoli annunzi nel "Secolo XX" è fissato a Centesimi 25 la parola per tutti i lettori.

Come piccoli annunzi noi accettiamo:

Le offerte e domande d'impiego, per Segretari, Precettori, Lettrici, Istitutrici, Dame di Compagnia, Operai e domestici d'ambo i sessi;

Le offerte di vendita e di scambio di gioielli, oggetti d'arte, gingilli, armi, mobili, monete, medaglie, cavalli, vetture, francobolli e cartoline postali;

Le offerte e domande di lavoro da fare a domicilio (sarte, stiratrici, copisti);

Gli avvisi relativi ai collegi, ai corsi, alle lezioni d'istituti, alle pensioni in famiglia;

La locazione delle case, delle ville e la vendita degli immobili;

Gli annunzi commerciali relativi alla vendita di piante, frutti e fiori, prodotti alimentari in genere.

PER FAVORE SPECIALE.

Gli *abbonati diretti* potranno usufruire gratuitamente *entro l'anno d'abbonamento* di 25 parole. Queste inserzioni però devono essere esclusivamente personali.

Gli abbonati dopo avere usufruito di questo premio, potranno far uso ancora dei nostri piccoli annunzi pagando Centesimi 20 la parola invece di Centesimi 25.

ANNUNZI A PREZZO RIDOTTO.

Per dare un carattere popolare ai nostri piccoli annunzi, in via eccezionale accorderemo un ribasso del 50 per 100 per le domande d'impiego (segretari, precettori, istitutrici, che danno lezioni a domicilio, governanti, dame di compagnia, cameriere, domestici, operai a giornata).

Quegli *abbonati diretti* che vorranno approfittare dei vantaggi loro offerti, dovranno unire all'annunzio da inserire il cartellino a stampa con cui ricevono il giornale. L'importo dovrà essere unito al modulo dell'annunzio da pubblicarsi, scritto ben chiaro.

I piccoli annunzi dovranno essere spediti **non più tardi del giorno 15** del mese antecedente a quello della data del giornale in cui dovrà inserirsi, e diretti all'*Ufficio di Pubblicità della Casa Fratelli Treves, Via Palermo, 12, Milano.*

FRATELLI TREVES.

NB. *La Direzione si riserva il diritto di respingere gli annunzi non adatti all' indole del giornale.*

IL SIGNOR FRANCESCO SCALONE PLATANIA, domiciliato in Vittoria (Sicilia), desidera scambiare con qualche collezionista, cartoline illustrate. Preferisce quelle che celebrano bellezza muliebre.

PASTA di Genova finissima a Lire 0,50 il chilogramma. Spedisce contro assegno in ceste. Lorenzo Bafico, Rapallo.

COLLEZIONISTI di CARTOLINE illustrate, approfittate dei *Piccoli Annunzi* del *Secolo XX*, per arricchire collo scambio le vostre raccolte.

I NOSTRI CONCORSI A PREMIO.

Concorsi di Luglio.

Le soluzioni dovranno essere spedite al signor A. Tedeschi, Milano, Via Goito, 5; unendo ad ogni soluzione il corrispondente tagliando-francobollo che si trova in fondo a questa pagina.

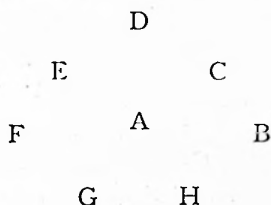
Non dovranno essere spedite più tardi del 31 luglio. I nomi dei solutori saranno fatti conoscere nel fascicolo di Settembre.

1. — L' itinerario d' un corriere.

D

E C

F A B

G H

Un corriere dimorante nel comune di A si propone di visitare periodicamente sette comuni limitrofi di B, C, D, E, F, G, H.

Essendo la sua giornata totalmente occupata nel visitare tre di questi comuni, come dovrà stabilire il suo itinerario giornaliero se vuole che in un certo periodo di tempo i due comuni B ed E che gli danno maggior copia di commissioni siano visitati un numero doppio di volte che non C, D, F, G, H?

Di quanti giorni si compone questo periodo dopo il quale riprende i propri viaggi con lo stesso ordine, e quale sarà l'itinerario per ciascuno di questi giorni?

Si indichino tutti i modi possibili secondo cui quel corriere può combinare i suoi viaggi.

Per quelli che ci manderanno l'esatta soluzione vi sono **VENTI PREMI**, dei quali DIECI ai *dieci primi* che ci faranno pervenire la soluzione (*tre* in Milano e *sette* di fuori) e DIECI saranno estratti a sorte. Ciascuno dei venti prescelti riceverà un elegante volume della nostra *Collezione Bijou.*

2. — Imprevidenza.

La direttrice di un collegio comperò m. 120 di stoffa per le divise invernali di 15 delle sue educande, dimenticando che il panno quando venga bagnato si ritira. Dopo di averlo bagnato si accorge che la metratura è diminuita di $^1/_{20}$. Temendo di sbagliarsi ancora si rivolge a voi perchè le indichiate quanta stoffa dovrà ancora comperare per aver esattamente 120 metri dopo la bagnatura.

Per quelli che risolveranno questo problema vi saranno **VENTI PREMI** — venti volumi della nostra *Biblioteca di Letteratura Contemporanea,* da L. 3,50, distribuiti come è indicato al N. 1.

Da ingommarsi accanto alla soluzione di ciascuno dei tre problemi proposti.

I nostri concorsi a premio

3. — Un doppio problema.

Si tratta di leggere questa crittografia:

vzddi uiffi bini

si avrà una sciarada molto facile, che bisogna pur risolvere.

Per quelli che risolveranno la crittografia e la sciarada vi sono **VENTI PREMI**, — distribuiti colle stesse norme stabilite per il N. 1, — consistenti ciascuno in due volumi della nostra *Biblioteca Amena.*

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Laudi del Cielo del Mare della Terra e degli Eroi, di **GABRIELE D'ANNUNZIO.** È uscito il primo volume, in-8, su carta a mano con fregi del XV secolo, con iniziali, testate, finali e grandi disegni allegorici di GIUSEPPE CELLINI, che contiene il poema intitolato: **LAUS VITÆ.** Legato in finta pergamena . L. 8 — Legato in vera pergamena . . 12 —

Venezia e l'Esposizione Internazionale d'Arte **(1903).** Elegante fascicolo in-4 con 41 riproduzioni delle migliori opere esposte. 1 50

Mens sana in corpore sano, di **ANGELO MOSSO,** Professore di Fisiologia all'Università di Torino 3 50

Macedonia *(marzo-aprile 1903)*, di **VICO MANTEGAZZA.** Un volume in-16 di 350 pagine, con 41 illustrazioni tirate a parte ed una carta geografica . . . . 4 —

Dizionario e frasario Eritreo, di **GIOVAN MICHELE BIANCHI,** già interprete della Colonia Eritrea. Raccolta di 5500 vocaboli e frasi della lingua principale della Colonia Eritrea, Italiano-Tigrignà o Tigraì . . . . 3 —

La Principessa Belgiojoso, **i suoi amici e nemici - il suo tempo,** di **RAFFAELLO BARBIERA.** Da memorie mondane inedite o rare e da Archivii Segreti di Stato. Col ritratto della principessa . . 5 —

Passioni del Risorgimento, **nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo,** di **RAFFAELLO BARBIERA.** Con documenti inediti ed illustrazioni . . . . 5 —

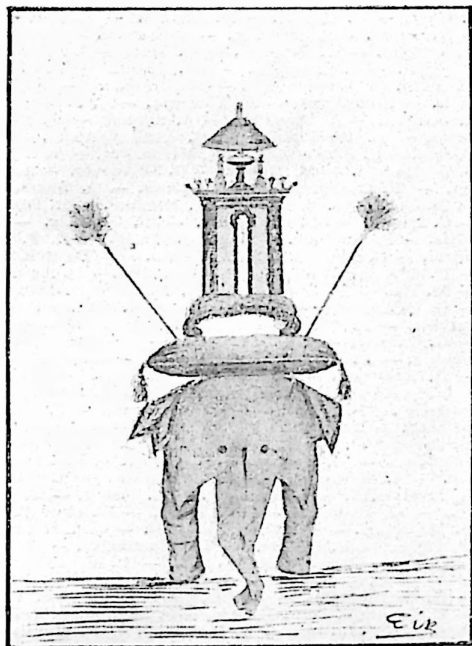
Il problema delle cause finali, di **SULLY PRUDHOMME** e **CARLO RICHET.** Traduz. autorizz. di SOFIA BEHR. 2 —

Manuale per il conduttore e il proprietario di caldaie a vapore, dell'ingegnere **ALFREDO GILARDI,** perito governativo per le visite alle caldaie a vapore. **Nuova edizione** aumentata sia nel testo che nelle incisioni. Un volume in-16 di 332 pagine e 166 incisioni . . 3 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

RISULTATO DEI CONCORSI
DEL MESE DI MAGGIO

1. - Il Durbar di Delhi nel salotto.

Questo disegno rappresenta la soluzione migliore. Abbiamo ammesso alcune varianti.

Riuscirono premiati secondo le condizioni del concorso i signori:

Gino La Porta. — Aldo De Magri. — Ing. Arnoldo Lodi. — Geom. Natale Palestro. — Carlo Gariboldi. — Rag. Giacomo Garo. — Alfredo Tosatti. — E. Sacerdote. — Luigi Romani. — Riccardo Ferrando. — G. Uerich. — Emilio Müller. — Oreste Macotto. — Umberto Mantovani. — Pietro Domenici. — Saverio Scivetti. — Marino Marinelli. — Vincenzo Niccolini. — Avv. Francesco Giannatasio. — G. B. Rossi.

Mandarono pure giuste soluzioni i signori:

L. Del Tale. — C. Sabre. — B. Olivieri. — G. Firone. — M. Mortara. — G. Charbois. — G. Sacerdote. — E. Savi. — T. Perduto. — R. Mauroni. — M. Morpurgo. — A. Teobaldelli. — E. Modestino. — N. Ravera. — B. Quattro Ciocchi. — L. De Palma. — O. Gherzo. — D. P. Fabricci. — C. Lopresti. — N. Corato. — T. Gioli. — A. Lodi. — C. Pallavicini. — E. Beltramini. — M. Marini. — G. Vallada. — R. Bono Lucarelli. — G. Lutri. — S. Villa. — E. Calario. — G. Cozzoli. — G. Migliorimo.

2. - Il traforo della montagna.

Gli operai al principio del lavoro erano 600.

Riuscirono premiati secondo le condizioni del concorso i signori:

Mario Avvanzini. — Amedeo De Matteis. — Conte Manfredo Bellati. — G. Maderna. — Luigi Bernardi. — Isabella Billi. — Nullo Gardelli. — A. Strada. — Luigi Argentini. — Guido Silvestri. — Mario Mortara. — Ing. Erselino Perticucci. — Sacerdote Lodovico Meroni. — L. Di Giovinazzo. — S. Monti. — Emilio Ircanio. — Luigino Beretta. — Vincenzo Sferra. — Mario Jelich. — Michele Lombardi.

Mandarono pure giuste soluzioni i signori:

A. Cucavacaz. — O. Visetti. — F. Franco. — B. Olivieri. — E. Galario. — E. Sacerdote. — L. Cherubini. — C. Benucci. — G. Beuf. — A. Bistetti. — A. Cismondi. — E. Ungarelli. — G. Firone. — F. Ciuchi. — M. Sozzifanti. — C. Boscaglia. — M. Massone. — M. Komarek. — D. Jaccheo. — E. Parodi. — T. Gattoni. — M. Marchi. — F. De Michelis. — D. V. Fragomeno. — G. Charbois. — E. Müller. — O. Maccotto. — A. Cavezzali. — E. Vacrini. — F. Croce. — F. Fime. — A. Garuti. — E. Gazzulli. — L. Pasini. — G. Cristiani. — A. Signorini. — A. Ceccarelli. — F. Abeatici. — D. Giannatasio. — E. Giani. — G. Bianchetti. — R. Garevco. — A. Larosa. — A. Bottazzini. — U. Mantovani. — V. Gaj. — N. Venesi. — M. Fantone. — C. Solari. — A. Emiliani. — O. Boldrini. — F. Martinuzzi. — A. Borgororoni. — A. Chioprés. — G. Arcadi. — R. Broadbridge. — D. S. Molignoni. — A. Teobaldelli. — S. Larocca. — U. Benini. — E. Cocchia. — N. Palestro. — Rocca e Perino. — L. Raspottnigg. — G. Tribuzio. — R. Ferrando. — L. Romani. — A. Moroni. — R. Ricci. — R. Strani. — L. Barenghi. — A. Pecori. — C. Marescalchi. — E. Righetti. — G. Sbriscia-Fioretti. — M. Marinelli. — S. Runo. — M. Fuscalzo. — F. Fiangerle. — A. Parentin. — G. Cannone. — C. Quist. — L. De Palma. — G. Poddoi. — E. Pitscheider. — F. Masetti. — A. Costa. — A. Latta. — S. Perrone. — M. Azzone. — F. Giannatano. — A. Arienti. — N. Corato. — F. De Robertis. — D. D'Andrea. — N. Rizzoni. — F. Du Persico. — P. G. Domenici. — F. Colombo. — G. Zacchia. — F. Labambarda. — T. Ferrari. — E. Ambel. — G. Springhet. — L. Prina. — E. Beltramini. — I. Rapini. — L. Pedrini. — P. Mattis. — A. Schiaffino. — M. Finardi. — E. Barenghi. — L. Cazzavillan. — L. Amolari. — P. Marsich. — P. Romano. — A. De Gaspari. — U. Crovetti. — R. Bosco-Lucarelli. — P. Genolini. — I. Felice. — M. Amadori. — A. Gagliarini. — P. Scarabelli. — G. Lutro. — I. Besana. — S. Villa. — E. Carposio. — U. Vitta. — T. Zambelli. — G. A. Bavai. — G. Buccolini. — M. Perdoz. — P. Bazan. — A. Guglielmi. — E. Boscardini. — E. Severini. — F. Pozzi.

Risultato dei concorsi

3. - Quattro versi.

Sono nella *Vita Rustica* del Parini:

> Queste che ancor ne avanzano
> Ore fugaci e meste
> Belle ci renda e amabili
> La libertade agreste.

Riuscirono premiati secondo le condizioni del concorso i signori:

Guido Belli. — Rag. Giacomo Garo. — Ida Minola. — Enrico Mariani. — Maria Maranesi. — Cav. Pietro Genolini. — Raffaele Calzini. — Carlo Perfetti. — Antonio Toracca. — Enrico Crivelli. — Alessandro Cicoquani. — Alessandro Pighini. — Erasmo Tambuscio. — Dott. U. Desnica. — Pietro Bellemo. — Annina Sbrozzi. — Gianni Torello. — Umberto Rosati. — Urbano Aletti. — Umberto Mantovani.

Mandarono pure giuste soluzioni i signori:

L. Morpurgo. — A. Vivarelli. — B. Portes. — A. Tosatti. — N. Venesi. — A. Bizzarini. — G. Della Schiava. — F. Fontana. — B. Olivieri. — M. Tanzi. — L. Del Tale. — A. Dolcetta. — G. Mantero. — E. Sacerdote. — J. Tonolli. — M. Palmegiani. — Dell'Imperatore. — G. Beuf. — G. Tafani. — F. Alzona. — R. Petrilli. — U. Deprez. — A. Cismondi. — E. Ungarelli. — S. Scivetti. — A. Pedrazzi. — G. Tirone. — A. Afferni. — G. Sanguinetti. — R. Mazzola. — C. Pasqualigo. — A. Traversa. — F. Di Fiore. — M. De Luca. — M. Mortara. — E. Darchini. — C. Boscaglia. — M. Massone. — A. E. Di Fernandea. — M. Komarek. — F. Rietti. — E. Parodi. — G. Franchi. — A. Valentini. — P. Pacini. — D. V. Fragomeno. — E. Müller. — G. Bozzalla. — P. Cimara. — E. Destephanis. — U. Caligaris. — S. Corti. — F. Salvetti. — E. Momigliano. — F. Croce. — F. Fiore. — G. Bacciarello. — L. Pasini. — G. B. De Sanctis. — E. Savi. — Q. Torelli. — G. Custiani. — A. Signorini. — C. Urtoller. — E. Beccario. — D. Giannatasio. — G. Roffeni. — G. Oddo. — G. Tadini. — M. Simeoni. — U. Mantovani. — V. Gap. — F. Hyerai. — C. Solari. — S. Monti. — R. Manzoni. — L. Bernieri. — E. Cucinotta. — A. Borgonzoni. — P. Dorcich. — R. Salvi. — A. Chiopris. — A. Vivarelli. — G. Arcadi. — R. Broadbridge. — P. Assante. — D. S. Molignoni. — M. Cricco. — S. Larocca. — L. Liverta. — L. Scuteri. — A. Chioccola. — E. Modestino. — O. Belsani. — E. Lenggel. — A. Majelli. — L. Benigni. — L. Raspottnigg. — M. Pucci. — G. Scivicco. — R. Bonsignore. — V. Laurini. — E. Ircanio. — N. Gardelli. — L. Argentini. — R. Ferrando. — L. Purnani. — G. De Paganis. — M. Maisano. — A. Fellemberg. — A. Bosisio. — R. Gnocchi. — L. Beretta. — M. Puccini. — A. Lodi. — C. Geva. — G. Racchi. — U. Ravera. — E. Zangerle. — R. Strani. — C. Tedesco. — A. Farina. — B. Quattro Ciocchi. — G. Sandrini. — P. Mola. — G. Sbriscia-Fiorratti. — G. Augusto. — M. Jelich. — V. Bosco Lucarelli. — A. Simonetti. — M. Fuscalzo. — F. Zangerle. — E. Rovaris. — A. Parentin. — C. Pappone. — E. Boagno. — A. Avellino. — F. Simoni. — A. D'Adduzio. — L. De Palma. — M. Attili Giunani. — G. Podboi. — E. Pitscheider. — A. Vernassier. — A. Couso. — F. Masetti. — M. Rusco. — G. D'Angelo. — A. Costa. — N. Ciampolillo. — A. Laties. — O. Gherre. — G. Simone. — S. Perrone. — N. Miccimi. — R. Perelli. — C. Pacini. — E. C. Zapata. — F. Gottheis. — A. Rosa. — S. Knetlich. — F. Giannatasio. — D. P. Fabricci. — C. Lo Presti. — N. Corato. — F. De Robertis. — D. D'Andrea. — C. Lugli. — A. Aisa. — D. Avrenio. — M. Ive. — P. Catanoso. — N. Mazzocchi Alemanni. — G. Catalalano. — D. Fiocco. — N. Zagario. — G. Jacchia. — R. Malta. — G. B. Rossi. — A. Rangone. — G. Regna. — F. Labambarda. — L'Ordine d'Alessandria. — T. Ferrari. — E. Ambel. — E. Spruighet. — R. Buonomo. — G. Barone. — C. Zuffi. — A. Villa. — F. D'Amora. — A. Morera. — D. Senzasono. — C. Polesello. — G. Torelli. — E. Beltramini. — L. R. Sanguinetti. — I. Rapini. — M. Marini. — A. Rossetti. — G. Cacciamini. — M. Tedeschi. — L. Pedrini. — A. Schiaffino. — M. Finardi. — A. Colico. — L. Cazzavillan. — A. Moriondo. — G. B. Persuoch. — R. Donati. — P. Marsjch. — P. Romano. — L. Fedeli. — B. Bettin. — G. Vallada. — G. Ranieri. — U. Crovetti. — F. Marchiori. — R. Bosco Lucarelli. — G. Luzzati. — R. Capos. — V. D'Arte. — L. Manfredini. — A. Bogani. — A. Gioja. — F. Pittalis. — L. Vecelli. — G. Lutri. — C. Luscardo. — G. Levi-Minzi. — V. Nardi. — G. Guglicentini. — C. Forcella Falconi. — S. Villa. — E. Carposio. — L. D'Orso. — F. Bagnoli. — T. Zambelli. — C. Morlino. — E. Borcadini. — A. Guglielmi. — V. Curti. — P. Bazan. — M. Serdoz. — G. A. Bavai. — G. Buccolini. — M. Lombardi. — E. Wyss. — G. Bodon. — E. Severini.

NUOVI ROMANZI ITALIANI

LA FIAMMA FREDDA, romanzo di **SILVIO BENCO.** Un volume in-16 di 360 pagine . . . . L. 4 —

DOPO LA VITTORIA, romanzo di **SFINGE.** Un volume in-16 di 260 pagine in carta di lusso 3 50

Nuovi volumi della BIBLIOTECA AMENA

CATENE, racconto di Cordelia. L. 1 —

Il diamante nero, di **A. G. Barrili.** 1 —

L'Irredenta, di **A. Boccardi.** . . 1 —

Caccia grossa, di **E. Werner** . . 1 —

Matrimonio strano, di Fleming (2 vol.) 2 —

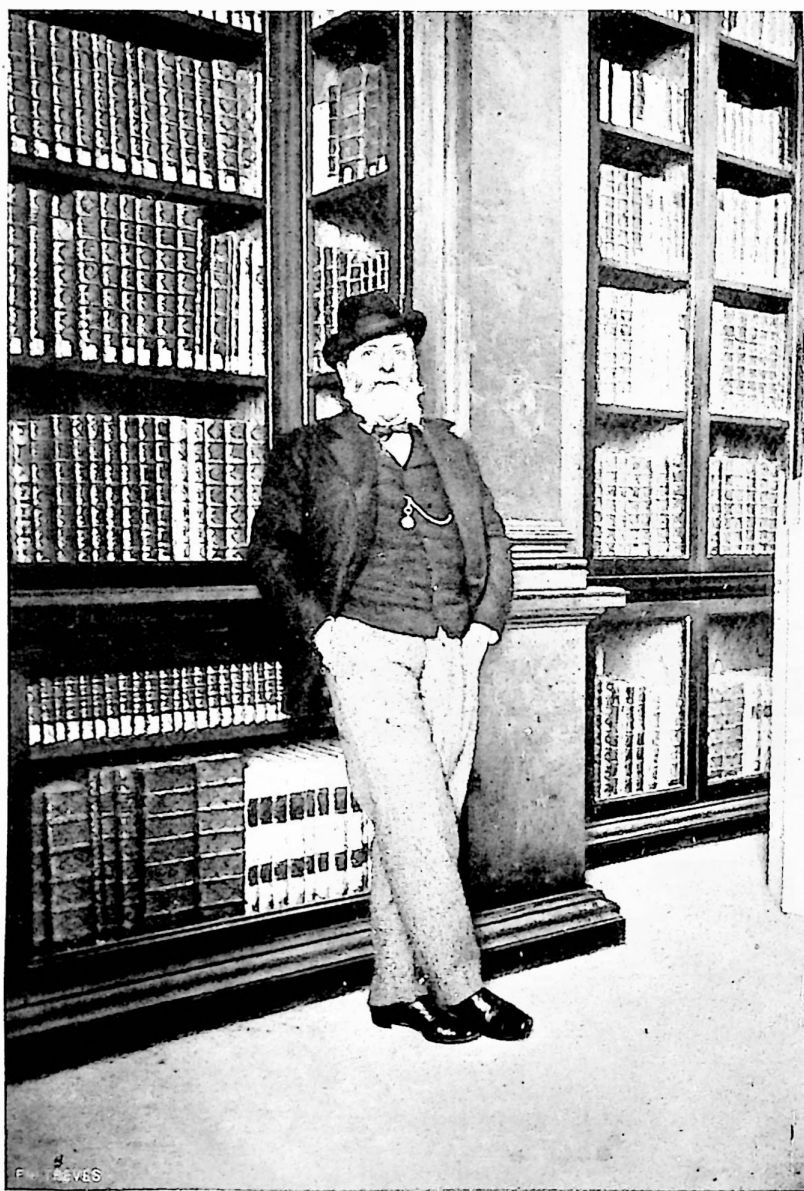
Alla conquista d'una sposa, di Savage L. 1 —

Il castello della Croix-Pater, di Arnould 1 —

La vita è una sciocchezza! di **Gorki** 1 —

I coniugi Orlow, novelle di **M. Gorki** 1 —

La marchesa Irene, di **Lindner** . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Fot. Oscar di Properzio.

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti) nel suo studio.

Olindo Guerrini e la sua famiglia

La recente pubblicazione della raccolta compitata e definitiva delle Rime di Lorenzo Stecchetti, *ha richiamato l'attenzione del gran pubblico sul poeta strano e popolarissimo dei celeberrimi* Postuma. *Popolarissimo, come* Lorenzo Stecchetti, *— i suoi versi, pur vecchi d'un quarto di secolo, continuano a vendersi e ad impararsi a memoria, come negli anni in cui ogni fanciulla sentimentale sognava la bionda figura consunta dell'apocrifo* Mercutio, *— lo scrittore è, invece, pochissimo e mal noto, come* Olindo Guerrini : *cioè come uomo privato, sposo, padre di famiglia, cittadino.... Su la sua vita intima, limpida ed esemplare, corrono tuttavia leggende di cui sarà utile e sopra tutto interessante indagare il fondamento di verità. Il che gioverà fors' anco a che qualche critico avvisato venga finalmente ad una equa valutazione di questo singolare artista, rimproverato, una volta, d'aver ottenuto con illecite lusinghe l'applauso dei lettori, e che poi ha sempre ostentato di non curare quell' applauso, quasi preferendogli — e indarno — la lieta tranquillità dell' oblio.*

LEGGENDA E VERITÀ.

" Olindo Guerrini è tutt' uno con Lorenzo Stecchetti : i sonetti dei *Postuma* sono tante pagine debitamente registrate di confessioni; le Emme, le Caroline, le Neere sono le donne del suo cuore; le bestemmie contro Cristo, gli adulterii con le sempre nuove Lucrezie, le violenze sui corpi delle povere morte i suoi divertimenti, anzi le sue abitudini.... „ Così, o press' a poco, parlavano del-

Sant'Alberto presso Ravenna, paese nativo di Olindo Guerrini.

La casa ov' è nato Olindo Guerrini a Sant'Alberto (Ravenna).

l' autore romagnolo i moralisti eccessivi che, intorno al 1878, predicavano ogni specie di sonnifere e vane teoriche letterarie dalle appendici dei più illeggibili giornali, non senza qualche timorato e pio errore di sintassi e di senso comune. E offendevano, più che la persona del Guerrini, la verità. Quale che possa essere il giudizio su l' arte di lui, bisogna riconoscere che la sua vita è superiore a tutte le censure. *Postuma* è un romanzo psicologico in forma autobiografica: se fosse stato scritto in prosa, nessuno avrebbe pensato ad attribuire al romanziere il morboso pervertimento di cui egli aveva finto la confessione. Nei versi, invece, si pretende di vedere il riflesso della *vita vissuta....*

E quanti credettero, allora, di vedervi quel riflesso! Una volta, alla sorella di Olindo, maritata al dottor Negrisoli di Ravenna, fu presentato, in Romagna, un giovanotto entusiasta del povero *Mercutio*, al qual giovanotto il presentatore disse semplicemente: — È la sorella di Stecchetti! — Ed ecco la faccia del buon romagnolo rabbuiarsi, i suoi occhi riempirsi di lacrime, e le sue labbra pronunziare parole di commossa ammirazione e di condoglianza per l'irreparabile lutto! Naturalmente, una risata della signora Negrisoli chiarì tosto l'equivoco.

Ma tutti i delusi da tale equivoco gridarono alla mistificazione, e ne trassero poi argomento per distruggere o diminuire il valor poetico del Guerrini, ragionando su per giù in questa maniera: — L'autore di *Postuma* si fa passare per tisico e per defunto; egli è vivo e sano; dunque *Postuma* non è un libro sincero! — Non tocca a me, ora, addentrarmi in una discussione d'alta critica letteraria; ma bisogna pur tener conto d'una particolarità psicologica, la quale spiega il bizzarro carattere dell'uomo e dell'opera sua, oltre che la disarmonia che parrebbe esistere fra l'uno e l'altra.

Olindo Guerrini ha sempre avuto ed ha tuttora l' unico ma terribile torto di non prendere abbastanza sul serio il proprio ingegno e la propria arte. Mentre l' " arrivismo „ delle nuove generazioni impone oggi al letterato l'ostentazione del più profondo rispetto verso sè medesimo — a fine di insinuare ne' suoi simili l'identico sentimento —, il Guerrini non si è mai deciso a questo piccolo sforzo, come se, temendo che di lui potessero ridere gli altri, egli avesse voluto riderne per il primo. Il che equivale ad un imperdonabile errore di tattica, ed è, principalmente, la mancanza di spirito dell'uomo troppo spiritoso; da essa provengono tutte le sue innumerevoli mascherature, e tutti gli eccessi del suo desiderio di scherzare.

La villa Guerrini a Gaibola.

LE PRIME ARMI.

Gli è che la vita di lui trascorse sempre — e gli auguro di cuore che sia costantemente così — assai serena e felice. Ricco, forte, laborioso, gioviale, figlio e poi capo d'una famiglia bella ed onesta, egli conobbe raramente la sventura. Solo gl'inizî della sua " carriera „

La siesta alla villa di Gaibola.

letteraria furono funestati da uno strano tragico episodio. Me l'ha raccontato il professor Raffaele Belluzzi, compilatore di importanti e pregevoli lavori su la storia del Risorgimento, che del Guerrini è, più che amico, fratello. Il Belluzzi, appunto, una trentina d'anni addietro, era succeduto a Giosue Carducci nella presidenza della *Lega bolognese per l'istruzione del popolo,* una specie d' *Università popolare* di quei tempi, che promoveva corsi frequentatissimi di conferenze. Uno di tali corsi era tenuto precisamente, con successo clamoroso, dal giovane Olindo Guerrini.

La sorella di questo, di cui ho già parlato, venne un giorno a insaputa di lui a Bologna, insieme col padre, dimorante pure a Sant'Alberto, presso Ravenna, in qualità di farmacista: venne, per assistere di sorpresa ai trionfi oratorî di Olindo. Alla sera, egli doveva dire della lirica petrarchesca. Ella sedette in una delle ultime file di sedie, il padre rimase in piedi presso la porta: entrambi, lontanissimi dalla cattedra, sorridevano, pregustando la gioia di Olindo, allorchè, finito il discorso, li avrebbe scoperti tra gli ascoltatori. Ma ecco che a metà del discorso stesso un improvviso tumulto si leva in fondo alla sala, seguito dal tonfo come di persona che stramazzi al suolo.... E mentre il conferenziere sospende conturbato le sue parole, giunge al suo orecchio la voce straziante della sorella, che inattesamente grida: — *E bab e mor!* (Il babbo muore!)

Autunno

Gocciava dai rami bagnati
La nebbia salita dal piano
E l'umida stesa dei prati
Non era che un largo pantano

Il vento ne' lunghi ululati
Avea qualche cosa d'umano
Gracchiavano i corvi affamati
Lontano, lontano, lontano.

Ma pur se, cedendo al destino,
Morivan le tarde viole
Anch'esse nel nostro giardino,
In faccia alle squallide aiuole,
Nel buio del nembo vicino,
Sognavo la gloria del sole.

L. Stecchetti.

DA UN ALBUM.

OLINDO GUERRINI SPOSO.

Un altro grande dolore della vita di Olindo Guerrini, la morte di Lina, la sua primogenita, fu consolato dalla venuta al mondo di una nuova Lina, cresciuta con Guido, il maschio, ad allietare la prospera casa. Il poeta, dopo una gioventù assai più seria di quel che altri voglia per avventura pensare, aveva sposato a Ravenna la cugina Maria Negrisoli. Ben inteso, gli amici di Bologna non furono avvertiti che a cose fatte, per mezzo di tante partecipazioni scritte di pugno dello sposo medesimo su cartoline postali. Il già nominato professor Belluzzi ricorda che, avendo stampato qualche tempo prima, appunto per nozze, un sonetto che incominciava:

Fot. A. Gardi.

Olindo Guerrini nell' intimità.

Datele il bianco vel, che la vezzosa
persona copra e il virginal suo viso....

aveva minacciato il Guerrini di riprodurlo in suo onore per la quinta o sesta volta. Ma la cartolina mandò a monte lo scherzoso omaggio. Essa recava, in cerchio, una quantità di profili d'Olindo, disegnati dal poeta stesso, con l'aggiunta di altrettante mani nell'atto di far *marameo:* e nel centro della corona, era scritto il primo emistichio: — *Datele il bianco vel....*

IL GUERRINI GIORNALISTA.

Il Guerrini, letterariamente inedito, era già apprezzatissimo, a Bologna e fuori, come giornalista arguto e vivace. Aveva collaborato in due periodici radicali, l'*Amico del popolo* e l'*Indipendente*, poi era

entrato nella redazione del *Monitore,* diretto da Enrico Panzacchi, ed era stato il principale compilatore del *Matto,* indimenticabile foglietto satirico, sorto a combattere una fiera battaglia di risanamento morale. Quivi egli aveva assunto il pseudonimo shakespeariano di *Mercutio:* e con esso passò, giusto intorno all'epoca del suo matrimonio, a far parte d'un nuovo giornale democratico, intitolato la *Patria.*

I POSTUMA SALVATI DALLE FIAMME.

Quando questo giornale fu annunciato

Olindo Guerrini camuffato da.... Guido Guinizelli.

con grandi strisce rosse e i soliti luoghi comuni, un bel carattere lapidario faceva sapere che la rubrica letteraria e artistica della *Patria* era " riserbata alla penna brillante di *Mercutio,* che si era già, in altre occasioni, guadagnato le simpatie del pubblico „. Senonchè l'inaugurazione dei *Sabati di Mercutio,* diventati poi famosi, doveva essere ben singolare.

Insieme con la sposa, il Guerrini era andato ad abitare a Bologna, in una casa di via Toschi, ove ora si estende piazza Minghetti. Una notte ivi scoppiò improvvisamente un gravissimo incendio. Lo scrittore dovette tenersi pago d'aver salva la vita propria e della consorte, fuggendo in un *deshabille,* che, in altri momenti, avrebbe pòrto materia a qualcuno de' suoi epigrammi. Dalla via piena di fumo e di tumulto, egli vide distruggersi i mobili, gli armadi colmi di biancheria nuova, i cassettoni col corredo della giovane signora: ma non per questo, trepidò: trepidò per ciò ch'egli credeva ancora chiuso e abbandonato nella sua scrivania.... Ad un tratto la signora Maria, che si serrava tremando al suo fianco, gli toccò, come se avesse indovinato, un braccio, profferendogli — tratto in salvo dalla coraggiosa previdenza di lei! — il manoscritto di *Postuma,* il seme del luminoso futuro, ancora ignoto a tutti, fuorchè al suo cuore di moglie!

Figuratevi con qual animo, dopo le angosce di simile nottata, *Mercutio* poteva attendere al primo de' suoi *Sabati,* così pomposamente preannunciati! Ma egli si tolse garbatamente d'impaccio, prendendo senz'altro come " spunto „ l'incendio da cui era stato colpito, con un articolo ch'è un miracolo di brio e di sapore. Tacque, però, si capisce, l'incidente del manoscritto.

La sua operosità giornalistica, nella *Patria,* fu di poi breve ma fortunatissima. Cosa per quegli anni straordinaria, il sabato mattina — racconta Luigi Lodi nel suo bel libretto, *Lorenzo Stecchetti* — i rivenditori andavano a fissare molte più copie del consueto all'amministrazione del giornale. Il pubblico, quando non trovava la firma di *Mercutio* a piè della prima pagina, metteva il broncio, e si lamentava dei direttori della *Patria,* quasi che lo avessero defraudato d'un suo diritto.

DA UNA BURLA ALL'ALTRA.

Di quegli articoli il Guerrini si valeva spesso per fare i soliti scherzi innocenti agli amici. Una volta, l'orario del giornale gl'impedì di partecipare a una gita sui monti del Reggiano, nei dintorni di Canossa, prestabilita insieme col Belluzzi e con un giovinetto loro conoscente. Questi andarono soli. Ma qual fu la meraviglia di essi, allorchè, al ritorno dall'escursione, avendo chiesto in un caffè di Modena la *Patria,* vi lessero un *Sabato,* che pigliando le mosse dalle recenti parole di Bismarck: " Noi non andremo a Canossa „, diceva a un certo punto: " Vadano a Canossa gli uomini piccoli, per contaminarvi la loro calvizie, e tra-

Olindo Guerrini e la sua prima bicicletta.

scinino seco la gioventù inesperta, ecc. „

Scherzi innocenti, questi: ma siffatta attitudine alla burletta egli aveva virilmente rivolto ai più sani e coraggiosi intenti, col *Matto*. Questo foglietto era stato fondato dal Guerrini, associatosi con il Carducci, il Roncaglia, il Belluzzi e altri onesti scrittori, per combattere il barone Franco Mistrali, direttore del *Monitore di Bologna*, losca figura di imbroglione, che spadroneggiava nella città, alla testa d'un manipolo di degni compari. I primi numeri del *Matto* erano passati inosservati. Come scuotere il pubblico dal suo torpore? Un bel giorno, nel *Monitore* comparve la recensione di certi versi del Costanzo, che, si diceva, erano usciti proprio allora in volume; e nella recensione si riportava da capo a fondo, come saggio, un sonetto del più tipico stile costanziano. Si sparse subito la voce che quello era stato un tiro del *Matto*. Infatti, recensione, edizione, sonetto, tutto era falso; e vi è di più: il sonetto era acrostico, acrostico nella più tremenda maniera che si possa immaginare, poichè quelle quattordici iniziali componevano la frase: *Birbon Mistrali!* Glie l'avevano fatta stampare nel suo proprio giornale; e lodarla per giunta!

Credo che pochi giorni siano stati felici quanto quello, per Olindo Guerrini. E non molto tempo appresso, cresciuta enormemente la diffusione e l'influenza

del *Matto,* Bologna fu liberata dell'incomodo ospite, processato e condannato, se ben rammento, per bancarotta fraudolenta.

COME OLINDO GUERRINI DIVENTÒ LORENZO STECCHETTI.

Per tale circostanza, l'ho già avvertito, il Guerrini prescelse il pseudonimo di *Mercutio.* Ma quello di *Lorenzo Stecchetti?* Donde gli venne — si domanda Luigi

Guerrini ai bagni di Bellaria.

Lodi — il gusto, la trovata di quel nome che nessun annale ricorda, che nessun ufficiale di Stato Civile ha mai raccolto nel suo albo? Egli stesso non lo sa, proprio; probabilmente lo sedusse la cruda straziante disarmonia di quelle sillabe, gli piacque di fare un dispetto agli scrittori di moda, per cui — osserva il critico eminente — lunga e sudata fatica è trovarsi un pseudonimo carino, piccinino, da gala, che riempia la bocca di fragrante dolcezza come una caramella alla vainiglia. " Lo aveva preso da parecchi anni, però; giacchè la Musa gli sorrise per tempo i suoi inviti, tanto che, allievo del Collegio Nazionale di Torino, fu dai suoi maestri presentato al Regaldi quale un concorrente certo, in un futuro prossimo, " all'onore del lauro ".

Ognuno sa se egli fosse poi un concorrente vittorioso. Ma anche dopo aver conquistata *d'emblée* la celebrità, rimase sempre l'uomo amante, più che del pubblico favore, della sua lieta tranquillità familiare.

IL GUERRINI PADRE DI FAMIGLIA E CICLISTA.

L'affetto che Olindo Guerrini sente per la famiglia è quasi adorazione. La sua gentile signora e i suoi figliuoli, una graziosa signorina e Guido — valentissimo giovane, da poco laureatosi in medicina, ma che ha già pubblicato varie memorie originali su argomenti d'anatomia patologica — sono veramente i più cari compagni della sua vita. Ricordate i versi:

> " Ed anche a me dall'innocente cuna
> ridon due bimbi che l'amor mi diede... " ?

Egli è l'ideale del marito e del padre, ordinato ma allegro, savio ma indulgente. E sopra tutto dai figliuoli ama dividersi raramente, anche nelle passeggiate in bicicletta. Poichè saprete di sicuro che il Guerrini è grande ciclista al cospetto di Dio, non solo, ma altresì capo-console del Touring Club Italiano: l'unica carica, credo, ch'egli abbia voluto accettare, e ch'egli occupa da anni con esemplare diligenza, capitanando gite sociali, organizzando convegni, concorrendo alla compilazione d'annuarî e di guide, da vero appassionato del salutare esercizio. Con la bibliografia, il ciclismo e la fotografia sono le distrazioni preferite dallo scrittore. La sua bella casa di via Zamboni (contigua all'Università di cui egli è bibliotecario) e la sua amenissima villa di Gaibola paiono, in certe ore, laboratorî meccanici o fotografici. E dalla bicicletta egli ha tolto ispirazione a versi armoniosi e leggiadri, raccolti nella recente edizione delle *Rime.*

Non a tutti è noto, però, com'egli diventasse ciclista. Guido era già esperto pedalatore: della qual cosa il buon babbo si amareggiava segretamente, pensando

L' ultimo ritratto di Olindo Guerrini.

a quelle due maledette ruote su cui egli non sapeva montare, e che avrebbero separato da lui il suo caro figliuolo. Una mattina per tempo fu côlto da un' idea. Entrò nella pista d' un noleggiatore, si fece issare su una vecchia macchina rugginosa. E per parecchie mattine, sempre di nascosto, continuò a sfidare il pericolo dei ruzzoloni e degli urti contro lo steccato, coprendosi di lividure indescrivibili, finchè si sentì ben sicuro in sella. Allora, facendo lo gnorri, mentre Guido gl'infliggeva trionfalmente il racconto quotidiano delle sue gioie esclusive di pedalatore, egli lo interruppe, chiedendo:

— Ebbene, perchè non mi insegni, così che possa venirci anch' io, in bicicletta?

Guido si meravigliò un pochino, ma annuì ben volentieri, orgoglioso, anzi, di far da maestro al suo genitore. E si accinse tosto a dargli la prima lezione. Olindo Guerrini simulava la più perfetta *gaucherie,* appoggiandosi tutto al braccio che lo sosteneva.... Poi, d' improvviso, via!... Quattro colpi di pedale; e il bravo ragazzo restò a bocca aperta, a guardar lo scolaro ormai lontano, lo scolaro che ne sapeva, per lo meno, quanto lui!

PER ECCESSO DI BUON CUORE.

La tenera bontà palese in questo e in altri fatterelli intimi che mi sono permesso riferire, m'esime dal narrarne, in prova ulteriore, altri ancora: poichè la stessa indiscrezione deve pur avere un limite. Olindo Guerrini ha un gran cuore; e solo dal gran cuore di lui è venuto qualche danno all'opera e alla fama del poeta. Alludo alla faccenda dell'*Argia*

Sbolenfi: a proposito di cui vorrei dimostrare che si è molto esagerato nei biasimi, se qui, ripeto, io non adempissi un ufficio diverso da quello di critico.

La famiglia Sbolenfi è una vecchia creazione del giornalismo umoristico bolognese. La inventò il lepido scrittore dialettale Antonio Fiacchi, assumendo le mentite spoglie del *sgner Pirein* (signor Pierino), capo della prelodata famiglia. Circa il 1895, il direttore d'un giornaletto in cui collaborava pure *él sgner Pirein,* domandò al Guerrini il prezioso concorso della sua penna. Giacchè il giornaletto, che s'intitolava *È permesso?* andava maluccio, e quel povero diavolo di direttore, che ci viveva sopra, non aveva più modo di tirar innanzi così. Egli era un curioso superstite della *bohème* giornalistica di vecchio stampo, ottima persona, del resto, ma cervello un po' balzano: si chiamava Cesare Dalla Noce. Alle preghiere di lui, il Guerrini non seppe resistere. E prese la maschera della figliuola del signor Pietro Sbolenfi, per iniziare con questo, su le colonne dell' *È permesso?* una salace polemica. La signorina Sbolenfi era isterica, maliziosa e letteratoide: egli si finse tutta questa roba, e scrisse le prose e i versi che conoscete o di cui, almeno, avete sentito parlare.

Poichè, sebbene assai tardi si divulgasse per Bologna e altrove il vero nome dell'autore di tali scritti, questi conseguirono subito un enorme successo. Inutile negarlo, erano divertenti! E immaginatevi se il buon Dalla Noce lasciava che si inaridisse quella fonte di risorse insperate!... Finalmente, egli era sicuro del pane e dei medicamenti, poichè una tremenda malattia cronica rendeva anche più compassionevole il suo caso. Il giorno in cui il Guerrini assolutamente non volle o non potè più cooperare al giornale, il Dalla Noce, quasi moribondo, gli chiese licenza di raccogliere in un libro le poesie d'Argia Sbolenfi.

Olindo Guerrini acconsentì. E il libro uscì, che l'infelice aveva già trovato requie nel sonno ultimo; talchè i frutti della vendita servirono a pagar le spese della sepoltura e ad aiutare un poco quelli di casa.

Tutto questo, lo so, ci ha a veder poco, con l'Arte, e non persuaderà la minima indulgenza agli iperesteti. Della qual cosa il Guerrini s' infischierà giocondamente, secondo il suo costume. Per lui, la coscienza del bene fatto val meglio che l'applauso dei critici austeri. E se tutti i gusti son gusti, questo — in cui è tutta la figura morale e artistica dello scrittore — non va messo certamente fra i meno rispettabili!

GIULIO DE FRENZI.

Autocaricatura e firma di Guerrini.

Panorama di Torre Annunziata, principale centro delle fabbriche di maccheroni.

I MACCHERONI.

Un buon piatto di maccheroni, è nello stesso tempo un cibo gustoso, sano, nutriente: chi non lo sa? Ogni buongustaio leggerà con simpatia queste pagine che parlano della storia e della produzione di una vivanda, la quale, per quanto democratica, è cagione di tanta gioja per il palato, e soddisfa i più voraci appetiti. Pietanza napoletana per eccellenza, i maccheroni hanno in Napoli e nei suoi dintorni il centro più importante e più caratteristico di produzione e di consumo. Quivi hanno l'importanza di un'industria perfezionata, lucrosa; vediamoli quindi, facciamoli conoscere e studiamoli nel loro ambiente.

℧ ℧ ℧

STORIA E LEGGENDA.

È parere di molti che i maccheroni sieno stati in uso anche presso gli antichi popoli greci. Quelli che maggiormente hanno appoggiato questa opinione sono: Angelo Monosini nel libro intitolato: *Flores italicæ linguæ*, Ottavio Ferraro nel libro detto: *Origines linguæ italicæ* ed Egidio Menagio nelle *Origini della lingua italiana*.

Pretendono essi che la parola maccherone derivi dal vocabolo greco μαΚαρ, *macar*, che vuol dire beato: quasi si dicesse: vivanda di beati.

Ciò erroneamente. Nella lingua greca troviamo infatti la voce μαΚαρια, *macaria*, ma essa indica un cibo speciale di quel popolo, che, al dire di Esiezio, consisteva in una specie di polenta; e la frase μαΚαρων ενωΧια, che Aristofane adopera per indicare i conviti magnifici e delicati, per nulla si riferisce ai maccheroni, essendo questi un cibo così grossolano da non poter meritare per eccellenza il nome dei conviti stessi. Si vede chiaramente che gli antichi greci non solo non

usavano una così fatta vivanda, ma non la conoscevano neanche.

Cerchiamo ora se fosse nota ai latini. In alcune satire di Orazio, in Apuleio e in Varrone troviamo usata la voce *pastilli,* voce che dai più accurati interpreti e lessicografi fu spiegata per pezzetti di pasta, schiacciati, che, cotti nell'acqua bollente, si mangiavano col cacio. Dal modo come erano fatti i *pastilli* possiamo stabilire una certa rassomiglianza tra questi e i nostri maccheroni casalinghi, detti volgarmente strangolapreti, e in italiano birilli, quasi *tres digitilli,* perchè incavati con tre dita, cioè con l'indice, con l'anulare e col medio. Onde a Roma son detti cavatelli. Ciò per i maccheroni casalinghi, ma per ciò che riguarda i maccheroni lavorati a macchina e che tanto largamente oggi sono in uso, nessun accenno troviamo nè presso i popoli latini nè presso quelli del medio evo. Difatti discendendo a quest'epoca e confrontando il Musso, scrittore di quel tempo, troviamo descritti i banchetti minutamente, nel nome delle vivande, nel numero, finanche nella positura sulle tavole, ma non troviamo niente che ci possa far menomamente supporre che fossero conosciuti i maccheroni.

Il grano che si carica per portarlo al mulino.

CHI HA INVENTATO I MACCHERONI?

Questi furono creati verso il secolo XIV, e venivano fabbricati con una macchina detta volgarmente: trafila o ingegno.

Io scarto l'opinione di quelli che voglion dire essere stati i Sardi i primi a manifatturare queste paste crude, e seguendo l'idea di Tomaso Semola, ne attribuisco l'invenzione esclusivamente ai Napoletani. Di fatti il primo dato storico su questa materia si ha dai *Capitoli dei privilegi della Città di Napoli nell'anno 1509,* ove si legge che: "quando la farina saglie per guerra, carestia, et altra indisposizione di stagione a cinque carlini in su il tomolo non si abbiano a fare saralli, susamelli, coppule, trii, vermicelli, maccaroncini, nè altra cosa di pasta, excepto in caso di necessità di malati, sotto pena di mezzo augustale la prima volta." E i maccheroni di cui si parla nel documento citato non erano casalinghi, ma lavorati a macchina, poi che la loro nomenclatura corrisponde esattamente alla presente.

Un'altra prova che i maccheroni sieno stati inventati dai Napoletani, abbiamo in una poesia burlesca dello Spadaccini. Egli narra che un giorno le muse trovandosi a passeggiare su le rive di Ippocrene furono circondate da una turba di poeti laceri e affamati, che chiedevano da mangiare. Allora Talia volendoli satollare con un cibo che fosse buono e che costasse poco, fece costruire a Macareo una macchinetta di ferro, dalla quale uscivano lunghi fili di pasta, che, cotti nell'acqua bollente e conditi con salsa, furono dati a mangiare a quei miseri. Poi:

> Fu gran tempo agli altri ascoso
> Quell'ordigno portentoso,
> Ma Talia di buona fede
> A Partenope lo diede,
> Quando venne di colà
> A fondar questa città,
> E Partenope di poi
> Lo fe' noto ai figli suoi.

Ora, togliendo dalla poesia la parte favolosa, non è forse chiaro che l'autore dicendo che Partenope nel fondare Napoli dette quella macchinetta ai suoi fi-

L' ingresso d' una fabbrica di maccheroni.

gli, intenda di attribuire ai Napoletani l'invenzione di fabbricare i maccheroni? E mi conferma di più nella mia idea il fatto che pochi paesi intorno Napoli, fino ad anni fa, hanno avuto questa industria che ora è molto più estesa. Il resto dell'Italia ne mancava, e anche oggi si continua a chiamare i maccheroni: vivanda dei napoletani.

Riguardo all'etimologia del nome, dice il Biscione nel *Malmantile* che la voce: maccheroni, in napoletano maccaruni, macco ed altre, vengono tutte dal medesimo ceppo, dal verbo *maccare,* che vuol dire spianare, ammaccare. E di fatti il macco che si usava in Toscana non era altro che una specie di polenta fatta di farina di castagne, messa a bollire nell'acqua e agitata con mestola, che poi veniva spianata e rassodata affinchè fosse simile al pane. E poi che i maccheroni casalinghi, che sono il pastume più grossolano di tutti gli altri, vengon lavorati in maniera dozzinale o, come si dice, alla casalinga, con lo spianare e in certo ammaccare la pasta, da ciò furono detti maccaruni, dai Toscani maccheroni, quasi macconi; cioè una quantità di pasta a farina di macco, spianata ed allungata. Questo nome passò poi generalmente a tutte le specie di paste.

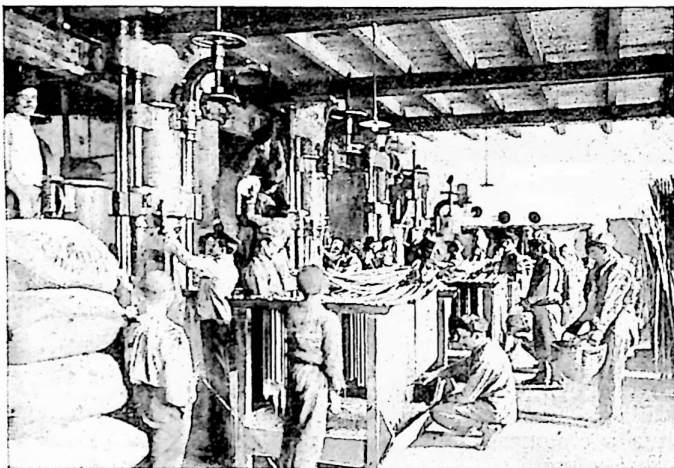
Nei primi tempi il frumento non si potè meglio adattare agli usi della vita che mediante la panificazione. Dal semplice frumento si formò il pane. Ma questo non poteva bastare da solo al quotidiano sostentamento dell' uomo, e la plebe non potendo procurarsi le squisite e nutritive vivande dei ricchi, perchè costavano troppo, si cibava dei rozzi legumi. Così vissero quelle genti per lungo corso di anni, finchè nel XIV secolo si pensò da quelli del Napoletano di migliorare l'uso del frumento, mediante una nuova preparazione di quella materia prima, e ottenere un cibo gustoso e di poco prezzo. In tal modo si ebbero le prime paste crude. E infatti la natura dei maccheroni è quasi eguale a quella del pane, dico quasi eguale perchè vi corre una lieve differenza consistente in ciò: che il pane contiene più amido e molto meno glutine dei maccheroni, i quali sono un prodotto di grani duri, grani che contengono appunto molto più glutine e meno amido di quelli ordinari.

Un cibo così nutritivo e tanto gustoso al palato piacque subito e i maccheroni

Operai che bucano le trafile.
Le trafile sono dischi di rame o bronzo forati di dove la pasta esce in forma di maccheroni.

furono in breve tempo l'alimento preferito da tutti, tanto che se ne vendevano in grande quantità e presto sorsero i primi pastifici o fabbriche di maccheroni.

GLI ANTICHI PASTIFICI E L' INTERESSAMENTO DI UN RE.

Ma che cosa erano quei primi pastifici e quanto lasciavano a desiderare!

Impostatrice in azione mentre si mescola l'acqua e la semola.

I locali erano stretti, malamente ventilati, e in essi la nettezza, se non mancava del tutto, era in gran parte trascurata. Il grano, scelto senza nessuna cura, lavato una sola volta e sfarinato male, veniva impastato nell'acqua bollente, e alcuni operai lavoravano quella pasta così ottenuta, pigiandola con i piedi.

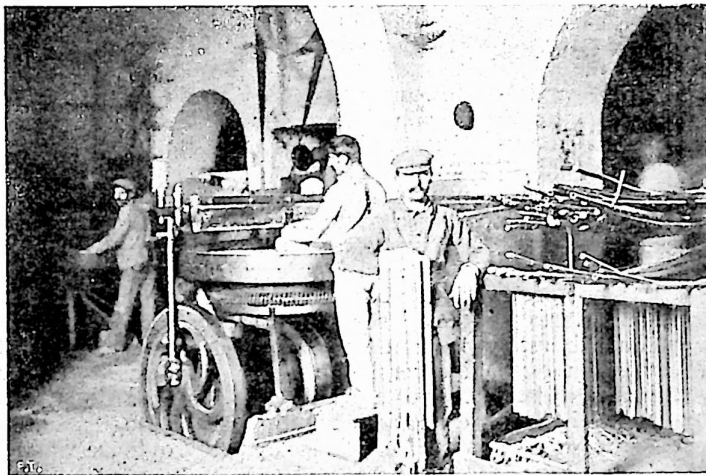
Una fortunata occasione portò un miglioramento nella lavorazione di un cibo così diffuso. Re Francesco I visitando un pastificio ebbe nausea del modo poco decente e antigienico come erano fabbricate le paste, e allora decise di interessarsi di una così importante questione, e incaricò lo Spadaccini, celebre ingegnere di quel tempo, affinchè studiasse la cosa e apportasse nella fabbricazione i cambiamenti opportuni. Lo Spadaccini, dopo un anno di lavoro

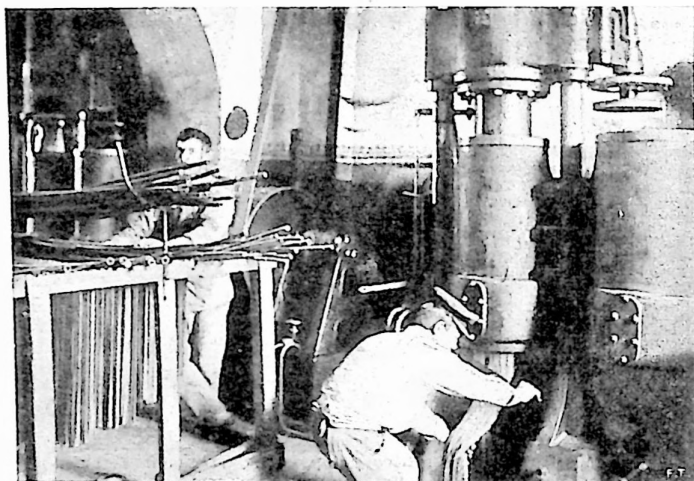
Interno di un pastificio durante il lavoro.

speso nella missione affidatagli, presentò al re una relazione in cui erano esposti tutti i difetti che presentava allora questa industria, e un progetto per la costruzione di una nuova fabbrica di maccheroni.

Riferiamo qui questo progetto perchè merita di essere ricordato per i suoi giusti criteri.

Voleva in primo luogo che il grano, scelto con molta cura, acino per acino, lavato per più volte, molto bene sfarinato, e impastato nell'acqua bollente, venisse lavorato non più dai piedi degli operai, ma dai piedi di un uomo di bronzo che con un movimento regolato pigiasse la pasta. L' idea era bella e fu salutata dall' approvazione di tutti; l'ingegnere ebbe il permesso di cominciare i lavori. L'edifizio sorgeva spazioso e molto bene aereato, erano stati fabbricati larghi asciugatoi con mattoni lavorati, grandi cameroni per conservare il grano, la fabbrica era stata visitata da una commissione d' ingegneri, che non avevano potuto fare a meno di manifestare il loro compiacimento per un'opera che si andava compiendo con tanto buon senso,

Operaio che vuota l'impastatrice per passare la pasta nella gramola.

La gramola a sinistra passa la pasta appena tolta dall'impastatrice, a destra un operaio porta un fascio di maccheroni ad asciugare sulle canne.

Una gramola vista di fronte nel momento che batte la pasta.

Maccheroni che escono dalla trafila e che vengono tagliati per poi essere messi su delle canne e così portati all'aria per disseccarsi.

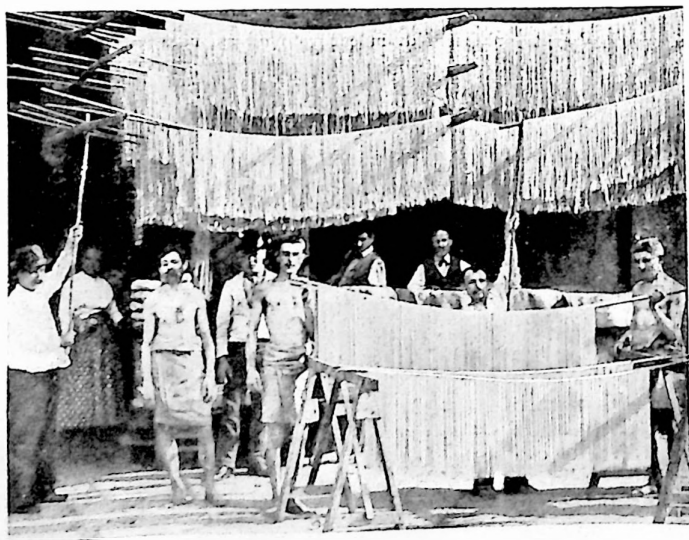
quando, essendo passati dieci anni dall'iniziativa del progetto fino a questo punto, ed essendo caduto in tutti l'entusiasmo per la cosa nuova, il re si rifiutò di elargire nuove somme allo Spadaccini, che, rimasto solo e privo di mezzi, non potè continuare l'iniziata impresa.

Ma benchè una così buona idea non fosse stata condotta ad effetto, pure servì a qualche cosa. Infatti già si manifestava un certo miglioramento nella fabbricazione delle paste. Si procedeva in ogni lavoro con maggiore accortezza e il pessimo uso di pigiare la pasta con i piedi era stato sostituito dalla cosidetta stanga, cioè da una lunghissima asta di legno, che, a forza di braccia, si faceva battere con uno spigolo tagliente sulla pasta che doveva essere lavorata.

Un pastificio moderno.

Al tempo presente le cose sono mutate di molto. L'impianto di grandi mulini per la produzione delle semole di grani duri, le facilitazioni di trasporto, la lavorazione che è tutta a macchina, e molte altre cause hanno diminuito di molto il costo delle paste alimentari migliorandone immensamente la qualità.

In tal modo i maccheroni sono divenuti, in proporzione alla loro potenzialità nutritiva e al loro prezzo, il cibo più a buon mercato, tanto da far diminuire immensamente il consumo del riso e dei legumi.

Volendo conoscere con precisione come agiscono i moderni pastifici, mi recai a visitarne uno in Torre Annunziata. Questa piccola città, che, al pari della Costa di Amalfi e di Gragnano, è stata sempre rinomata per la fabbricazione delle sue ottime paste alimentari, ha ora raggiunta un'importanza grandissima da quando la Banca di Assicurazioni diverse, prendendo sotto la sua amministrazione quasi tutti i sessanta pastifici che vi sono, e versando nuovi capitali, ha soddisfatto i diversi debiti che intralciavano lo sviluppo e il buon andamento degli affari ed ha in tal modo risollevato il commercio che minacciava di rovinare al falli-

Asciugatoi all' aria.

mento. Girando uno di quei pastifici, rimasi addirittura meravigliato per il numero delle macchine impiegate nella lavorazione dei maccheroni. Niente qui è fatto dalla mano dell'uomo, tutto dalle macchine.

Ragazzi che raccolgono la pasta minuta messa al sole.

La materia prima di quest'alimento è il frumento. Vi sono mulini appositi che sfarinano il grano duro, cioè macinandolo lo riducono in piccoli granelli, come quelli della sabbia, e ottengono così la semola, che non è altro se non il chicco di grano duro, spogliato dalla corteccia legnosa esterna, detta crusca, e frantumato in centinaia di piccolissime parti.

Il segreto per fabbricare ottimi maccheroni sta tutto nel saper mescolare le diverse qualità di semole. Una combinazione che possa dirsi buona, e che possa dare ottimi risultati, non è prescritta da nessuna ricetta, ma si ottiene invece a furia di esperimenti e di tentativi. Quindi allorchè si perviene a trovare una buona combinazione, questa diventa un segreto, che viene affidato al capo pastaio e da questi è gelosamente custodito.

La semola che serve a fabbricare i

Altro asciugatoio all'aria aperta dove vengono messi i maccheroni appena usciti dalla trafila.

Venditore di maccheroni nei quartieri popolari di Napoli.

che variano di peso da uno a dieci chilogrammi. La semplice impastatrice però, a causa della grande quantità di glutine contenuto nella semola, non può rendere omogeneo tutto l'impasto; questo lavoro viene fatto dalle gramole che in quindici minuti, mediante il movimento meccanico di una sbarretta di ferro ad estremità tagliente che batte sulla pasta, riunisce tutti i diversi blocchi in un solo pezzo grande, omogeneo.

maccheroni viene depositata in una stanza del piano superiore al salone dov' è il macchinario, e da questa, per mezzo di tubi di legno a forma quadrata che traversano il pavimento, scende nell'impastatrice, dove, per un congegno di palette, è impastata con l'acqua bollente.

Per ogni 100 chilogrammi di semola si versano da 20 a 30 litri di acqua.

Dopo otto o dieci minuti la semola è bella e trasformata in blocchi di pasta

La pasta ottenuta con questa prima lavorazione è messa in casse di legno a forma quadrata, ed è trasportata nella campana cilindrica della pressa, e di là, girando il torchio, è spinta a passare per i buchi di una lamina di rame o di bronzo detta trafila, di dove esce in forma di maccheroni. Appena questi vengon fuori, sono tagliati con lunghe forbici affinchè abbiano tutti un' eguale lunghezza, che varia da 110 a 120 centimetri. Nel caso

Donne che lavorano le paste a mano a Torre Annunziata.

poi che si tratti di paste corte, dette anche pastine, allora si applica alla trafila una specie di coltello, che, girando, taglia la pasta, a misura che vien fuori dai buchi della trafila.

Viene poi un secondo lavoro: quello di asciugare i maccheroni. Si mettono prima piegati in due su lunghe canne, oppure su lunghe strisce di tela, se si tratta di paste corte, e si fanno restare all'aria per cinque ore, poi si portano in locali aerati dove restano per un tempo variabile dai sei ai quindici giorni, a seconda delle condizioni igrometriche dell' atmosfera, e in ultimo, quando hanno acquistato una durezza relativa e sono divenuti un prodotto inalterabile fino alla durata di quindici mesi, sono conservati in pacchi.

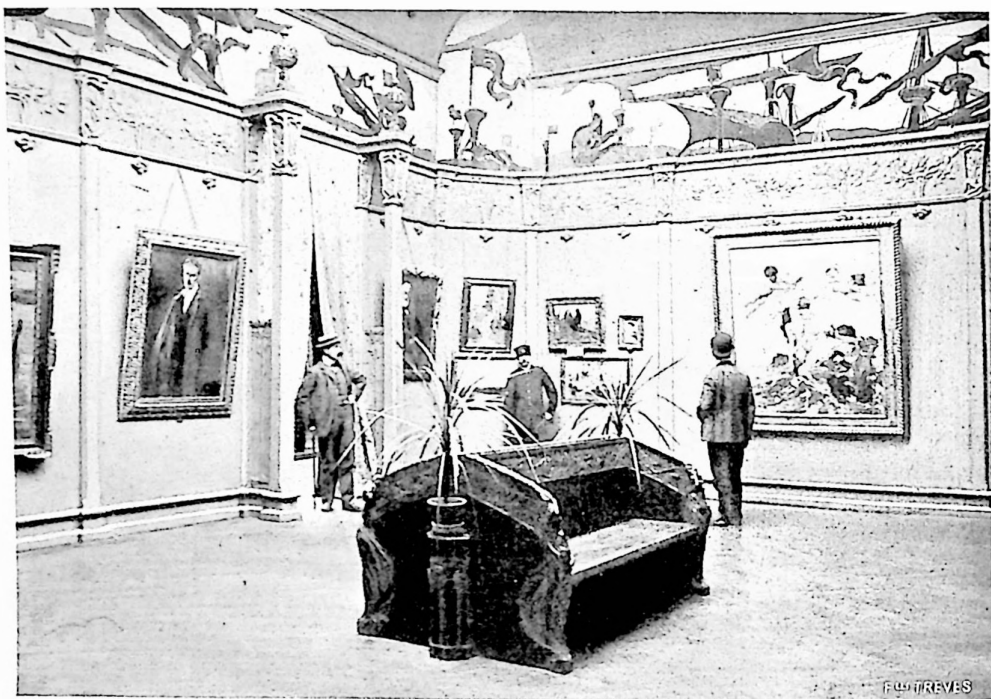
Ragazzi che mangiano maccheroni sulla via.

Le paste a mano sono lavorate da donne senza nessun aiuto meccanico, ma solamente con le mani e con bastoncelli di ferro che servono per dar la forma.

L'industria dei maccheroni prima era molto ristretta e si limitava solo a pochi paesi del Napoletano, ma ora ha preso un grandissimo sviluppo anche in altre regioni d' Italia, e se n' è fatto oggetto di commercio anche nelle più lontane regioni, tanto che i maccheroni si mandano non solo in tutti i paesi d'Europa, ma anche in diverse parti dell'America. Questo commercio si va estendendo sempre più e i pastifici si impiantano nei punti più lontani dell'Italia.

C. C. E.

Fotografie di Carlo Crocco Egineta.

Forme e denominazioni delle paste.

Fot. Romolo Bazzoni.

Sala Veneta alla V Esposizione internazionale d'arte a Venezia, decorata dal pittore Fragiacomo.

Negli appartamenti dei patrizi veneziani.

Ciò che forma la maggiore attrattiva della Esposizione Internazionale di Venezia è, per dirla con una espressione moderna, brutta ma efficace, la ricostruzione dell'ambiente artistico. *L'intento degli ordinatori della Mostra fu appunto di mostrare alcune ricche stanze, allestite da amatori intelligenti, i quali non solamente sappiano raccogliere le cose belle, ma vogliano presentarle bene e viver bene nella loro consuetudine antica. Si volle che l'arte pura e l'arte decorativa vivessero armoniosamente insieme, che le opere di scultura e di pittura fossero intimamente legate con gli oggetti e le immagini destinati a circondarle. Questo armonioso consentimento tra le forme maggiori e le forme minori dell'Arte, splendette specialmente nel vecchio tempo e particolarmente a Venezia. Dice benissimo il manifesto dell'Esposizione: " Nei tempi " antichi l'Arte era come un grande albero corso dalla stessa linfa in ogni suo ramo " e in ogni sua fronda e la vita medesima che animava l'edificio, la tela, l'affresco, " il gruppo statuario, si sentiva spirare, con più tenue alito, dalla curva di una coppa, " dal profilo d'uno stipo o d'una seggiola, dall'elsa d'una spada o dalla rabescatura " d'un broccato. „ Non certo i sapienti ordinatori della Mostra credevano di ricostituire da un giorno all'altro questa unità, ben sapendo che essa deriva da una disposizione spontanea dell'anima collettiva, felicemente interpretata dal genio individuale, ma l'allestimento delle nuove sale è un tentativo fortunato e mostra come l'ingegno dei nostri artisti sia disposto alla concezione nuova ed ardita. Però, quasi a non umiliante termine di paragone, il pensiero del riguardante si rivolge al passato. Parrà dunque opportuno richiamare dinnanzi agli occhi le stanze di un palazzo patrizio nell'età splendida di Venezia, che Pompeo Molmenti, l'infaticabile, il dotto, il sapiente illustratore della sua città, ci mostra come in rapida e lucida visione.*

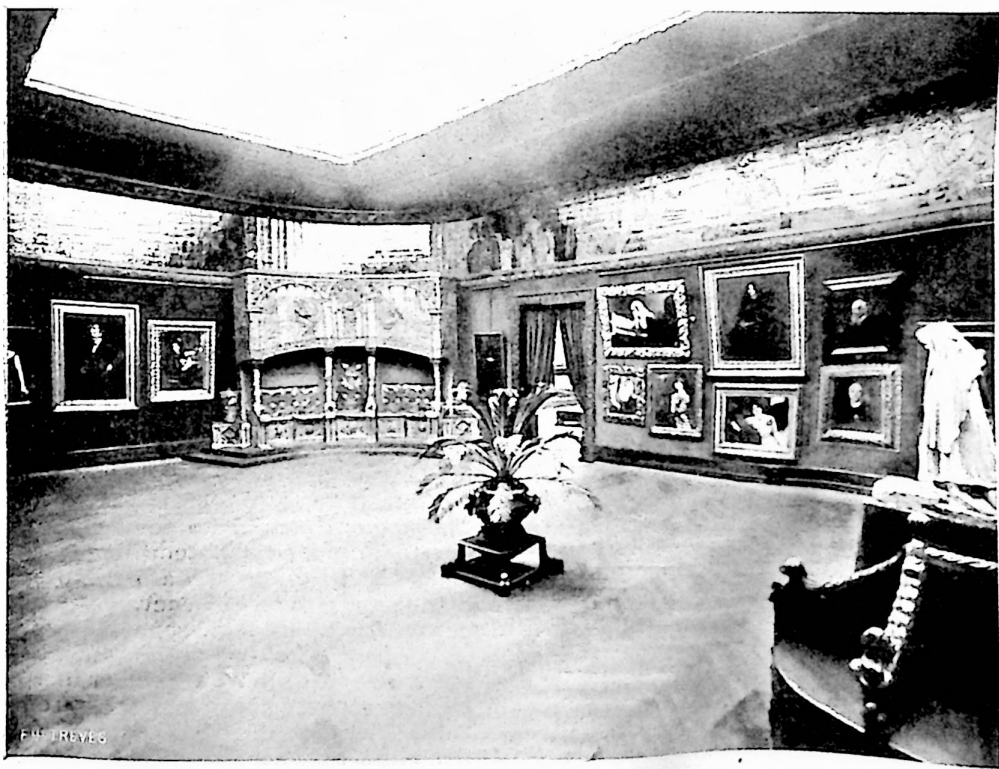
IL RINASCIMENTO A VENEZIA.

Nel Rinascimento, la cultura in tutte le sue manifestazioni favorì il capriccio signorile e aiutò il senso raggentilito dal buon gusto non pure negli aspetti della vita esteriore, ma anche nell'intimità della casa.

I veneziani appaiono pomposamente abbigliati non soltanto nelle feste religiose e civili, sulle vie e nel palazzo dei Dogi, ma anche nelle stanze dei loro appartamenti messi a oro, a velluti e damaschi. La decorazione interna, inspirandosi all'esteriore architettura festosa, non rivela l'impronta della vita privata, e gli appartamenti veneziani appaiono più adatti alla magnificenza signorile della ospitalità, che alle intimità delle consuetudini. Lo stesso mobilio, che è così gran parte della vita famigliare, è più decorativo che pratico, e quelle grandi sale, in cui sembra che gli affetti della famiglia dovessero crescere come in un aere disadatto e freddo, erano propriamente fatte per i ricevimenti, dove le donne comparivano nello splendore della loro fiorente bellezza.

I PALAZZI.

Con l'aumentare delle ricchezze i palazzi, sorti quasi per incanto dalle acque, si andarono abbellendo di nuove magnificenze. Un pellegrino di Terrasanta del secolo XV, il milanese Casola, scrive: " La numerositade de li grandi palazzi " e belli e richamente posti, chi de cento " chi de cinquanta chi de trenta mila du- " cati, e li possessori di quelli, lo lasso " in pace, perchè sarebbe impresa troppo " dura per me, ma sarebbe de uno che " avesse a stare uno grande tempo in " dicta cittade de Venezia. „

La pigione annua delle case *per uxo de li gentilhomini* andava dai cinquanta

Fot. Contarini e Giacomelli, Venezia.

Sala del Ritratto moderno alla V Esposizione internazionale d'arte di Venezia.

ai centoventi ducati d'oro. La notizia importante è riferita in una lettera del 1462 di Antonio Guidabono, oratore del duca di Milano presso la Repubblica Veneta.

L'atrio *(entrada)* dei palazzi era spazioso, con due porte, una delle quali sull'acqua per l'approdo *(riva)*. Intorno alle pareti stavano grandi fanali di galera e trofei d'armi.

Negli edifizî pubblici le scale si costruivano con magnificenza regale, come lo scalone esterno del Palazzo dei Dogi, dovuto al veronese Antonio Rizzo, e denominato poi dei Giganti per i due colossi marmorei, rappresentanti Marte e Nettuno, del Sansovino. Non meno magnifiche le scale interne, come, nello stesso Palazzo, la Scala d'oro di Antonio Abbondi, cognominato lo Scarpagnino, adornata in seguito dagli stucchi di Alessandro Vittoria e dai dipinti di Battista Franco, e le due stupende scale delle scuole di San Marco (1490) e di San Giovanni Evangelista (1498), che si credono dell'architetto bergamasco Mauro Coducci. Ma negli edifizî privati le scale, o per risparmio d'area, o per difetto di spazio, riuscivano tutte di proporzioni meschine, oppure, per renderle meno anguste, si continuavano ad adattare, come nell'età di mezzo, all'esterno dei fabbricati. Di quest'ultime è, fra altre, un esempio bellissimo quella del palazzo Centani, la *Cà Centani* a San Tomà, ove nacque il Goldoni.

La Scala dei Giganti al Palazzo Ducale.

La scala interna conduceva al primo ripiano, in cui si aprivano piccole stanze dimezzate da pareti e per ciò chiamate *mezzà* e destinate per istudio d'affari. Indi si saliva al *piano nobile,* composto di una gran sala *(pòrtego),* la cui decorazione non era meno ricca ed elegante di quella profusa nelle facciate esterne della Cà d'Oro, del Palazzo Contarini-Fasan e di tanti altri edifizî leggiadri. Le stanze non erano ancora vastissime, ma dipinte e adorne con quella grazia pura, che pur segnando la fine dello stile medievale durò tuttavia nelle serene fantasie del Rinascimento, fin quasi alla metà del secolo XVI.

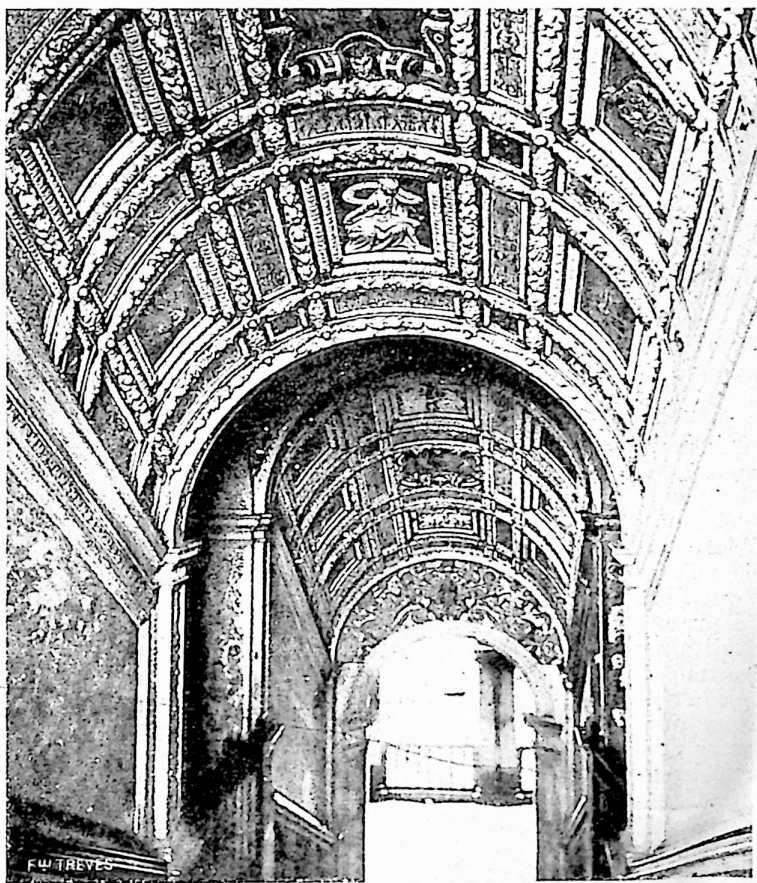
L'ARTE DECORATIVA.

Splendide trabeazioni cingevano superiormente le stanze, i cui soffitti, al dire di un poeta contemporaneo, erano

> Di molti intagli
> – scolpiti con oro
> E di quadron, cornici
> – e con istelle.

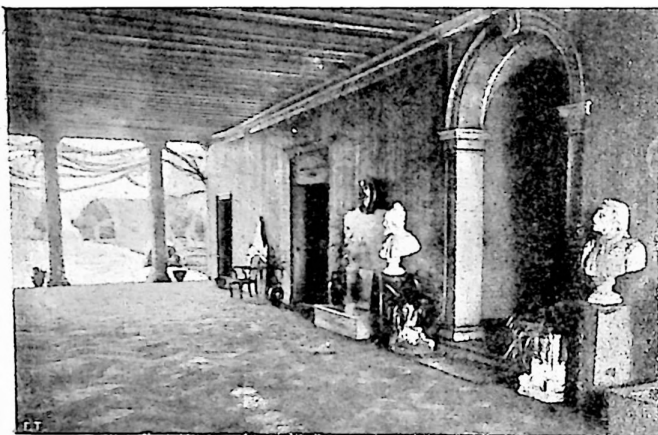
Sofitado meravijoso è chiamato nelle carte contemporanee quello della Scuola di San Marco, compiuto nel 1463. Scolpito tra il 1461 e il 1484, dal vicentino Marco Cozzi, autore del coro dei Frari, è il soffitto della Scuola della Carità, decorato di fregi e cespi di fogliame, e disposto a lacunari, in ciascheduno de' quali è scolpito un cherubino dorato con otto ali. Questi cherubini ad otto ali diedero origine ad una curiosa favola, ripetuta tuttora. Si dice infatti che certo Cherubino Aleotti, detto poi Ottali, aveva offerto ai suoi confratelli della Scuola della Carità di ornare a sue spese la grande sala, ove si tenevano le adunanze, purchè gli fosse concesso di porre su qualche angolo il proprio nome. Ma non volendo i suoi colleghi, per una specie di orgoglio democratico, tollerare questa distinzione, Cherubino non si diede per vinto e incaponito di far passare ai posteri il suo serafico nome e le otto ali del suo cognome, fece scolpire quel *rebus* dei cherubini, che fu spiegato dalla fantasia di qualche bell'umore. Alla ricchezza

dei soffitti corrispondeva quella delle pareti addobbate di pelli concie a fregi e figure dorate e argentate *(cuori d'oro)*, o di serici drappi, adorni qualche volta di pietre preziose e di lamine d'oro, o di finissimi arazzi, capolavori d'arte alleata all'industria, come quelli che si conservano ancora nel palazzo Martinengo, e per i quali il proprietario attuale, conte Donà, con esempio piuttosto unico che raro, rifiutò la rotonda somma di dieci milioni di franchi in oro, offerti dal Rothschild.

Gli architravi delle porte erano finamente scolpiti, gli stipiti intagliati e intarsiati, i camini fregiati con immaginosi intrecci di fogliami, chimere, sirene e putti. Sussiste ancora nel Palazzo ducale

Palazzo Ducale. - Scala d'oro.

un modello stupendo di decorazioni murali del secolo XV, nella *Camera degli Scarlatti*, ch'era un tempo la stanza da letto del Doge, e quindi il ritrovo dei dodici della Signoria, che vestivano toga scarlatta. Intorno al soffitto a rosoni d'oro su fondo azzurro ricorre una elegantissima cornice tutta a fregi: il camino, squisita opera dei Lombardo, condotta sotto la ducea di Agostino Barbarigo, fra il 1486 e il 1501, è meraviglioso per la finezza degli ornati, che s'intrecciano con isvelta eleganza.

LA MOBILIA.

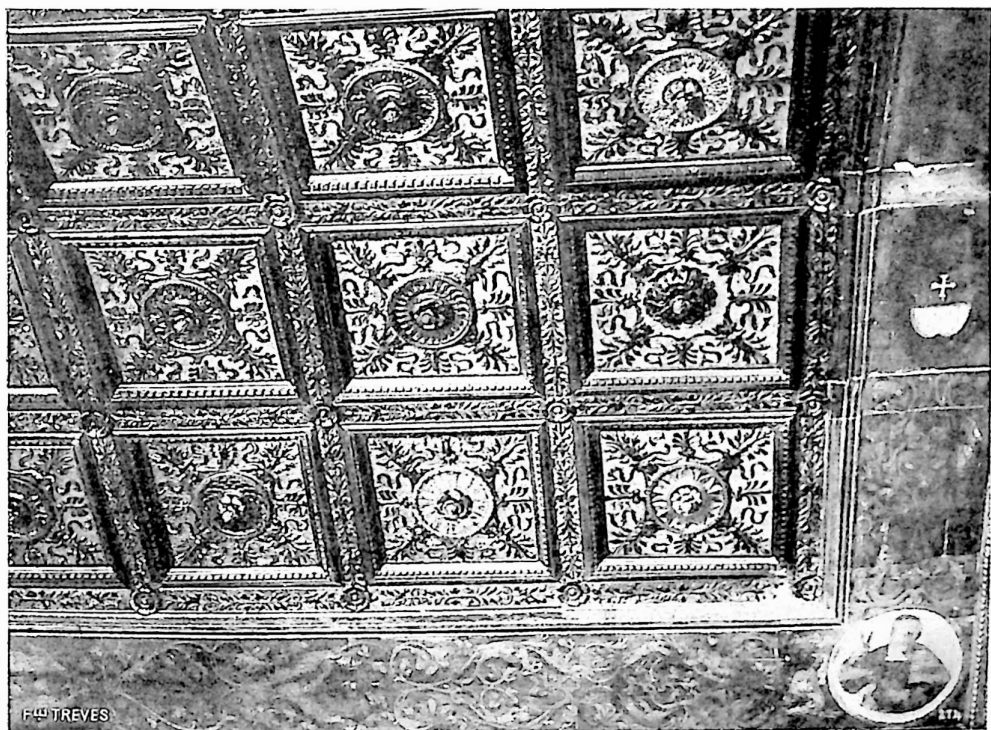
Scarseggiano invece gli esempi dei mobili e dei cortinaggi, offesi o distrutti dalle ingiurie del tempo e dall'ignoranza

Atrio di un palazzo patrizio a Venezia.

questo una statua del Redentore, un pastorale e una mitra. Ai due lati dell'altare due armadî, uno de' quali aperto lascia vedere una tavola, su cui è posato un leggìo con alcuni libri aperti. Dietro a una poltrona di velluto rosso, di forma bizzarramente elegante, sono attaccate al muro due mensole, ove si vedono disposti in bell'ordine libri, statuette mitologiche, un cavallo di bronzo e vari antichi frammenti, che portano come un alito della risorta antichità nella solinga cella monastica.

degli uomini. Per rappresentarci gli appartamenti veneziani della seconda metà del Quattrocento giovano i vecchi documenti, i quadri dei maestri celebrati, e qualche reliquia salvata dalla rovina. I Bellini, Antonello da Messina, il Carpaccio, il Mansueti, il Diana, il Bastiani, ci fanno vivere, co' loro dipinti, nei palazzi patrizi di quell'età splendida e forte.

C'è, fra gli altri, nella chiesetta di San Giorgio degli Schiavoni, un quadro di Vettor Carpaccio, rappresentante San Girolamo nella sua cella. Il santo, in abito bianco e rosso, con un collare di color monachino, sta seduto al tavolo, con la penna fra le dita e lo sguardo pensoso, rivolto verso la finestra. Qua e là per terra sono sparsi manoscritti, dai quali pendono suggelli. Nella parete di contro al riguardante s'apre una nicchia con un altare, e su

Fot. Alinari, Firenze.

Dettaglio del Soffitto nella prima Sala dell'Accademia di Belle Arti a Venezia.

Fot. Tomaso Filippi, Venezia.

Soffitto della Camera degli Scarlatti nel Palazzo Ducale.

Un altro quadro del Carpaccio, nella Galleria dell'Accademia, figura Sant'Orsola, addormita placidamente nel suo letto, mentre in sogno le appare un angelo. Fra quest'aura mistica il pittore ebbe cura di rappresentarci in ogni particolare la stanza da letto, da cui spicca tutta la pura eleganza quattrocentesca.

LE MARAVIGLIE DI UNA STANZA DA LETTO.

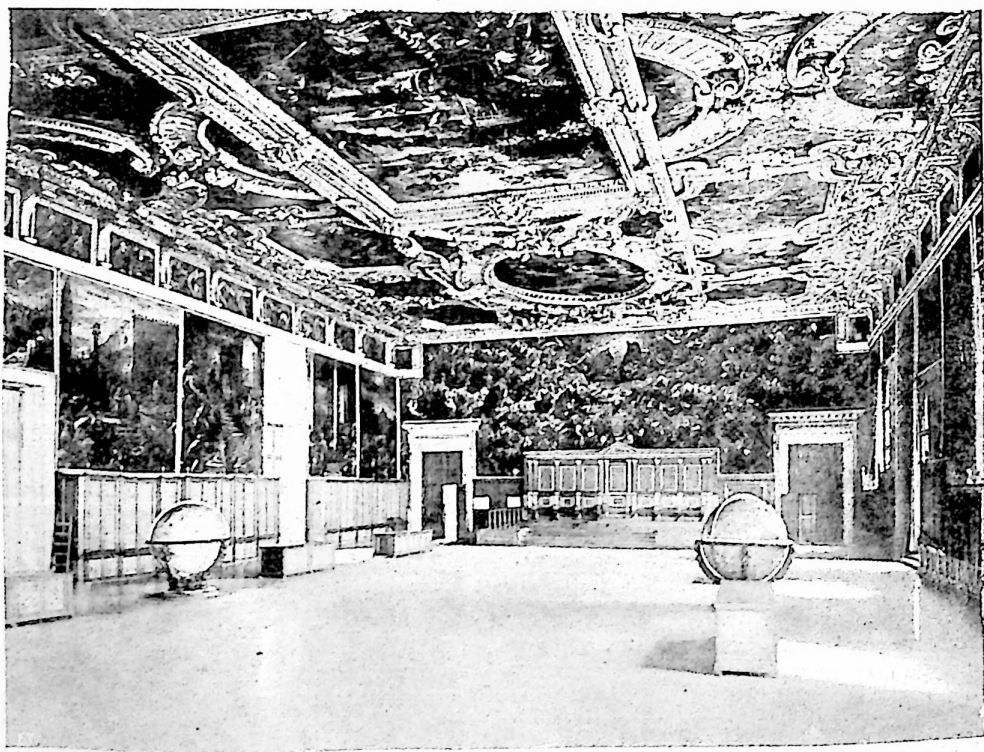
Le stanze da letto erano destinate qualche volta ai ricevimenti e il citato Casola, nel suo soggiorno a Venezia, venne condotto in casa di un gentiluomo Dolfin, cui la moglie avea da pochi giorni reso lieto di un figlio.

Il viaggiatore milanese rimase stupito dal lusso dell'appartamento, e tanta era la sua meraviglia, che a quanti gli domandavano quale fosse la sua impressione, non rispondeva *se non con lo stringere delle spalle,* mancandogli parole adeguate per esprimere il suo entusiasmo. Il buon ambrosiano fu introdotto anche nella stanza della *infantata* (puerpera), e tanta era la ricchezza, da cui si vide circondato, che nella sua descrizione ad ogni po' ripete: *forse non me sarà creduto.* Gli ornamenti si stimavano due miſa ducati d'oro. Costava cinquecento ducati la sola lettiera, con ornati e figure intagliate alla veneziana, come tutte le altre mobiglie. V'era un camino *tutto de marmoro de Carrara lucente come l'auro, lavorato tanto subtilmente de figure e de fogliame, che Prassiteles ne Fidia li potrebbero adjungere.* Il soffitto della stanza era d'oro e d'azzurro, le pareti *tanto bene lavorate che io non lo posso riferire,* e dappertutto era sparso tanto oro, *che non so se al tempo de Salomone che fu re de li Judei se ne facesse tanta habundanza.* Spirava dovunque la famigliarità con le cose artistiche, e i palazzi mirabili erano veramente il regno di quelle industrie, che traevano il loro pregio dall'arte

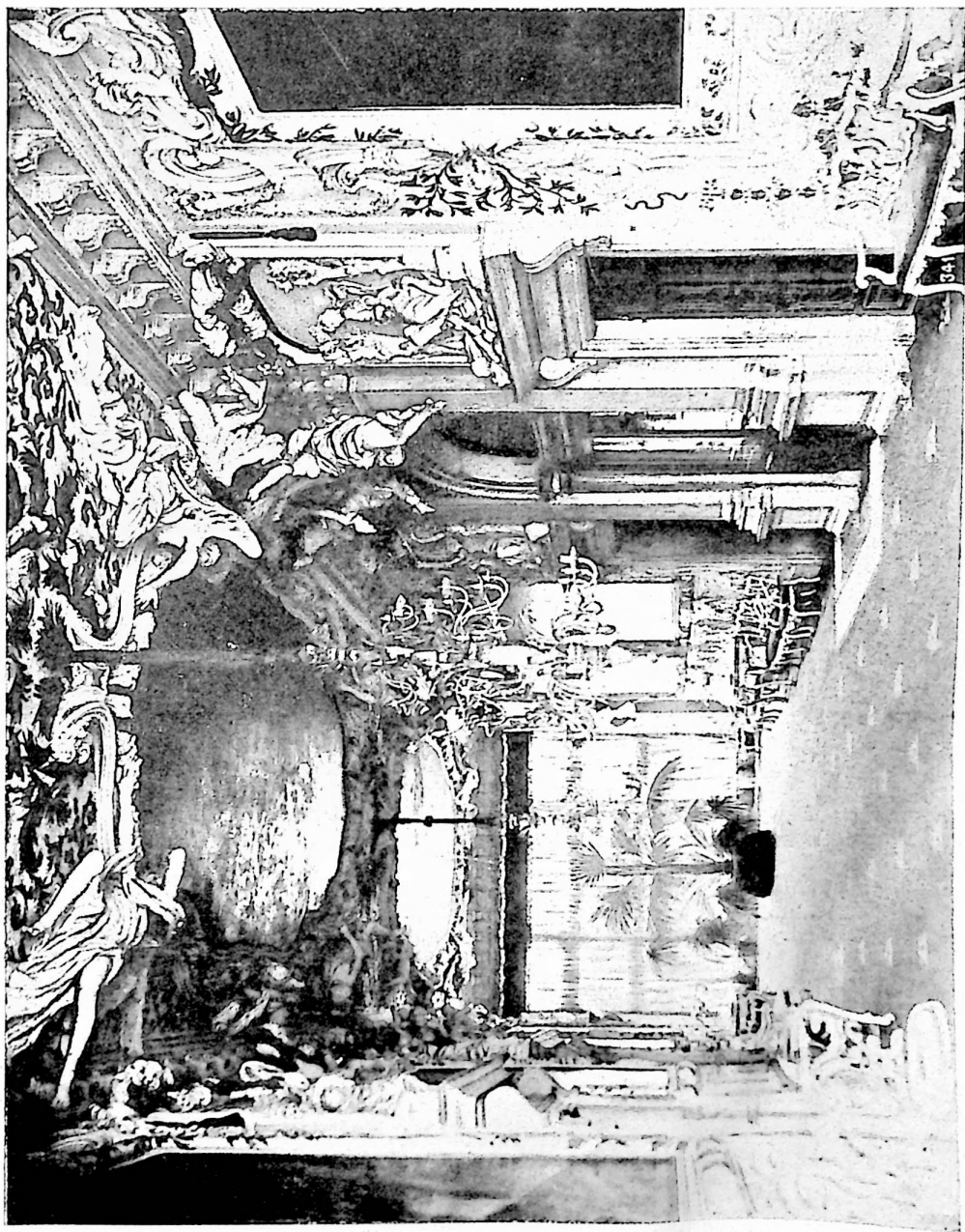
Fot. Anderson, Roma.

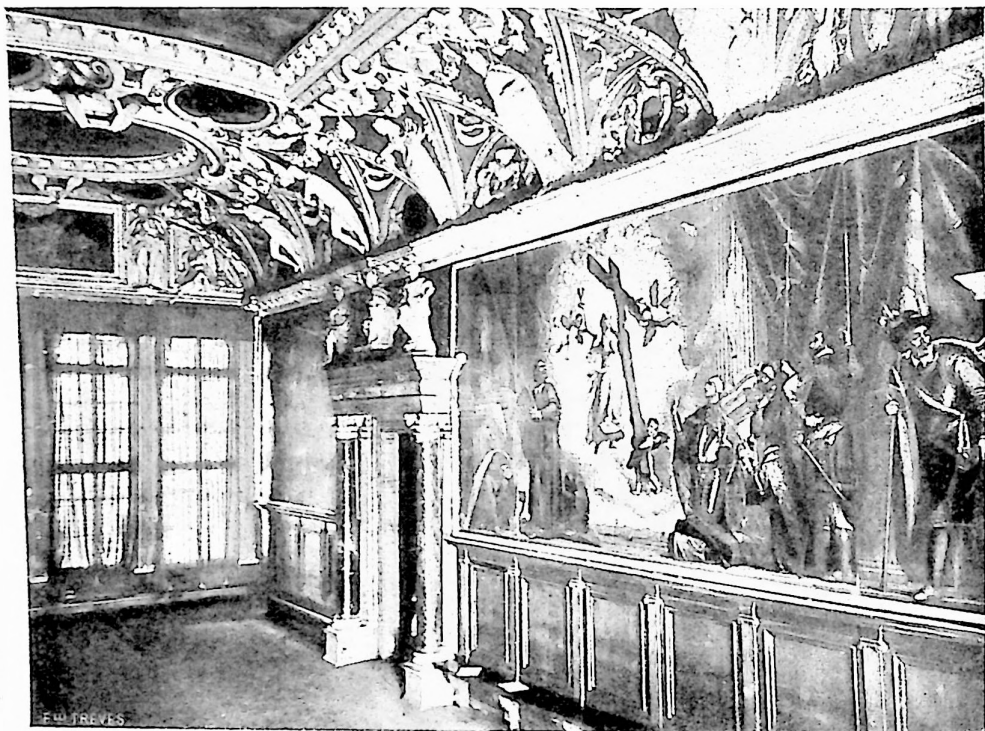
San Girolamo nella sua cella, dipinto del Carpaccio.

e rendevano in tutto il mondo famoso il nome di Venezia. Nel lucido *terrazzo* dei pavimenti s'incrostavano i più preziosi marmi orientali. Penetrava la luce dai piccoli vetri circolari *(rulli)* delle finestre, saldati insieme con liste di piombo, o dalle ampie vetrate colorate.

Gli armari e gli scaffali di noce, intagliati, lasciavano vedere i preziosi manoscritti miniati, dalle ricche rilegature in pergamena o in cuoio d'oro a rabeschi, con industri lavori di ferma-

Fot. Alinari, Firenze.

Palazzo Ducale. – Sala del Maggior Consiglio.

gli e cesellature. Già comparivano i primi libri a stampa, preziosi cimelî, illustrati da leggiadre incisioni in legno. Sui grandi tavoli di noce posavano in attraente disordine fragili opere di Murano, anfore, ceramiche, maioliche, piatti di

Sala del Palazzo Albrizzia Venezia.

rame a rilievi o smaltati a cento colori, vasi d'oro e d'argento, coppe e fiale ricche di gemme, spadoni, medaglie, sigilli, coppe di diaspro, mescirobe, cembali, liuti, ecc. Vivo essendo ormai l'amore delle cose antiche, sulle mensole, sostenute al muro

Palazzo Ducale. - Sala delle quattro porte.

da beccatelli traforati, erano raccolte statuette d'inimitabile grazia, animali fantastici di bronzo e altre preziosità dell'arte greca e latina.

Pendevano dal soffitto o erano attaccate alle pareti lampade a foggia orientale, di rame dorato, di bronzo niellato, incise, smaltate, fanali ornati di colonnette a spirale, chiusi da vetri variopinti, lanterne di ferro battuto a trafori e a volute elegantissime.

IL CULTO DEL BELLO NEI SECOLI XV E XVI.

La bellezza esercitava il suo dominio sopra tutti gli elementi decorativi della casa e certi mobili erano vere opere d'arte per le linee architettoniche sempre felici, per i rilievi delicatissimi dell'intagliatore, per i dipinti dei maestri più insigni. Giorgione, e più tardi Andrea Schiavone, non isdegnarono di dipingere con scene di costumi e di battaglie le casse per i corredi delle spose, che appunto per questo si chiamavano *doti*.

Ma anche certa arte industriale, di natura sua tenue e volgare, il genio del tempo rendeva larga e magnifica e pur pieghevole ad ogni bisogno. Le cose più comuni, gli oggetti più usuali, i candelieri, i campanelli, i calamai, le chiavi, le saliere, gli alari di bronzo e i soffietti di legno intagliato dei caminetti, tutti gli accessorî del mobilio rivelavano la fine cura di un gusto educato a tutte le delicatezze.

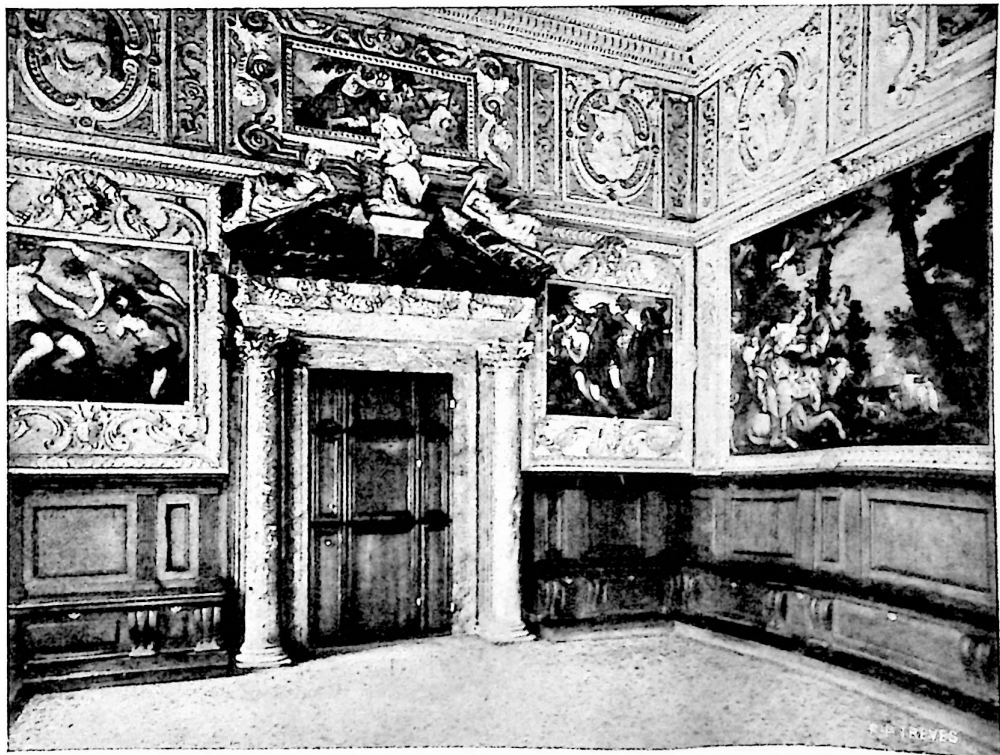
Tanto si spendeva negli arredi di una stanza, che una legge del 1476 ordinava che l'adornamento di una camera, tra legname oro e pitture, non potesse costare più di cencinquanta ducati d'oro. Pure, come nei prospetti dei palazzi, nei cortili, nelle scale, così nell'interno degli appartamenti l'opulenza non era scompagnata da non so quale severità, rispondente all'animo e all'intelletto degli abitatori, lo splendore non andava disgiunto da certa semplicità, consona all'armonia della vita, e benchè le idee del Rinascimento avessero profondamente modificato il gusto artistico era ancora diffusa come un'aura dell'età di mezzo.

Nel Cinquecento, il momento di transizione tra le idee medievali e quelle della risorta antichità è già trascorso. La magnificenza latina rivive in tutto il suo splendore, la ricerca del lusso diviene sempre maggiore, e anche nella casa le masserizie si fanno più ricche e composte. " Quanto agli appartamenti „ scriveva nella sua *Venetia* Francesco Sansovino, verso la fine del Cinquecento, " alle " suppellettili et alle ricchezze incredibili " delle case, è cosa impossibile pensarle, " non chè scriverle a pieno. „

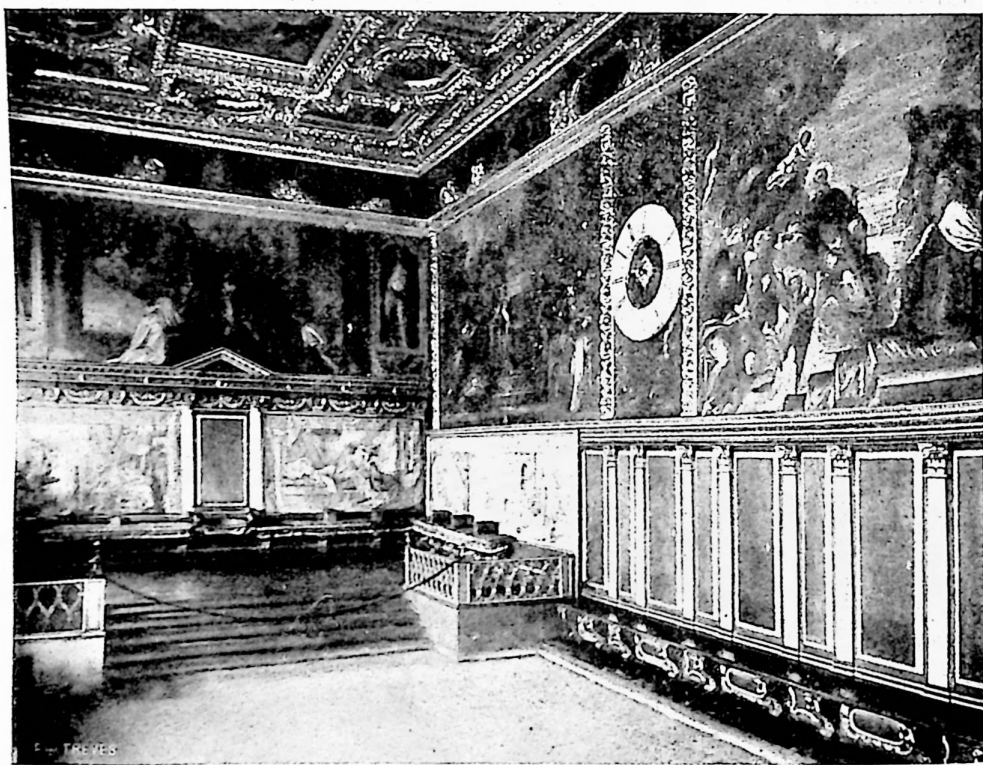
Lo sfarzo si fa sempre più esteriore e sensibile, e si fa palese nelle ampie stanze, nelle sale di parata e di ricevimento, da ciascuna delle quali potrebbe adesso cavarsi un appartamento intiero. Ai vecchi soffitti a cassettoni e a lacunari si sostituiscono i travi sansovineschi, intagliati e dorati. I quadri di Tiziano, di Paolo, del Tintoretto e di altri immortali, gareggiano nel colore con lo scintillìo degli ori e con le tinte smaglianti, non mai stridenti, dei velluti e delle sete. Alle finestre e sulle pareti pendono stoffe di velluto controtagliato con fondo d'argento e ornamenti di color rosso a rilievi d'oro riccio.

Colonnette, cariatidi, fogliami, viluppi, mostri, chimere s'intrecciano con fantastica profusione sulle mobiglie. Le sedie di *noghera* sono coperte di velluto teso da bollettoni di bronzo dorato, o fornite di arazzi e di cuoi d'oro. Nelle alcove ornatissime, le seriche cortine nascondono i letti scolpiti o dipinti da celebrati maestri, con le lenzuola lavorate di preziose trine di Burano, con le coperte damascate, guarnite a frange d'oro e d'argento — *coperti de aurea maiestate* — come scriveva Pietro Contarini nel 1541. Ad ogni angolo delle stanze canestrelli di giunchi ripieni di fiori.

Intorno al modo di ornare pareti e soffitti nel secolo XVI, abbiamo tipi a dovizia nel Palazzo ducale. La sala del Maggior Consiglio, distrutta dall'incendio del 20 dicembre 1577, fu con miracolosa sollecitudine, in poco meno d'un anno, ricostruita dall'architetto Antonio da Ponte. L'antico soppalco a lacunari dorati fu sostituito dal soffitto in ventinove scomparti, nei quali trovarono posto le tele

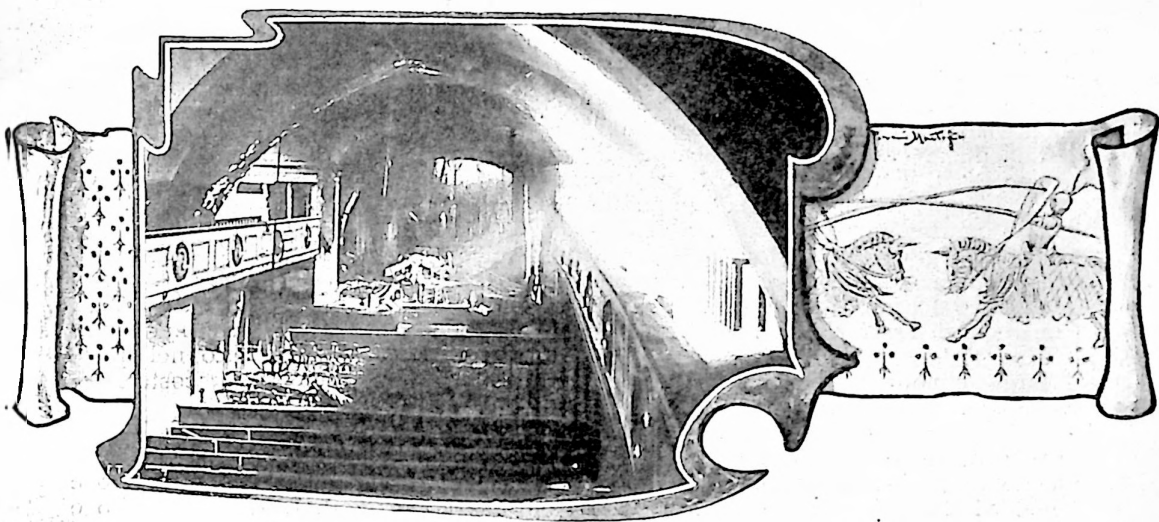
Fot. Alinari, Firenze.

Palazzo Ducale. - Interno della sala dell'Anticollegio.

dei più insigni pittori del tempo, che colorirono altresì i trenta grandi quadri lungo le pareti. Il fregio intorno alla cornice, con i ritratti dei dogi da Obelerio Antenoreo (804) a Francesco Venier (1554), fu dipinto da Jacopo Tintoretto e dalla sua scuola. Ancora, nelle sale delle Quattro Porte e in quelle dell'Anticollegio e del Collegio, i ricchissimi soffitti, le porte tutte a fregi e a rabeschi, i magnifici camini sono opere del Sansovino, del Palladio, del Vittoria, allora i principi della decorazione veneziana. Erano essi e i loro discepoli, che piegavano i metalli alle forme più leggiadre e fantastiche, che attorcigliavano, come in un sogno, le figure e gli ornamenti intorno ai candelabri, agli alari, ai *battaori* (martelli da porta) di bronzo. Però tutti cotesti oggetti d'arte sono più ricchi e raffinati che quelli del secolo precedente, ma meno schiettamente pensati ed eseguiti. Le linee pure si gonfiano in curve bizzarre o in contorni capricciosi e preannunziano il Seicento.

—

Palazzo Ducale. — Sala del Collegio.

NEL SEICENTO.

Ma anche nella decadenza, il buon gusto non dileguò con la fortuna della Repubblica. Se venne meno la virtù civile, se il costume decadde, il raggio dell'arte non si spense e illuminò il tramonto di Venezia. Il pensiero rivive con compiacenza nelle sale adorne di stucchi degli scolari del Vittoria, o frescate dal grande Tiepolo; la mente rievoca i tempi andati in quelle stanze, alle cui pareti sorridevano i quadri del Longhi, di Rosalba, del Canaletto, del Guardi, e si agitavano sulle mobiglie in allegre movenze i putti di Andrea Brustolon. Anche dall'arte di quell'età di decadenza molte cose belle e leggiadre si possono apprendere. È anzi da augurare si effettui il desiderio manifestato dagli ordinatori della odierna Esposizione Veneziana, e che i nostri artisti, pur nella ricerca del nuovo, non rimangano sordi ai richiami della tradizione.

Pompeo Molmenti.

LA FINE DI UN TEATRO POPOLARE

- Tipi e costumi siciliani. -

Nino Martoglio, il vigoroso poeta dialettale siciliano, che ha scoperto in Giovanni Grasso un attore di valore eccezionale, e raccolto attorno a lui ottimi elementi a formare la compagnia dialettale siciliana che Roma, Milano, Firenze, Napoli hanno ammirato, narra in queste pagine con vivi colori e con spontaneo umorismo la storia dei pupi-guerrieri *di Catania e di quel teatro Machiavelli dove essi compievano le eroiche gesta. Giovanni Grasso, nipote del fondatore del popolare teatro, si educò a quella scuola di rude spontaneità, e sostituì alla rappresentazione dei pupi, rappresentazioni con persone rivelandosi l'attore che abbiamo applaudito. Il teatro Machiavelli è stato distrutto dal fuoco proprio nel giorno in cui l'attore stava per prendere il volo dal nido verso una più alta meta.*

ꭥ ꭥ ꭥ

UN TEATRO IN FIAMME. - UN'ECATOMBE DI EROI.

Il teatro dei Grasso brucia!... Dalle finestre del vecchio fondaco, attraverso le robuste griglie di ferro alle quali tutte le sere si arrampicavano i monelli per seguire le gesta del brigante Musolino o i lazzi di Pasquino, guizzano cento lingue di fuoco....

Giovanni Grasso rugge e donna Ciccia, sua madre, tratto in salvo per miracolo, alza le grida al cielo:

— Madonna delle grazie, aiutateci voi! Aiuto, gente, che brucia il *sanguzzo* di mio figlio! Figlio mio, dell'anima mia, l'ha fatto col sudore della sua fronte e col sangue delle sue vene, e adesso brucia, brucia!...

E i pompieri non giungono!

Il fuoco, appiccatosi al palcoscenico, ha investito le cento marionette che vi giacevano sotto, una sull'altra, come un battaglione di prodi caduti tutti accanto al sacro vessillo.

Braccia di stoppa, teste di legno, manti di seta e di velluto, vesti di raso e velo, tutto, tutto alimenta il fuoco divoratore.

Ecco i pompieri, ecco la truppa. Fun-

zionano le bocche d'incendio, giù acqua, giù, giù ancora!... Il fumo, denso, annebbia la vista, ma poi si dirada, mano mano, lentamente.... L'incendio è spento. Ma troppo tardi. Tutto è distrutto!

Oh, i pupi! Le marionette, che erano il solo patrimonio che don Angelo lasciava al figlio! Le marionette famose, che per mezzo secolo avevano allettato il pubblico del tradizionale *Machiavelli!*... Che resta di essi? Nulla! Nulla!...

Ecco l'elmo del paladino Agullaccio, il largo elmo un dì piumato e lucido come oro. Esso è nero come una volgare padella affumicata.... Guarda laggiù quel ferro contorto e tristo come uno spiedo. Quello era, nientemeno, la *Fusberta* di Rinaldo! E laggiù ancora, quella palla informe, spaccata nel mezzo e fumigante, era la testa della leggiadra Bradamante.

Oh, che n'è dell'elmo di Mambrino? E cosa resta del prode Carlomagno, che aveva destata l'ammirazione dello stesso vecchio marchese di Sangiuliano?

Dio, Dio!... A Giovanni Grasso non regge il cuore di continuare questo triste inventario. Oh, il sinistro tizzone ancora ardente che fuma da una sola estremità; cos'era mai? Fatalità, era il piede di Achille, e fuma proprio dal tallone vulnerabile!

Finito, tutto finito! Il *teatro Machiavelli*, il quasi leggendario teatro dei Grasso, è scomparso, e con esso scompare un'istituzione di quasi un secolo.

I PUPI-GUERRIERI.

L'artista Giovanni Grasso, il cavaliere dei trionfi di Roma, di Milano, di Firenze, di Napoli, guadagnerà molti quattrini con l'arte sua magnifica, egli riedificherà il teatro fondato dai suoi antenati, ma la tradizione è finita.

Bisognava vedere il *teatro Machiavelli*, il teatro di don Angelo, quando non era ancora assurto a dignità di *teatro in personaggi*. Quegli spettacoli e quegli spettatori io non li dimenticherò mai.

Non ero mai stato all'*opira d''i pupi*, della quale, pure, tutti gli amici mi parlavano con entusiasmo. Sono passati ormai circa tre lustri da quella notte; una delle nostre splendide notti di maggio, piene di stelle e di profumi. Io fumavo al balcone della mia cameretta, mai sazio di quel dolce tiepore quasi estivo e di quell'acre e voluttuoso odor di zagara che veniva ad accarezzarmi le nari dal sottostante giardino, quando udii acuti clamori di donna. La misera implorava aiuto e pareva si contorcesse sotto percosse crudeli. Non un'anima viva la soccorreva; d'intorno, per le strade e pei vicoli, non un rumore.

Mi precipitai sulla strada e bussai violentemente contro la porta dell'abituro donde partivano i clamori. Le grida cessarono, una donnetta scarmigliata e tutta in brandelli venne ad aprire; nel fondo della stanzetta scorsi un letto nel quale si dimenava un uomo, tutto nascosto sotto le coltri.

— Che è stato? — chiesi.

— Niente, — mi disse la donna appressandosi e piagnucolando, — tutto è finito, per grazia di Dio! Mio marito è tornato dal teatrino delle marionette con un viso scuro scuro e con tanto di broncio.... Stasera è morto Buovodantona; io non ne sapevo nulla e rimproverai Jano, perchè rincasava troppo tardi.... Egli cominciò a sbuffare, a urlare, a fare il diavolo.... e pigliai le botte!... Mentre mi percuoteva sembrava che piangesse, e, fra i singhiozzi, diceva: “ È morto Buovodantona! è morto Buovodantona!... „ Se ne vada, signorino, se ne vada, non c'è più pericolo di nulla, ora. Gli è sfumata del tutto....

Questo fatto mi decise ad andare al teatrino di don Angelo. Oh, grandezza guerriera della vecchia Sicania!... Non ridete.... La marionetta nostra non è soltanto un pezzo di legno: ogni teatrino di pupi, qui, è un'istituzione!

Anch'io, credetemi, diventai orgoglioso di questi travicelli vestiti da re. Ognuno di essi pesa non meno di mezzo quintale, ed è alto quanto un bel ragazzo; ha lorica, bracciali, elmo e scudo di bronzo dorato, e l'armatura è costrutta secondo tutta la sottile arte dei tempi. La marionetta tiene, stretta nel pugno, una spada di ferro e magari d'acciaio, ed è mossa da giovanotti — i quali hanno poco da invidiare ad Ercole — per mezzo di fili di ferro, che non v'è quasi chi li possa piegare. Un pupo dei buoni, un guerriero-protagonista, costa, molto spesso, trecento lire. È vestito di velluto e di seta, ed ha manti di raso con frange d'argento e d'oro. I mammalucchi stessi costano molte diecine di lire.

Queste marionette hanno un'andatura eroica; si piegano liberamente, fanno passi da disgradarne i giganti di Gulliver, salutano alla militare, portando la spada sino alla fronte, e nei combatti-

menti regalano colpi che Achille forse non diede mai!

E son tutti pupi-guerrieri, perchè il popolo siciliano non concepisce il pupo-borghese, da farsa, la maschera ridanciana, il pupo-ballerino di Holden. Fra noi vuol essere il pupo-cavaliere, il pupo-Don Chisciotte!

Facilmente si spiega il perchè di questo atteggiamento quando si pensa allo spirito cavalleresco del popolo di Sicilia, popolo dalle ingenuità eroiche, popolo molto romantico ancora in questo tempo crudele in cui tutte le raffiche dello scetticismo spandono il loro nevischio sulle ajuole della poesia!

Ho detto che mi recai al teatrino di don Angelo.

Immaginate un vasto magazzino sotterraneo del feudale palazzo dei San Giuliano. Della luce non ne parliamo. Essa è l'eterna profuga! Perfino durante il meriggio il buio è fitto.

Dentro questa cantina sacra alle ragnatele ed ai topi, in cui il gaz lottava molto spesso indarno con le tenebre quasi invincibili, le panche disegnavano delle curve bizzarre, che volevano essere quelle di un anfiteatro greco; quattro o cinque fiammelle pretendevano illuminare tutto; ma da cento pipe saliva tanta nebbia da ricordare la vostra Milano in una sera di dicembre.

Da padre in figlio visse in questo teatro, per due terzi di secolo, la famiglia Grasso.

IL FONDATORE DEL TEATRO DEI PUPI.

Il fondatore, nonno dell'attuale valente attore, si chiamava, anch'egli, don Giovanni.

Egli non nacque *puparo:* era negoziante di tessuti ad Aci Catena, paesello che occhieggia fra i castagni dell'Etna, e misurava il fustagno con la *mezza canna* di legno.

Un giorno, in Catania, su un minuscolo carro di Tespi napoletano, vide delle marionette: Pulcinella, Colombina, Onofrio, Zeza.... Invaghitosene, volle fabbricarne anch'egli: da quel giorno buttò

Michele " lo sciancato ".

alle ortiche la *mezza canna,* il fustagno, e divenne marionettista.

Egli profuse tutto ciò che aveva guadagnato col suo negozio di tessuti, e fece dei pupi magnifici, moventisi per mezzo di congegni interni. Creò il pupo-guerriero, ed il buon pubblico seguì il paladino di abete attraverso tutte le perigliose sue gesta; lo seguì negli atroci certami contro il negromante Malagigi e lo applaudì freneticamente nelle battaglie gigantesche, in cui esso sostenne l'urto di intere orde selvaggie e crudeli.

Così don Giovanni rappresentò le storie dei Reali di Francia e i casi di Guerin Meschino. Ma il suo cervello, fra tutte quelle teste di legno, si smarriva, anzi si perdeva. Stava eternamente a contemplare ed accarezzare le sue marionette; riuscito a far muovere loro gli occhi, voleva che esse aprissero la bocca, voleva persino che esse parlassero. Strano Michelangelo della plebe!

Impazzito, una sera, mentre gli spettatori si pigiavano e tumultuavano, ansiosi di assistere al gran duello tra Fioravante e Rizzieri, egli uscì dal teatro, cui aveva appiccato il fuoco, e chiuse le

" Picciottu ".

porte. L'incendio, per fortuna, fu tosto spento, ma il pubblico uscì dal teatro tutto pesto e malconcio. Voleva la testa di don Giovanni; ma l'indomani, quando comparve il matto annunziando il futuro, meraviglioso spettacolo, fu acclamato e portato in trionfo sulle braccia dalla turba inebriata.

Sempre eguale a sè stesso, attraverso tutte le sue vicende, questo buon popolo siciliano! Esso ricorda sempre quei siracusani che traevano dalle latomie e restituivano in libertà quei prigionieri greci che sapevano deliziarli, recitando i versi del poeta Euripide!...

Il povero don Giovanni morì pazzo, lasciando ai suoi sette figli, per unica eredità, le marionette.

Solo don Angelo seguì la via del padre, e diede delle rappresentazioni serali in un teatro dove non si pagava che *sanari* (due centesimi) di entrata.

DON ANGELO GRASSO.

Chi era don Angelo?

Ve lo dico con le parole del figlio Giovanni, l'ormai famoso Giovanni Grasso, il quale, sei o sette anni fa, mi scriveva in proposito una lunga lettera ampollosa, ma dove l'ingenuità innamora:

" La buonanima di mio padre era quasi analfabeta. Sapeva poche cose e l'aveva imparate da *mastro Puddo* dei Filippini; ma aveva, grazie a Dio, un po' di *speculativa,* ed ebbe un po' di fortuna. E finalmente potè costruire un teatrino suo nella cantina del palazzo San Giuliano. Volendolo battezzare con un bel nome, chiamò padre Lazzara dei Gesuiti, che gli suggerì il nome, grazie a Dio glorioso, di Machiavelli. E il teatro fu battezzato. Le storie che di preferenza rappresentava mio padre erano: I Reali di Francia, Guerino detto il Meschino e la Gerusalemme Liberata.

" Angelo Grasso fu artista popolare e fu uomo generoso; non passava settimana che non facesse delle serate straordinarie a beneficio dei poveri. In una di quelle serate indimenticabili, un signore, dall'aspetto nobile e franco, venne in teatro ed assistè alla rappresentazione. Alla fine dello spettacolo pareva pieno di entusiasmo. Salì sul palcoscenico, prese la destra di mio padre, gliela strinse forte e lo baciò molte volte chiamandolo: bravo, valoroso, amato collega!... Sa, signor Nino, chi era quel signore? Era Tommaso Salvini!

" Non minore era in mio padre l'amor di patria. Egli rifece la storia di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, e insegnò al popolino la venerazione pei Grandi. Nella storia di Garibaldi le marionette, per mezzo di meccanismi, tiravano colpi di moschetto senza l'aiuto di fili. Mio padre era allegro per la buona riuscita; alla fine di ogni rappresentazione egli faceva un discorso, per far capire al popolo che tutti avevano l'obbligo di difendere la patria. Don Angelo, santuomo, moriva il 26 maggio 1888, di venerdì, all'età di 52 anni appena! Quel giorno la primavera si mutò in inverno per me,

e in Catania fu un dolore universale. Un'onda di popolo lo accompagnò al camposanto, ma ce n'erano col capo coperto, perchè non tutta la gente bassa capisce certe finezze. „

Io mi domando: quanti di quelli che fanno il duro mestiere dello scrivere si sarebbero espressi con più rude e pittoresca efficacia?

Giovanni Grasso ha superato il padre. Egli ha una vera anima di artista; sentimento ed azione si fondono in lui; egli ha bene dunque raggiunto le vette dell' Arte.

Qui non debbo intrattenermi che del teatro di don Angelo, oramai distrutto.

IL PUBBLICO DEL TEATRO MACHIAVELLI.

All' epoca delle marionette c'era in esso un vero caleidoscopio di personaggi bizzarri, degni della penna di Balzac.

Donna Ciccia, la vedova di don Angelo, adorata dal figlio, stava sempre alla porta a riscuotere i tre soldini d' entrata. Quando il marito morì, ella apparve alla porta del teatrino, languida e triste come un salice piangente.... Nelle lunghe serate d' inverno, imbacuccata in due scialli, col naso rosso pel freddo, se ne stava dinanzi a un tavolinetto rustico a salvadanaio, dove infilava, ad uno ad uno, i soldini degli avventori.

— Donna Ciccia, è incominciata la rappresentazione?

— Nossignori, entri pure!...

— Ma io sento declamare.... Il sipario è alzato!

— La prima parte è cominciata or ora, credetemi, figlio!

— Pagherò due soldi, invece di tre: vi contentate?

— Cuore mio, è impossibile! Si paga già tanto poco!... Abbiamo tante spese su le spalle!... Adesso anche i pompieri, con questo governo! Quattro lire alla sera, che gridano vendetta dinanzi a Dio!... Povero Giovanni! Si può dire che butta sangue per niente, da mane a sera!... Entrate, figlio di Dio; a levare un soldo a me lo levate a Gesù Bambino!

Don Saladino vendeva i semi di zucca abbrustoliti, portandoli in giro dentro un cestino, con la piccola misura di latta.

Un guerriero in riparazione.

Michele *lo sciancato* vendeva i portogalli, i manderini e la gazosa. Figuratevi un tipo magro e ossuto, con un piede monco, rotondo come una ciambella, che si perdeva sotto il pantalone a campana. Egli serviva da zimbello a tutta la marmaglia che affaticava le vecchie panche.

Il gran pubblico era costituito dai *porta* o *picciotti*, ovverosia fattorini del Mer-

cato e della Pescheria. Per lo più monelli dai dodici ai diciotto anni, quasi sempre scalzi, furbi e vagabondi, che di giorno stanno alla Pescheria, al Mercato, nelle piazze, con due cesti in mano, e corrono dietro al cuoco, al cameriere, al signore che compra, investendoli, torturandoli, magari insudiciandoli, perchè li

Don Saladino.

adibiscano per portare il pesce, la carne, la frutta.

Di questi *porta* se ne contano a centinaia. Per due o tre soldini fanno dei chilometri; e quando la sera possono andare all'*opira d' 'i pupi* pare che abbiano toccato il cielo col dito mignolo. Le marionette guerriere esercitano su di loro un fascino irresistibile. Essi vogliono imitare tutti gli eroi, e la mattina si vedono sul mercato combattere delle battaglie originalissime, e per loro i panieri si mutano in iscudi e magari in brandi!

Ma non soltanto i ragazzi si inebriano fra le prodigiose gesta:

" Una volta — mi scriveva Giovanni Grasso nella sua lettera — mentre Gano di Maganza uccideva il prode Ruggero, fu tale la rabbia di un facchino spettatore che, dopo avere apostrofato il pupo traditore ed averlo sputacchiato ripetute volte, non sapendo come vendicarsi, gli lanciò addosso una *guastella* (un grosso pane), colpendolo nel lo scudo. L'esempio fu contagioso, ed in un batter d' occhio io vidi arrivare sul palcoscenico tali e tanti proiettili, che mente umana non può immaginare! Una buccia di limone, unta di vernice da scarpe, gli insudiciò tutta la faccia, e mio padre, sant' anima, fu costretto a cambiargli la testa! „

Io ricordo ancora di meglio. Un gigante saraceno faceva strage di cristiani. Aveva ucciso due o tre personaggi prediletti del pubblico. Un urlo feroce rimbombò per la platea. Vidi un giovinastro alto, robusto, con un acuto coltello in mano, slanciarsi sul palcoscenico, raggiungere la marionetta e conficcarle il coltello nel petto, gridando: " Ci combatto io, con te, vigliacco! Ci combatto io!... „

Ancora: stralcio un ultimo brano dalla lettera indirizzatami dal Grasso:

" La buonanima di mio padre, Angelo Grasso, verso il 1880, entusiasmato della storia di Meschino, volle farla in personaggi e si armò di tutto punto e fece armare i suoi garzoni e molti *conzarioti* (conciapelli) di tutto punto, spendendo

più di tremila lire in armature e spade. Al principio del primo spettacolo tutto andò bene, ma alla fine, nel combattimento, tutti gli attori, investiti della loro parte, si misero a combattere sul serio e dopo la calata del sipario si *stipò* l'ospedale di Santa Marta intero, perchè i feriti per davvero erano più di venti. Per questo motivo lo spettacolo fu proibito dalla questura, e ad onta delle spese fatte, con la grazia di Dio, don Angelo tornò alle sue marionette con sempre crescente fortuna. „

IL LINGUAGGIO DEI PUPI.

Anche il linguaggio dei pupi, al *Machiavelli,* era caratteristico. Riproduco qualche scena.

Nella storia di Erminio della Stella d'Oro, al suono di una marcia eroica si avanza un imperatore con la spada in pugno e la corona in testa. Cessa la musica, e il sovrano si annunzia così, con voce grave:

— *Oronzo, imperatore di Berlino!... Perchè stai tanto in pensiero?... La tua sposa è coi dolori del parto; ma tu raccomandati al Dio dei battezzati, che ti proteggerà ed essa avrà un felicissimo esito!*

S'inginocchia e prega. Si sente il rullo d'un tamburo, dalle quinte si grida: *all'armi!* ed il sovrano scatta all'impiedi e tende l'orecchio (!!). Si bussa alla porta. Il re va ad aprire (!!)...

— *Chi è?... Avanti!...*

Entra un soldato e dice:

— *Maestà, allegramente! Sua moglie, l'imperatrice di Berlino, ha partorito felicemente il principe ereditario!*

— *Oh, sia lodato Iddio.... Ma che vedo?... Ecco la mia diletta sposa che si avanza (!)...*

Giunge la reale puerpera con un ricchissimo abito a strascico, con colletto alla Maria Stuarda e cappello alla Rubens con lunga amazzone (!!). Essa tiene il neonato in braccio:

— *Finalmente, caro sposo imperatore, il nostro desiderio fu appagato!... Con la grazia di Dio abbiamo dato alla luce un bel figlio maschio, che sarà l'erede del trono!... Eccotelo. Guardalo, Oronzo, bacialo, sposo mio!*

Il re si china, sempre impugnando la spada e con tanto di corona in testa, per baciare il figlio:

— *Oh, quale contento!... Olà, guardie!... Ordino che la città di Berlino tripudii per sette giorni e sette notti illuminata tutta a fuochi di bengala (!!) e si festeggi*

Un mafioso.

il fausto avvenimento con giostre e giuochi d'artifizio (!)... Olà, andiamo!...

Nella storia dei Reali di Francia, Gano di Maganza è il personaggio esecrato, pei suoi tradimenti. Egli è il tipo della viltà malvagia; questo popolo leale e schietto lo perseguita con un odio invincibile!

Due cavalieri combattono al suono dell'inno nel " Guglielmo Tell. „ Gano entra furtivamente sulla scena:

— *Che vedo io mai? Due cavalieri che combattono fra di sè medesimi! Ora, se sono abile, me la impaccio con il più de-*

bole a favore del più forte e mi divido il bottino; se non sono abile e busco, me ne fuggo, al solito mio!

Ancora: nella storia di Garibaldi — l'eroe leggendario si trova in America, con la sua Annita. La scena rappresenta una foresta.

— *Finalmente, mia cara sposa Annita, ci troviamo in questa foresta, per vedere se c'è qualche infelice che ha bisogno di aiuto, per così salvarlo.*

— *Sì, mio diletto sposo Garibaldi, perchè tu, essendo chiamato il cavaliere dell'Umanità (!!), non devi fare altro che aiutare i derelitti. Ma che sento? Ecco un lamento lontano!*

— *Sì, è una voce umana di donna. Presto, corriamo alla salvezza!*

Cambia la scena e si vedono due pellirossa condurre una donzella. I pellirossa, essendo selvaggi, parlano il dialetto (!!).

— *Vaja, arranca, arranca!*

— *Oh, Dio! Voglio a mio padre, voglio a mia madre!*

— *Se vuoi a to' patre e sogno io, se vuoi a to' matri è quello.*

Intervengono Garibaldi e Annita:

— *Olà, a voi, mascalzoni, lasciate questa ragazza, se volete salva la vita!*

— *Che dici? E tu chi mi rappresenti? Compagno, ammazzàmo a questo cretino!*

— *Ah, sì? Annita!*

— *Garibaldi!*

— *Fuoco!*

Pim, pum!

— *Ahi, ahi! Semu morti!*

I pellirossa cadono, e la donzella, libera e riconoscente, esclama:

— *Che sento?! Garibaldi? L'eroe dei due mondi (!)? Il Leone di Caprera (!!)? Grazie! Sono salva!...*

Ed il pubblico applaudisce freneticamente.

Ahimè, anche il Garibaldi di legno, con la sua testa meccanica, che muoveva gli occhi e le sopracciglia, è scomparso, vittima del fuoco distruttore!

Tutto, tutto è scomparso, della vecchia e tipica istituzione dell'*Opira di don Angelo.*

Solo *donna Ciccia,* invecchiata di dieci anni e dai recenti dolori, è sempre lì, imbacuccata nei suoi due scialli, col naso rosso pel freddo e giallo pel tabacco, a custodire gli avanzi dei pupi e del teatro e, come quando le è morto il marito, ha assunto un aspetto di salice piangente, che pare destinato a commuovere.... l'Etna.

NINO MARTOGLIO.

Disegni di Giovanni Martoglio.

Carolina di Brunswick, Principessa di Galles (da una stampa del tempo).

Il dramma domestico di una famiglia reale.

La Casa Editrice Treves pubblicherà in un tempo prossimo un libro dovuto alle ricerche del prof. G. P. Clerici, destinato a suscitare grande interesse. Si intitola: Il più lungo scandalo del secolo XIX; *e narra gli avvenimenti che turbarono la reggia e il popolo inglese dal 1795 al 1821 e trassero origine dalle discordie dei coniugi principi di Galles, l'uno de' quali era Carolina di Brunswick e l'altro il principe Giorgio, che fu prima Reggente e poi re d'Inghilterra col nome di Giorgio IV. Quest'opera raccoglie notizie interamente nuove, desunte da documenti privati, dagli Archivi di Parigi e d'altre città, da Memorie e Diari e dai giornali del tempo, di Genova, di Venezia e della Sicilia, dalle Memorie pubblicate a Brunswick e a Lipsia del dottor F. Stockmar* (Denkwürdigkeiten, ecc.) *e del barone Federico Omptcda* (Irrfahrten und Abenteuer, ecc.), *da lettere inedite degli illustri clinici Giacomo Tommasini e Giovanni Rasori, del Direttore del Museo Britannico Antonio Panizzi, e della stessa regina d'Inghilterra. Lo stesso autore ha acconsentito a riassumere per* Il Secolo XX *i primi capitoli della sua opera, che qui pubblichiamo, riservandoci di spigolare più tardi, nei successivi, scene e racconti di particolare interesse per il lettore italiano e non inadatti ad una rivista come la nostra così largamente diffusa ed apprezzata nelle famiglie.*

Lo scandalo, ch'ebbe per teatro prima l'Inghilterra (dal 1795 al 1814), poi l'Italia (dal 1814 al 1820) e quindi di nuovo l'Inghilterra (dal 1820 al 1821) non fu solo il più lungo, come appare dal periodo d'anni entro il quale si svolge e dilaga; ma senza alcun dubbio il maggiore che sia stato prima o poi, in Inghilterra o altrove; poichè da una semplice lite coniugale degenerò in lotta accanita di partiti politici, tenne agitata lungamente tutta l'Inghilterra, scandolezzò il mondo intero, e fu a un punto di far scoppiare la guerra civile.

La principessa di Brunswick e la sua famiglia.

Carolina di Brunswick era la seconda figlia di quel duca di Brunswick generale di Federico II, che morì nella battaglia di Jena del 1806 combattendo valorosamente contro i Francesi. Alla piccola Corte di Brunswick, Carolina non ebbe un'educazione perfetta; tutt'altro! Ma è dubbio se della deficenza, che poi si rese manifesta in tutta la vita, sia da cercarsi la colpa nella trascuratezza della madre, o nell'indole bizzarra e stravagante di lei.

Il Principe di Galles, che fu poi Giorgio IV re d'Inghilterra (da una stampa del tempo).

Le dicerie invero non erano poche sul conto della giovine, bionda e florida Carolina; ma di fatti certi questo solo, ch'era arrivata sul limite estremo del suo ventesimosest'anno d'età senza che nessun soggetto principesco si fosse presentato a domandarne la mano.

È quindi facile immaginare con quale trasporto di gioia fu accolta alla reggia di Brunswick un'ambasciata inglese, a capo della quale era il barone di Malmesbury, che veniva a domandare la mano di sposa di Carolina da parte del re Giorgio III d'Inghilterra per il figlio primogenito Giorgio Augusto principe di Galles.

Carolina sentì commossa ed esaltata che da quel momento cessava lo stato inquieto d'aspettazione, e vide brillare innanzi agli occhi la più augusta delle corone d'Europa.

Il piccolo e uggioso castello di Brunswick si trasformava nella reggia sontuosa di Windsor, e là, in quella reggia, si vide la sposa del più bello, del più elegante, del più rinomato *dandy*; gustò delle carezze del vecchio re Giorgio III suo zio materno e si compiacque degli omaggi d'una schiera di cognati e cognate — già suoi cugini e cugine — di cui la fama era giunta sino a lei. Erano Federico di York, Guglielmo duca di Clarence, Edoardo duca di Kent, che fu poi il padre della regina Vittoria; e le principesse Matilde, Augusta, Elisabetta, Maria ed altre. Che sogno il suo!

Difficile missione di un diplomatico.

Il barone di Malmesbury, ch'era giunto a Brunswick sulla fine del 1794, si mise alacremente a preparare e disporre le cose onde la fidanzata fosse ben disposta di dentro e di fuori all'alto ufficio, a cui era assunta, e perchè il suo signore, il primo *gentleman* dell'Europa, trovasse in lei quella soddisfazione che aveva invano cercata altrove; ma sin dai primi momenti la sua fine spiritualità diplomatica incontrò degli urti curiosi nella rude franchezza della futura regina d'Inghilterra. Egli racconta nelle sue *Lettere*, pubblicate molt'anni dopo la morte, che dovette occuparsi persino dell'abbigliamento di Carolina, trasandato e goffo oltre il credibile; e anche della biancheria più intima, che non era sempre fine e neppure — si stenta a crederlo — abbastanza pulita. Povero diplomatico, chi non sente la necessità di compiangerlo?

Una sera, in occasione d'un ballo mascherato, mentre s'aggirava per le sale del castello studiando le mosse e il contegno della fidanzata, le si avvicinò accortamente, e incominciò a intrattenerla di molte cose serie. Carolina ascoltava, ascoltava con deferente attenzione le finezze elucubrate del barone, ma tutt'a un tratto uscì in questa imprudente domanda:

— Barone, tra me e mia cognata, chi sarebbe la miglior principessa di Galles?

— Ecco, — rispose il diplomatico abbastanza sconcertato, — voi avete tutto ciò che non ha vostra cognata: avete la grazia e la bellezza; quanto alla discrezione e al riserbo, potrete acquistarli.

Tuttavia le pratiche proseguirono sino alla fine senza forti ostacoli. Il re Giorgio III annunziò ufficialmente alle due Camere il prossimo matrimonio del figlio, e Carolina, dopo esser stata sposata a Brunswick " nella mano sinistra „ *(an die linke Hand)*, ossia per procura, partì di là accompagnata dal paraninfo diplomatico alla volta di Londra, dove fu celebrato il matrimonio regolare.

IL PRINCIPE DI GALLES.

Lo sposo che la sorte le aveva serbato era certamente un bell'uomo sui trentatrè anni, alto e ben fatto della persona, un po' emaciato, un po' guasto da precoce pinguedine; ma elegante e squisitamente compito. Il principe di Galles s'era indotto al matrimonio per le insistenze dei parenti e specialmente del rigido padre; e forse per questo, sin dal primo incontro con la sposa, si dichiarò subito insoddisfatto. Aveva dovuto sottomettersi per varie necessità, e in primo luogo per riparare alle conseguenze disastrose di una vita scioperata, piena d'orgie colossali, d'amori capricciosi e di debiti favolosi. Questa vita indegna era incominciata appena il principe era uscito dall'età minore, ed era durata, senza interruzioni, sino al tempo del matrimonio, sino al giorno delle nozze.

L'IGNOMINIA DI UNA FESTA NUZIALE.

E tristo giorno quello delle nozze! A ott'ore del mattino dell'8 aprile 1795 la Cappella di San Giacomo, tutta parata a festa per l'occasione, vide entrare innanzi a tutti la povera sposa seguìta da un gran corteo di dame e cavalieri e condotta per mano dal duca di Clarence, fratello dello sposo. Quando ella prese il posto che le fu assegnato, il maestro delle cerimonie, preceduto dal rullo dei tamburi e dallo squillo delle trombe, mosse a incontrare il principe di Galles, che arrivava in quel momento vestito nel costume della Giarrettiera, e lo condusse davanti alla balaustrata del coro sulla stessa linea della sposa. Allora l'arcivescovo di Canterbury, volgendo il viso al pubblico, s'avanzò tra i due seggi dov'erano i due sposi, l'uno a destra e l'altro a sinistra, e incominciò la lettura del passo della bibbia ch'è prescritto secondo il rituale. I due sposi dovevano alzarsi contemporaneamente e, ciascuno col proprio seguito, venire a collocarsi l'uno accanto all'altro, dinanzi al sacerdote, cosicchè divenissero il centro di

Il principe di Galles ubriaco.

(Vignetta satirica del 1820).

tutte le persone di Corte. Ben a tempo s'alzò la principessa e fu seguìta da quelli della sua parte; ma non potè fare altrettanto, in onta a sforzi ripetuti, il principe di Galles. Egli aveva stravizziato tutta la notte, ed era in tale stato d'ubbriachezza, che se i duchi di Bedford e di Rexborough non lo avessero prontamente soccorso, sarebbe caduto a terra come un volgare facchino. Alzato e sostenuto, fece balenando i pochi passi necessari per rag-

giungere la fidanzata. Durante il resto della cerimonia diede altre e indubbie prove del suo stato anormale, e alla fine, tra il fremito d'indignazione dei presenti, le proteste del vecchio re Giorgio III e i commenti, susurrati all'orecchio, delle dame, ebbe termine questo primo scandalo, che apre la serie degli altri.

Giorgio III rimprovera al figlio la sua dissipazione.

La prima notte di matrimonio, nel suo non del tutto impenetrabile mistero, fu quanto di più volgare e tragico, messi insieme, la nostra mente sa concepire. Il principe s' accostò all' altare dell' amore come il mattino s'era presentato, nella Cappella di San Giacomo, a quello per la sanzione divina del suo vincolo matrimoniale; ma poichè nel talamo non ci poteva essere il duca di Bedford che lo reggesse, appena entrato, stramazzò a terra; e a terra rimase sin presso l'alba. Verso quest'ora i paggi di corte udirono delle grida, e poco dopo videro uscire lo sposo disperato.... Cos' era avvenuto? Nessuno lo potrebbe dire! Corsero voci diverse. Certo è che in seguito gli sposi si trovarono insieme ben poche volte, e che l' antipatia reciproca andò aumentando rapidamente. La vecchia regina, che era di nazione tedesca, avrebbe potuto recare in mezzo alla coppia infelice e discorde il balsamo della sua parola conciliatrice e della sua autorità di madre e di zia; ma oltrechè essere una fredda creatura, schiava di un certo numero di regole fisse, nelle quali faceva consistere la sua vita e la sua missione, era anch'ella ostile alla nuora, e per vari motivi. D'altra parte Carolina, contristata dal contegno dello sposo e della suocera, delusa e contrariata in tutto ciò che il suo animo espansivo s'aspettava, non ebbe più alcun riguardo per loro, o per conservare la propria dignità; e così offriva sempre nuovi appigli a commenti sfavorevoli sulla sua condotta.

Già poco dopo ch' era stata ammessa nella reggia di Carlton-House, il principe sposo le aveva fatto sapere per mezzo di lady Cholmondeley che non s'aspettasse di rivederlo mai più nel talamo nuziale. La convivenza si ridusse quindi di necessità a un reciproco e mal simulato scambio di bugiarde cerimonie, nelle quali era più veleno che dolcezza d'affetto.

LA MATERNITÀ DELLA PRINCIPESSA DI GALLES.

Intanto però Carolina prometteva

Arrivo di Carolina in Inghilterra.

(Vignette satiriche del 1820).

di divenir madre, e l'avvenimento era atteso con ansia da tutta la Corte, dai ministri e dalla nazione. Uno solo dimostrava apertamente di non darsene alcun pensiero: il principe padre, che continuava nella sua vita scioperata.

Il 7 gennaio 1796, nove mesi meno un giorno dopo il matrimonio, Carolina diede alla luce una figlia a cui furono dati i nomi di Carlotta-Augusta; ma neppure la novella paternità ebbe la virtù di destare nell'animo del principe un sentimento di umana compiacenza. Parve anzi

che il nuovo legame, il quale lo stringeva sempre più alla sposa, gli facesse sentire più forte il bisogno di separarsi da quella donna aborrita; e infatti, non appena la puerpera fu in istato di potersi alzare, allontanatosi da Carlton-House, le mandò una seconda ambasciata per mezzo di quella medesima lady Cholmondeley, che s'era prestata per la prima. Lady Cholmondeley veniva a proporre una separazione amichevole. Carolina ne fu tutta in fiamme; ma dal giorno che s'era incontrata in quello che avrebbe dovuto essere il suo primo e naturale protettore, aveva dovuto patire una serie continua di offese d'ogni specie, dallo sposo, dalla suocera, dalla gente di corte, da tutti. Cosa poteva dire e cosa poteva fare? Rispose che accettava, ma che metteva per condizione che i patti fossero esposti per iscritto.

LA SEPARAZIONE.

Il principe di Galles le scrisse allora una lettera, che doveva esser letta da lei sola e rimanere documento secreto, e che invece, parecchi anni appresso, fu pubblicata per la stampa insieme con l'altra di Carolina che risponde alla prima. Ecco la lettera del principe:

" Madama, Lord Cholmondeley mi fa sapere il vostro desiderio di vedermi specificare per iscritto i termini entro i quali dobbiamo vivere d'ora innanzi. Son pronto a spiegarmi con quella chiarezza e con quei riguardi che l'argomento comporta. Noi non siamo i padroni delle nostre inclinazioni: nessuno di noi due deve portare la pena d'una incompatibilità di

[illegible] ce 20 de Juillet 1818

Monsieur le Professeur Tommassini j'ai reçu votre obligeante lettre et la bien triste nouvelle du décès du aimable et respectable Cardinal Lante qui était le bonheur et la gloire de Bologne — Je suis vraiment chagriné car il est Charitable tout rare dans ce bas Monde. Je n'ai point manqué deux post[illegible] de vous écrire une longue lettre à répondre sur le Cardinal Consalvi

Lettera autografa della principessa Carolina di Galles al professore Tommasini (1.ª pagina).

carattere ch'è al di sopra della nostra volontà. Ma è in nostro potere di stabilire tra noi due un'alleanza tranquilla, alla quale si restringeranno le nostre relazioni. Siano d'ora innanzi così regolate le cose. Sottoscrivo volentieri alla con-

dizione che m'avete fatto trasmettere col tramite di lady Cholmondeley, ed è questa: che anche nel caso che mia figlia Carlotta ci fosse rapita — ma questo non piaccia a Dio — m'obbligo a non infrangere i termini del nostro accordo e a non domandarvi delle relazioni intime. Ponendo fine a questa spiacevole corrispondenza, lasciatemi esprimere la speranza che in seguito a queste spiegazioni, il rimanente della nostra vita passerà in una pace senza nubi. „

“ Io sono, madama, ecc. „

Carolina rispose che sarebbe stato un atto di debolezza da parte sua se si fosse lagnata delle condizioni *ch'egli stesso s'era imposto,* e che dal momento che riconosceva che *il merito era tutto suo,* lo ringraziava di averla messa in grado d'esser libera, e di poter esercitare una virtù cara al suo cuore, la carità.

Dopo di che, la principessa andò ad abitare il castello di Montague nelle vicinanze di Londra, nel villaggio di Blackheat, e il Principe rimase nel suo palazzo di Carlton, ben lieto d'essersi liberato da un dovere che, fiacco, feroce e corrotto com'era, non poteva rispettare e non voleva subire.

Lettera autografa della principessa Carolina di Galles al professore Tommasini (2.ª pagina).

LA CASTELLANA DI MONTAGUE E LE SUE STRANEZZE.

Carolina partiva da Londra recando seco la figlia ancora in fasce; ma, per allora, quella ch'era destinata a regnare un giorno dopo suo padre, partiva recando seco la simpatia del re Giorgio III e di quelli che vedevano in lei una vittima d'un capriccio mostruoso.

I grandi avvenimenti che agitarono il mondo di là dalla Manica, nei primi anni della separazione, non hanno nulla a che fare nè con l'uno nè con l'altro dei coniugi reali.

Carolina visse borghesemente tranquilla, tutta intesa alle cure della maternità e della beneficenza: Giorgio, suo marito, incorreggibile nel vizio e per nulla cu-

rante del fremito dei popoli e delle epiche lotte che si combattevano, attese, come sempre, a sfoggiare in equipaggi, a pavoneggiarsi nelle grandi feste di Corte e a godere la vita in tanti altri modi.

Ma dopo i primi tempi di separazione, la vita della castellana di Montague non apparve un modello di virtù modeste per nessuno di quei terrazzani, e meno ancora per quelli che le stavano intorno. Certe persone cospicue della prima nobiltà o della politica, che in sulle prime, per generosità d' animo, avevano preso partito per Carolina e frequentavano la sua società, a poco a poco se n'erano allontanate; perchè troppe altre e d'altra condizione erano state accolte senza nessun riguardo. Inoltre la principessa aveva stretta relazione coi coniugi Douglas, due buoni borghesi di Blackheat, coi quali era subito entrata in una dimestichezza senza limiti; e quindi, a un tratto, in una di quelle inimicizie volgari, tutte ripicchi, puntigli e dispetti che fa sorridere le persone serie. La superba aristocrazia inglese ne era rimasta scandolezzata, e i casi di Blackheat davano materia per motteggi e sarcasmi alla Corte di Carlton-House. Altro argomento alle dicerie e ai motteggi era la passione che la Principessa metteva nel beneficare i fanciulli della prima età, giacchè non rifuggiva dall'accoglierli ancora lattanti nelle sue sale e dal prodigar loro le cure più esclusivamente materne, dimodochè il castello di Montague s'era trasformato in un brefotrofio, ingombro di fasce, di culle, di poppatoi e d'altre cose del genere. Ma sul principio del 1806 si sparsero voci più gravi sulla condotta di Carolina, corroborate da particolari con serio fondamento.

Lettera autografa della principessa Carolina di Galles al professore Tommasini (3.ª pagina).

—

UN'INCHIESTA DELICATA.

Ben presto arrivarono agli orecchi dei cognati, i quali sentirono il dovere d'informare il marito, e questo, com'è da aspettarsi, fu sollecito a reclamar vendetta e a riferire la cosa al re Giorgio suo padre. Ah! finalmente l'aborrita tedesca, che avevano voluto fargli sposare, ne aveva fatto delle così grosse, che non si sarebbe più salvata, ed egli se ne sarebbe liberato per sempre. Già pregustava il piacere di sbarazzarsi di lei; e senza pensare che, in ogni modo, il primo responsabile era appunto lui, aspettò nella sua placida cattiveria che lo scandalo maturasse.

[illegible]
tout absolument
necessaire;
[illegible]
Monsieur le Professeur
qui me fait plaisir
[illegible]
Votre très sincère
amie avec toute
l'Estime et la
plus haute Considé-
ration
Caroline Princesse
de Galles

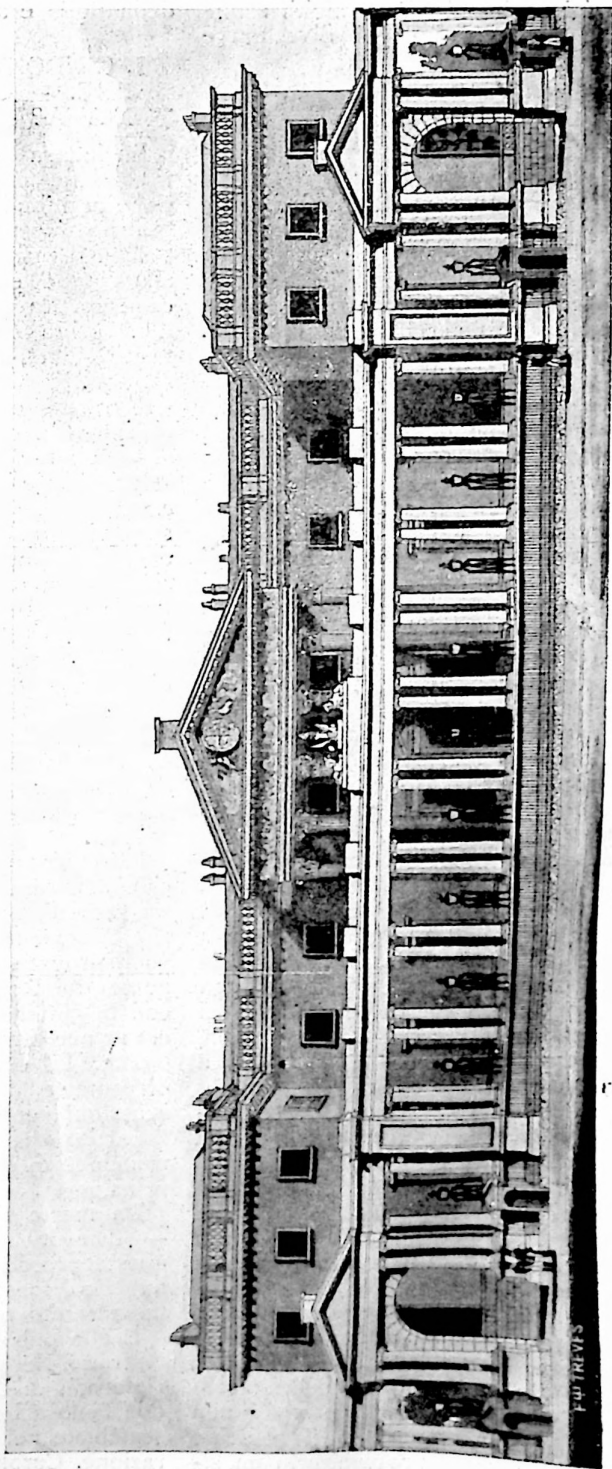
Lettera autografa della principessa Carolina di Galles al professore Tommasini (4.a pagina).

La questione avrebbe potuto esser deferita subito al Parlamento. Infatti, se le accuse sostenute da molti testimoni, e specialmente dai coniugi Douglas, fossero state provate vere, ne andava di mezzo la successione al trono, che poteva essere regolata altrimenti. Ma il re Giorgio III le tenne segrete sinchè fu possibile, e intanto deferì l'incarico di un'inchiesta generale e minuta a una commissione di Lordi, che la condussero a termine con molto zelo, e che passò poi nella storia col nome di *delicate investigation*. Furono sentite non poche persone addette alla Corte della Principessa e altre di Blackheat, tra le quali, i coniugi Douglas, e vennero a galla particolari d'una volgarità desolante. Senonchè la cosa era troppo densa di pericoli per tutti ove fosse scoperta al pubblico quale risultava, e, pur rimanendo semisegreta, si pensò di attenuarne l'immane gravità. Carolina fu dichiarata innocente delle maggiori accuse. La commissione dichiarava che s'erano scoperte alcune irregolarità di condotta, le quali davano luogo a delle interpretazioni ambigue.

Il re fu lieto di tale risultato, e perchè la riabilitazione fosse completa, invitò la nuora e nipote, che negli ultimi tempi era stata esclusa dalla Corte, a riprendere le sue visite ufficialmente. E Carolina vi si recò; ma dalla regina e dal marito principe di Galles non ebbe quell'accoglienza ch'ella si credeva in diritto d'avere. Indispettita di questo, e più an-

cora di quello che la Commissione d'inchiesta rilevava sulla sua condotta, scrive una lettera al re domandando che l'inchiesta fosse pubblicamente rifatta, per essere o del tutto assolta o del tutto accusata. Da questo momento comincia una serie di risposte, di proteste, di casi nuovi, di discussioni e di curiose pubblicazioni sui giornali, che servono a diffondere nella nazione lo scandalo della reggia, a rendere sempre più inviso il principe di Galles e più popolare la sua consorte, in onta alle macchie di cui anch'essa non andava immune.

Una pubblicazione annunziata e aspettata con ansia da tutta l'Inghilterra, ma che non apparve mai, era quella del conte Spencer-Perceval, uno de' capi del partito *wigh*, che aveva preso a sostenere la causa della Principessa. Nessuno sapeva qual titolo avrebbe avuto quest'opera; ma tutti vi accennavano con una parola che diceva tutto: il libro! *the book*, il libro delle rivelazioni.

Il 6 marzo 1807 cadde il ministero di lord Grenwille, a cui successe il ministero del duca di Portland, nel quale entrò come ministro degli affari interni, vale a dire come ministro dirigente, lo stesso conte Spencer-Perceval. Era una fortuna improvvisa per Carolina. L'innocenza di lei fu infatti novamente proclamata con

Carlton House (ora scomparso).

maggior solennità, e per giunta vennero biasimati i testimoni più espliciti, sconfessati e dichiarati indegni di stima e di fiducia.

LA PRINCIPESSA A LONDRA. — LE STRAVAGANZE DELLE DUE REGGIE.

Col favore d'un vento tanto propizio, la principessa, abbandonato il castello di Blackheat, venne a stabilirsi a Londra nel palazzo di Kensington che le fu assegnato, col proposito di contrapporsi con la sua corte a quella di Carlton-House. Ma non andò molto che la principessa, punto corretta dalla dura prova sostenuta, si circondò di persone di fama ambigua e s'abbandonò a una vita piena di stravaganze. Avvenne così ciò che doveva avvenire: le persone degne e serie ch'erano prima accorse a' suoi inviti se ne allontanarono a poco a poco.

Seguirono parecchi anni lungo i quali il popolo di Londra potè aver sott'occhi lo spettacolo di due reggie provvisorie, quella di Kensington e quella di Carlton-House, dove i futuri reali d'Inghilterra s'abbandonavano incoscienti a una specie di gara di stranezze, nella quale ciascuna mirava a esagerare le colpe dell'altra.

Dal 1807 al 1811 lo stato mentale del re Giorgio III andò man mano così peggiorando, che alla fine il Parlamento fu costretto a conferire per sempre la reggenza al principe di Galles. Già prima, valendosi del diritto che gli accordava la legge come padre, il principe aveva sottratto la figlia Carlotta alla compagnia e influenza materna: divenuto Vicerè, non ebbe più alcun riguardo, e affidò la di lei educazione a persone di sua fiducia, restringendo l'intervento della madre a qualche visita molto rara.

Il principe si valeva di un diritto concesso dalla legge, e sino a un certo punto anche naturale; ma forse egli spingeva la sua avversione per la moglie a un eccesso riprovevole, sebbene sia difficile determinare il limite giusto, oltre il quale è l'arbitrio o la dura necessità della falsa situazione.

Carolina sopportò come poteva questo stato di cose; ma nel febbraio del 1813 scrisse una lunga lettera al Reggente dolendosi in primo luogo delle restrizioni odiose messe alle sue visite alla figlia, e infine supplicando il principe sposo di non voler proseguire in un sistema d'educazione contrario ai destini della figlia e alla volontà della nazione.

IL GRIDO DI DOLORE DI UNA MADRE. — COLPEVOLE O CALUNNIATA?

La lettera fu respinta senz'esser letta: rimandata, ebbe la stessa sorte. Poco dopo fu pubblicata in un giornale di Londra, nè si seppe mai per ordine di chi, poichè il principe tentò di darne la colpa alla moglie, e questa la respinse energicamente. La pubblicazione fece l'effetto d'un grido di dolore che uscisse a un tratto dalla finestra del palazzo di Kensington. Tutti rivolsero gli occhi a quella finestra, e si domandarono a vicenda cosa si celava là dentro; e a vicenda si dissero quello che ciascuno sapeva. Insistenti dicerie correvano da un pezzo sulle cause della separazione avvenuta nel 1796, sulle vicende della delicata investigazione e su molte altre cose. Da Londra le voci si propagano in tutto il regno, e per mezzo del *Morning Chronicle* sono portate in tutta l'Europa.

Al Reggente parve allora conveniente di rifugiarsi dietro l'autorità del Consiglio privato, a cui sottopose non solo la lettera ultima, ma tutti gli atti relativi alla delicata investigazione, domandando nello stesso tempo un giudizio esplicito sulle norme da seguire nei rapporti tra madre e figlia.

Il Consiglio privato composto dei principi del sangue, dei ministri e di due arcivescovi, ancora una volta risponde che l'innocenza della principessa era provata, provatissima; ma che le restrizioni poste dal Reggente alle comunicazioni con la giovine principessa e sua madre erano necessarie e dovevano essere mantenute. Ed ecco incominciare una serie di proteste, di articoli di giornali, di discussioni semipubbliche, nelle quali già il partito dei *tories* prende parte per il principe, e quello degli *wighs* per la principessa.

Da questo momento si potè prevedere, — dice lo storico Hume, — che se questa procedura prendeva un carattere pubblico, lo spirito fazioso se ne sarebbe impadronito per agitare la folla.

E alla pubblicità completa si arrivò a un tratto. Nei primi giorni del marzo 1813 i giornali di Londra davano stampate le due famose lettere che i coniugi s'erano scambiate nel 1796, al tempo della separazione. Carolina intendeva vendicarsi in

Fot. Alinari, Firenze.

Giorgio IV (già Principe di Galles) re d'Inghilterra, ritratto di Lawrence.

questa maniera del duplice sgarbo del principe sposo e del giudizio del Consiglio privato, e credeva di aver colpito in pieno petto i suoi avversari. Ahimè! la vendetta non fu allegra che per breve tempo. Lo schiaffo dato in pubblico da Carolina fu rigorosamente ricambiato dallo sposo con la pubblicazione degli atti, nella loro ributtante integrità, della *delicata investigazione.*

L'effetto, come si può facilmente immaginare, fu enorme; ma ciò che nè il Reggente nè altri al mondo poteva immaginare fu la qualità dell'effetto. Le scandalose rivelazioni delle persone di servizio e della signora Douglas non fecero che aumentare le simpatie del pubblico per Carolina. Alla Camera dei Comuni il deputato Withbread interpellò il ministero e domandò se lady Douglas era stata querelata per falsa testimonianza, poichè, secondo lui, non si poteva uscire da questo dilemma: o mettere sotto giudizio la principessa, o incoare una querela contro i suoi calunniatori. Siccome poi, egli continuava, l'innocenza della principessa Carolina era stata più volte proclamata....

A questo punto il ministro Castlereagh interruppe il deputato, soggiungendo: *l'innocenza legale....*

Ma l'interruzione non ebbe altro effetto che una lunga scorsa del deputato per tutti gli atti dell'inchiesta; dopo di che concludeva che la condotta della principessa riusciva corretta e senza macchia.

—

LA FIGLIA.

Intanto Carlotta Augusta era giunta a quell'età in cui termina la fanciulla e comincia la donna. E la donna s'annunziava in lei con tutte le attrattive della bellezza esteriore e dell'ingegno precoce, fatto per l'impero. Al principe padre e alla regina ava paterna, sempre concordi in ogni cosa, tardava di rompere l'ultimo anello che li teneva uniti alla invisa straniera. Sinchè Carlotta rimaneva nubile quest'anello di famiglia non si poteva dissimulare: bisognava tollerarlo.

Come prima fu possibile, pensarono dunque di darle marito, e la scelta cadde sull'erede della corona d'Olanda.

Alla giovine principessa il proposto fidanzato non dispiacque; onde furono spinte innanzi alacremente le pratiche necessarie, e poco ancora mancava, allorchè le fu annunziato che, avvenuto il matrimonio, avrebbe dovuto dimorare qualche mese dell'anno nella patria dello sposo. Sentito questo, ella dichiarò subito che non avrebbe mai abbandonata l'Inghilterra, neppure per un giorno, anche se così dovesse rinunziare alla sua felicità; e per quanto i parenti, il padre e i ministri cercassero di persuaderla a non ostinarsi su questo punto, e di levar di mezzo le altre difficoltà, non ci fu maniera d'indurla a recedere.

D'altra parte la madre, segretamente informata dalla figlia, seguiva con occhio vigile e con segreta compiacenza le vicende dell'affrettato fidanzamento. Tutto era avvenuto come se ella non fosse esistita: nè il principe padre, nè i ministri s'erano creduti in dovere di usarle un qualche riguardo. Il fidanzato dal canto suo non le aveva fatto neppure una visita; e forse tra questi fatti diversi v'era qualche relazione di causa e d'effetto.

Ed ecco un ultimo fatto, abbastanza romanzesco, col quale si chiude la prima serie

Già sin dagli ultimi giorni di giugno del 1814, Carlotta aveva scritto al suo fidanzato che ormai " tutto era finito tra loro irrevocabilmente. „ Il principe padre, informato della cosa, era andato su tutte le furie, e qualche giorno appresso, con animo di fare un gran colpo di Stato, si recò a Warwich-House, ch'era la dimora assegnata a Carlotta durante la sua educazione. Licenziò prima tutte le persone che supponeva complici in una lega di resistenza alla sua volontà, e poi si fece venire dinanzi la colpevole. È da credere che la scena sia stata violenta, perchè la principessa, appena potè uscire da quel convegno, si slanciò fuori del palazzo, montò sulla prima vettura di piazza che potè trovare, e corse difilata alla dimora di sua madre col proposito di rimanere per sempre presso di lei. Subito accorrono gli zii, il duca di York e il duca di Sussex, e poi il vescovo di Canterbury e il deputato Brougham e molti altri, e insieme con la madre le fanno vedere la gravità dell'errore commesso e la pregano di voler ritornare. Tutto inutile! Carlotta è inflessibile alle ragioni degli zii non meno che alle preghiere della madre e delle altre dame di Corte. La notte era passata in discussioni, in pianti e in dinieghi: già s'era perduta la speranza di vincere la saldezza di quell'animo di fanciulla e già si paventava per il nuovo scandalo, di cui si sarebbe parlato per tutta Londra il giorno seguente, allorchè il Brougham, presa la mano della giovine principessa, la trasse bellamente verso una finestra. Spuntava l'alba. " Tra poche ore, egli disse, la folla si accalcherà qui come fa nei giorni di scrutinio. Io non avrei che a mostrarmi con Vostra Altezza al balcone; non avrei che a pronunziar poche parole, e voi vedreste tutto il popolo di questa vasta metropoli accorrere per difendervi; ma questo trionfo d'un'ora sarebbe comprato a caro prezzo con le conseguenze che non tarderebbero a venire; le truppe si slancerebbero per reprimere qualunque tentativo alla legge d'Inghilterra; si spargerebbe del sangue e per tutto il rimanente della vostra vita voi sareste perseguitata dal ricordo odioso che s'attacca in questo paese a chiunque è causa di tali calamità per la violazione della legge. „

Carlotta scoppiò in pianto e si lasciò condurre dallo zio duca di York a Carlton-House, di dove poi passò alla sua dimora ordinaria.

Anche sua madre era stanca di quella vita di lotta.

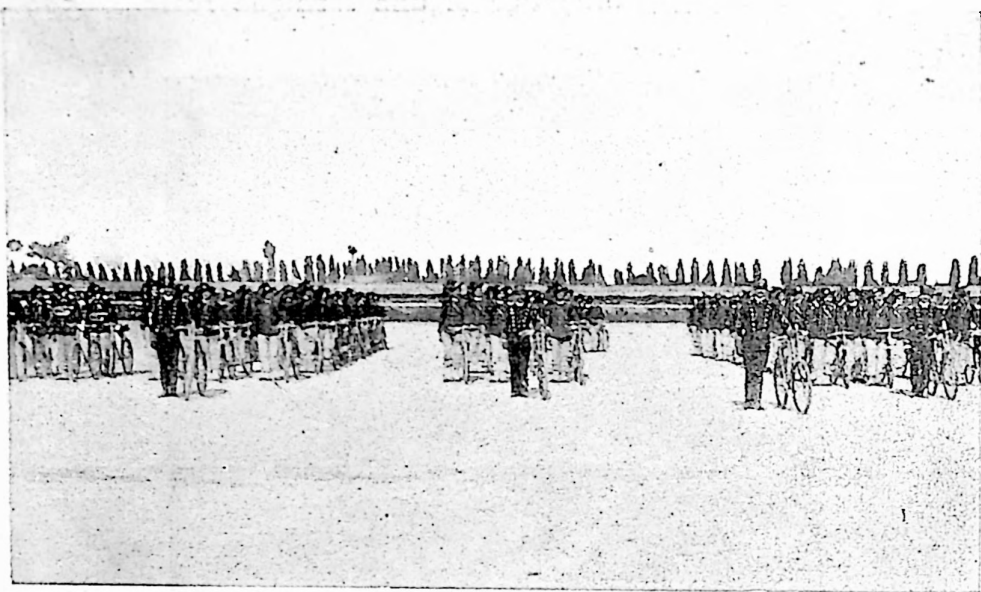
Già durante il periodo delle grandi feste del maggio e del giugno, date in onore dei sovrani alleati, ella era stata esclusa completamente da ogni ricevimento. Il popolo l'aveva qualche volta acclamata, e qualche povera sodisfazione dell'orgoglio offeso aveva potuto ottenerla; ma a qual prezzo! Brougham e Withbread s'erano come impadroniti di lei, e per amore di questo orgoglio da

La principessa Carlotta, ritratto di T. Lawrence.

far tacere aveva dovuto fare e non fare certe cose secondo la volontà degli altri.

Stanca della lunga lotta e malcontenta delle poche vittorie, contrariata negli affetti, avvilita nell'amor proprio, pensò di andarsene da quella patria d'adozione, dov'era entrata con grandi speranze, e dove non aveva trovato che grandi e amare delusioni.

Ella venne in Italia, forse con buoni proponimenti, che troppo presto dimenticò ingolfandosi in nuove vergogne e preparandosi maggiori amarezze.

G. P. Clerici.

La prima compagnia ciclisti organizzata alla scuola centrale di tiro in Parma nel marzo del 1898.

CICLISMO MILITARE.

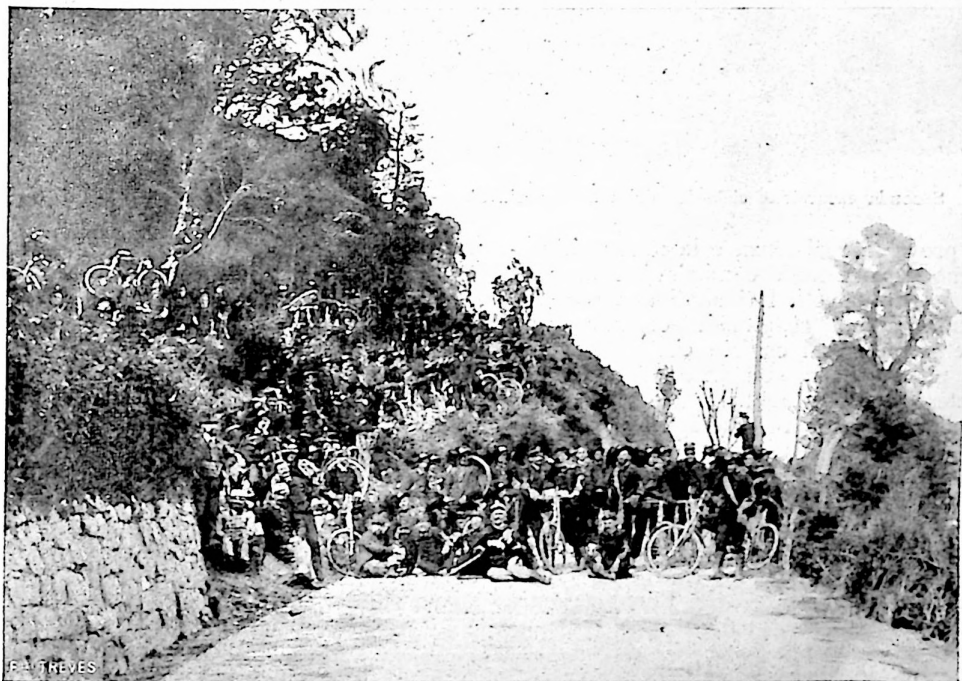
L'aumentata celerità ed efficacia di tiro delle armi di piccolo calibro hanno indotto gli uomini di guerra a dare un vivissimo impulso al servizio di informazione. Ma tanto le pattuglie esploranti della fanteria, quanto i reparti dei cavalieri in avanscoperta furono giudicati insufficienti a conseguire lo scopo; e per ciò si è a grado a grado imposta la necessità di utilizzare un mezzo di trasporto, che, per il complesso de' suoi requisiti intrinseci, e per la facilità del suo impiego, offrisse la certezza di dare una grande somma di vantaggi in tutte le contingenze del combattimento. E siccome la bicicletta, modesto ed utilissimo veicolo si è rapidamente diffusa in tutte le classi sociali, non crediamo inutile delineare alcune notizie sul graduale sviluppo delle sue più recenti applicazioni nell' arte della guerra.

ฉ ฉฉ

IL CICLISMO NELL'ESERCITO ITALIANO.

I primi esperimenti sulla adozione del velocipede nell'esercito, furono fatti nell'anno 1875, durante le manovre estive nei pressi di Somma Lombardo. Si adoprarono in quella occasione velocipedi in legno a ruote di uguale diametro; e i risultati furono così soddisfacenti che il Ministero della Guerra prescrisse quel tipo di macchina come modello regolamentare. Cinque anni dopo, i velocipedi in legno furono sostituiti da quelli in ferro, e si introdusse una modificazione nel raggio delle ruote; cioè si diede alla ruota anteriore un diametro variabile da 1m.12 a 1m.18, e a quella posteriore un diametro compreso fra 55c.m. e 65c.m. Solamente nel 1882 fu pubblicata una *istruzione ministeriale* in cui era descritta la nomenclatura della macchina, e si fissavano prescrizioni tassative sull'addestramento individuale e di squadra dei velocipedisti. Ma quelle norme regolamentari non erano che un breve passo sulla via delle innovazioni.

Nel 1887 furono distribuiti a tutti i reggimenti di fanteria e di bersaglieri i bicicli in ferro fabbricati dalla ditta Turri-Porro di Milano, e nel 1891 — previo parere di una commissione — fu approvato, per il servizio ciclistico-militare, il motore costrutto nelle officine Greco.

Non indugio sulle particolarità tecniche di altre macchine proposte da valenti meccanici, dirò piuttosto che nel '95 le vivaci polemiche sollevate dagli avversari del ciclismo furono vittoriosamente sopraffatte dalla necessità di rendere più rapide le ricognizioni e più alacre ed intenso il servizio d'informazione tra le unità combattenti. Infatti, con l'adozione del fucile a caricamento multiplo ed a polvere infume, l'importanza della visibilità era notevolmente accresciuta, e, per conseguenza, era anche aumentata, secondo i criteri di guerra, la responsabilità dei capi-reparto, i quali, fin dall'inizio del combattimento, non avevano indizii abbastanza sicuri per conoscere la posizione e le mosse dell'inimico. A questo proposito, soggiungo che quando si adoperava la polvere nera, accadeva talvolta nelle esercitazioni tattiche di orientarsi per mezzo del fumo prodotto dalle detonazioni del fuoco avversario; questo avveniva specialmente quando si procedeva

Prima escursione ciclistica della compagnia d'esperimento.

in terreni molto coperti, o quando la pattuglia dell'estrema avanguardia non aveva curato con sufficiente diligenza l'importantissimo cómpito della esplorazione. Ma appena si adottò la polvere infume, (1890) le cose cambiarono di sana pianta: ricordo di aver sentito molte volte il crepitio della fucilata senza aver potuto scorgerne la provenienza; e allora mi sono chiesto se nella guerra futura i nostri tipi regolamentari di manovra sarebbero stati sufficienti ad evitare le disastrose conseguenze della sorpresa; o se sarebbe stato necessario introdurre nei precetti tattici qualche espediente atto a scongiurare gli effetti micidiali di un nemico invisibile.

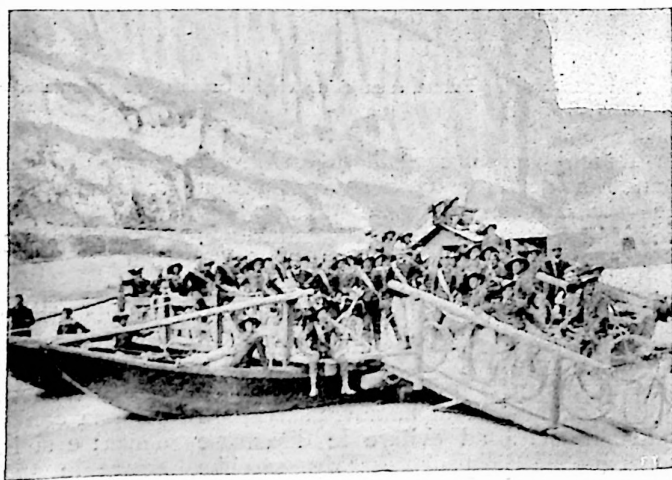
ESPERIMENTI E PROGRESSI.

Nella primavera del 1895, durante una esercitazione di marcia della divisione di Milano, si fecero esperimenti sul servizio di collegamento fra i vari reparti della colonna con alcuni posti di corrispondenza; e si intravvide la opportunità di creare le *pattuglie ciclisti indipendenti*; ma per poter meritamente apprezzare l'utilità di quei reparti, bisognava metterne

Seconda escursione ciclistica della compagnia d'esperimento.

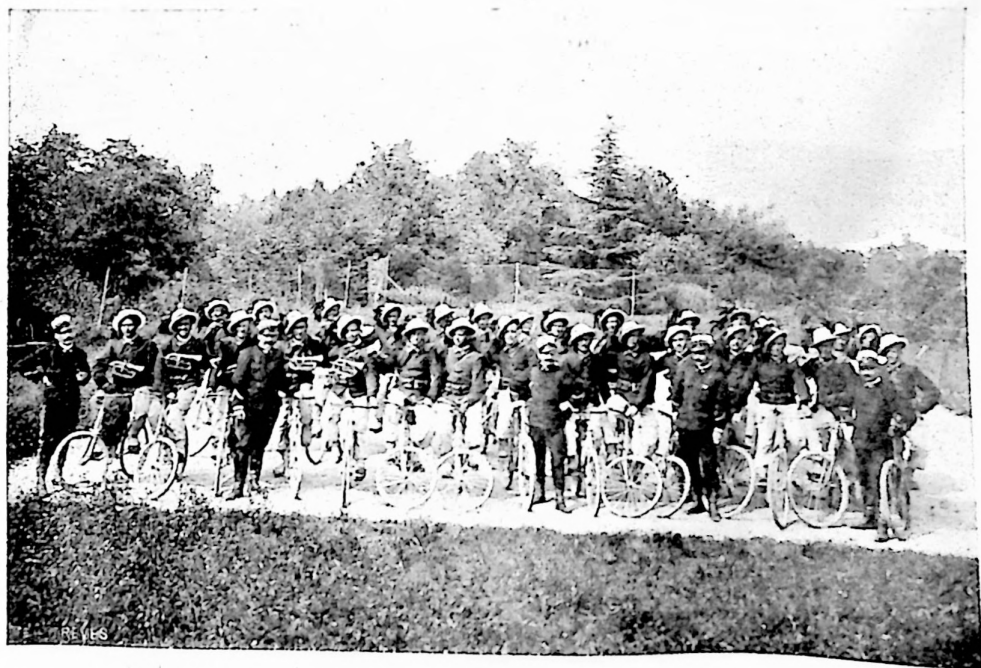
a prova la resistenza e la celerità in terreno vario e nelle condizioni climatiche meno favorevoli. I risultati essendo stati ottimi, alcuni reggimenti organizzarono delle escursioni cicliste che suscitarono il plauso della stampa e un vivissimo interesse nel pubblico. Degna di particolar menzione fu quella compiuta con esito brillantissimo, nel giugno del 1897, da un nucleo di trenta ciclisti del 39° fanteria, i quali, percorrendo l'itinerario Milano-Novi-Genova-Spezia-Livorno-Firenze-Bologna-Parma-Milano, superarono felicemente l'Apennino ai valichi dei Giovi, di Monte Bracco e della Porretta, senza alcuno incidente, quantunque la marcia fosse oltremodo faticosa e per il caldo eccessivo e per le pioggie torrenziali. Ma più che alle ottime prove delle grandi escursioni, il favore crescente col quale il ciclismo militare fu accolto dalle autorità si dovette ascrivere alla buona riuscita degli esperimenti fatti con nuclei di ciclisti assegnati alle divisioni di cavalleria in avanscoperta. Nel marzo del 1898, il Ministero della Guerra decise di fare un corso di esperimento, alla scuola centrale di tiro in Parma, sotto l'alta vigilanza del generale Ferraris. Si organizzò una compagnia ciclisti della forza di 94 uomini agli ordini del capitano Natali, e di sei ufficiali subalterni, compreso un medico. Il materiale ciclistico era costituito da vari tipi di macchina, dei quali alcuni erano regolamentari; altri, pieghevoli, come quelli del capitano Gérard, del capitano Carraro, dello Stayer e del capotecnico signor Squillace.

Il corso ciclistico ebbe la durata di tre mesi, e sortì un esito felicissimo per la intelligente solerzia del direttore, il colonnello Laderchi, e per il validissimo contributo dei comandanti in sott'ordine. Si fecero due grandi escursioni, in cui si raccolsero preziosi elementi circa la scelta del migliore tipo di macchina, sull'allenamento dei ciclisti e sulle modalità del servizio di informazione.

L'itinerario della prima marcia (Fornovo-Berceto-Pontremoli-Fulla-Fivignano-Castelnuovo-Reggio Emilia) permise non solo di sperimentare uomini e materiale ai passi della Cisa e del Cerreto, ma fece emergere la inconcussa superiorità delle biciclette pieghevoli su quelle a sistema rigido.

La compagnia ciclisti al passaggio del Po.

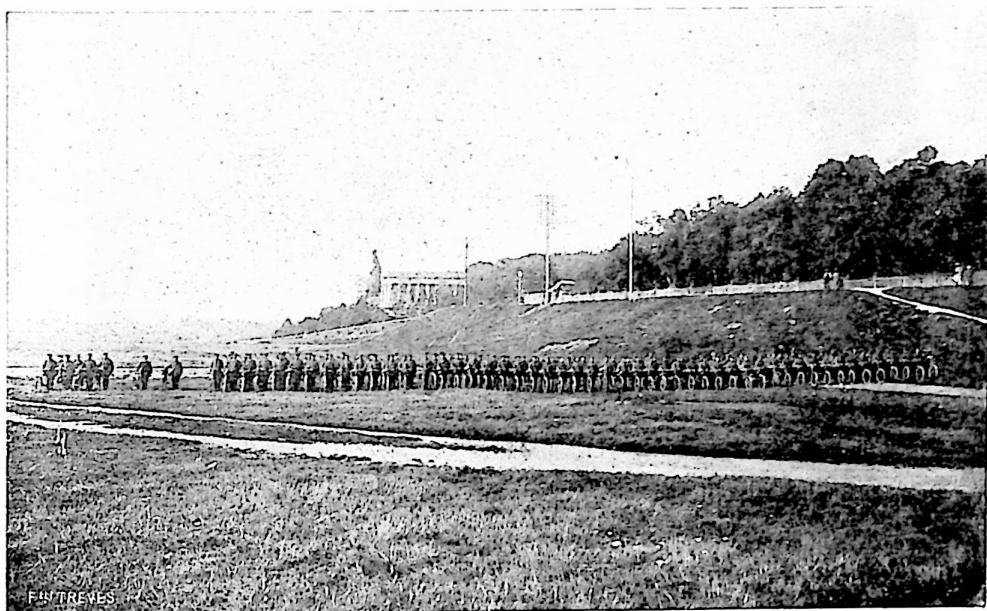
La seconda escursione ebbe uno scopo tattico di carattere storico, perchè si percorsero le regioni in cui furono combattute le battaglie del Risorgimento Nazionale, da Borgoforte a Mantova, Goito, Villafranca, Valeggio, Monzambano, Pastrengo, Rivoli, Santa Lucia, Verona, San Martino, Desenzano, Brescia e Casalmaggiore.

Un plotone ciclisti del 5.ª Bersaglieri alla rivista del 14 marzo 1899 in Roma.

Alla metà di settembre dello stesso anno, si fece in Parma un corso suppletivo della durata di un mese per istituire confronti fra le biciclette regolamentari modificate e quelle pieghevoli sistema Carraro; ma nel 1899 il ciclismo militare entrò nel suo miglior periodo di prova con la costituzione di una terza compagnia di esperimento, della forza di 120 uomini, al comando del capitano Natali. Un plotone del 5° Bersaglieri ebbe l'onore di prendere parte alla grande rivista passata il 14 marzo da Sua Maestà Umberto I, e riscosse il plauso del pubblico e della stampa per la irreprensibile correttezza nello sfilamento. Ma la più valida conferma della bontà degli elementi intrinseci di quella compagnia emerse nelle esercitazioni della divisione di cavalleria comandata dal tenente generale ispettore Majnoni d'Intignano, e nei brillantissimi episodj tattici delle grandi manovre che si svolsero nei dintorni di Torino. Gli angusti limiti di un articolo non

La compagnia ciclisti al comando del capitano Natali fa una escursione sui monti Lambriani

Esercitazione tattica di ciclisti militari francesi nei dintorni di St. Quintin.

mi consentono di seguire, ne' loro particolari, i rapidi progressi del ciclismo militare in Italia; e siccome mi accorgo di avere abusato della pazienza dei lettori del *Secolo XX* dirò che l'intelligente operosità degli ufficiali e dei gregari indusse il Ministero a pubblicare nel 1900 una *Istruzione provvisoria per le compagnie ciclisti*, in cui furono concretate le norme tassative che si riferiscono alla costituzione, all'addestramento e ai cómp iti delle singole unità regolamentari; e così formaronsi le prime quattro compagnie presso il 3° 4° 5° e 12° Bersaglieri, fornite di

Il capitano francese Gérard — Il capitano bavarese Burckart
solerti e tenaci propugnatori del ciclismo nell'esercito.

La compagnia ciclisti del capitano Burckart nei pressi di Monaco di Baviera.

Compagnia di ciclisti svizzeri. - (La marcia in colonna).

Un plotone di ciclisti bavaresi. - (Esercitazione di combattimento).

macchine Carraro e reclutate per circoli di mobilitazione, perchè, ad una eventuale chiamata alle armi, gli ufficiali potessero fare assegnamento su di un contingente abbastanza conosciuto.

IL CICLISMO NEGLI ESERCITI ESTERI.

Dieci anni dopo che era stato esperimentato nel nostro esercito il velocipede per il servizio di corrispondenza, si iniziarono all' estero gli studj per addivenire alla formazione di reparti ciclisti con lo scopo di rendere più intensivo il servizio di esplorazione. Se però il periodo di preparazione fu più lento che in Italia, in compenso la organizzazione delle compagnie ciclisti si compì con sensibile alacrità, e guadagnò rapidamente terreno nella soluzione pratica dei problemi tecnici e tattici a cui recò un validissimo contributo l'opera geniale ed indefessa di distinti ufficiali fra cui ricordo il Gérard e il Burckart.

Nel 1895, apparvero pregevolissime pubblicazioni che espressero la tendenza alla adozione su larga scala del ciclismo militare; e per dare forma concreta alla corrente delle idee innovatrici, nelle grandi manovre francesi del 1897 fu esperimentato con buon successo l'impiego di una compagnia ciclisti operante nei dintorni di " St. Quintin „ munita di macchine pieghevoli del sistema Gérard e posta a

Compagnia di ciclisti belgi. - (Stima delle distanze).

confronto di una compagnia montata su biciclette di modello *rigido*.

Il capitano Natali, in un pregevole lavoro, *Attraverso l'Europa centrale in bicicletta* [1], ha descritto con molto brio e con serena oggettività le impressioni del suo viaggio ciclistico da Udine a Bellinzona, a traverso l'Austria, la Baviera, il Würtemberg e la Svizzera; ed ha così potuto rilevare che all'estero il ciclismo militare è coltivato con molto amore, perchè in tutti è penetrata la ferma convinzione dei grandi vantaggi ch'esso sarà per arrecare nelle guerre future. A Graz, come a Monaco di Baviera, il Natali ha notato che il ciclismo imprime una particolare movenza e duttilità all'organismo dell'esercito, e tende ad accomunare le armi in un elevato e concorde spirito di solidarietà e di cameratismo. Ma molte altre utili osservazioni ha fatto il nostro valente e coltissimo escursionista; ed io ritengo che egli farà opera meritoria se darà una più ampia diffusione alle sue note di viaggio, perchè tutti possano meritamente apprezzare lo spirito che anima le istituzioni militari anche oltre i confini della patria.

Un plotone di ciclisti belgi eseguisce il "fuoco a salve."

Compagnia di ciclisti danesi. - (Formazione in linea).

La costituzione e l'armamento delle compagnie ciclisti nei vari Stati d'Europa, sono pressochè simili a quelli dei nostri reparti; e siccome una lunga esperienza ci ha provato all'evidenza che questi rispondono in modo esauriente agli scopi per cui furono istituiti, non abbiamo alcuna ragione per credere di essere inferiori alle al-

Compagnia di ciclisti danesi. - (La rivista).

[1] *Rivista militare italiana*. Disp. 22, 23, 24 del 1899 e disp. 1ª del 1900.

Zappatori ciclisti al lavoro (3.° Bersaglieri).
Pallone areostatico in esperimento.

tre nazioni, compresa l'Inghilterra che ha dato i natali alla bicicletta.

La Francia ha quattro compagnie ciclisti, la cui forza è di 120 uomini, come sul piede di guerra; ossia il doppio di quella che noi abbiamo presentemente; ma sono in via di formazione altre compagnie, in modo d'averne una per ogni corpo d'armata; e si organizzeranno, per la prima difesa dei confini anche i reparti ciclisti dei richiamati dal congedo: così sarà dato in breve tempo un completo assetto all'ordinamento ciclistico-militare.

Nel Belgio e in Germania, le compagnie ciclisti furono impiegate, negli scorsi anni, durante le grandi manovre, in appoggio alle divisioni di cavalleria, come complemento al servizio di esplorazione, e diedero bellissimi risultati; però, mentre nel Belgio si sono trasformate le quarte compagnie dei battaglioni carabinieri in altrettanti reparti ciclisti, in Germania è stata già studiata la organizzazione del ciclismo; e non appena sarà completata la costituzione dei nuovi reggimenti di fanteria si addiverrà alla formazione organica delle nuove compagnie.

L'Inghilterra, dove da tempo è assai diffusa la bicicletta, ha dato un grande sviluppo al ciclismo militare. In considerazione dei vantaggi ottenuti al Transvaal con la rapidità delle informazioni, furono organizzate nelle colonie parecchie compagnie ciclisti; ma essendo molto probabile che i volontari si presentino alle armi con la propria bicicletta è prevedibile che si organizzeranno molti battaglioni ciclisti.

Negli altri Stati si coordinano gli studii per addivenire ad una valida organizzazione del ciclismo militare; e le proposte concrete saranno presto realizzate, perchè gli eserciti moderni, preparandosi per la guerra, non vogliono — e non debbono — trovarsi in condizioni di inferiorità rispetto agli altri.

—

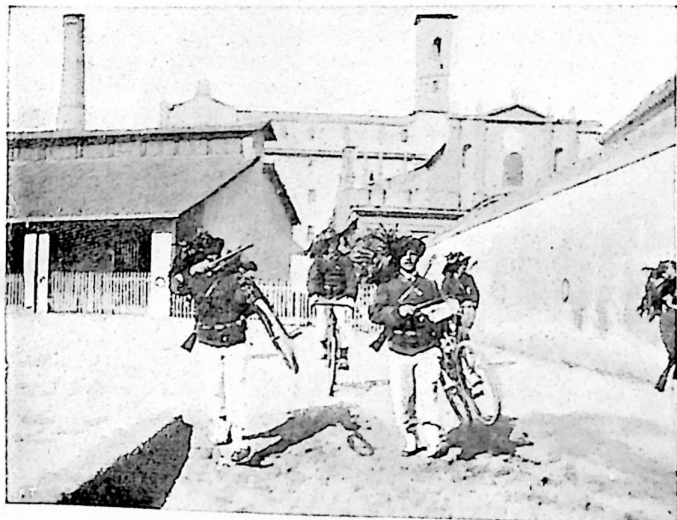
Medicazione eseguita dal caporale di sanità della compagnia ciclistica del 3.° Bersaglieri comandata dal capitano Regazzi.

MODALITÀ D'IMPIEGO DEI CICLISTI.

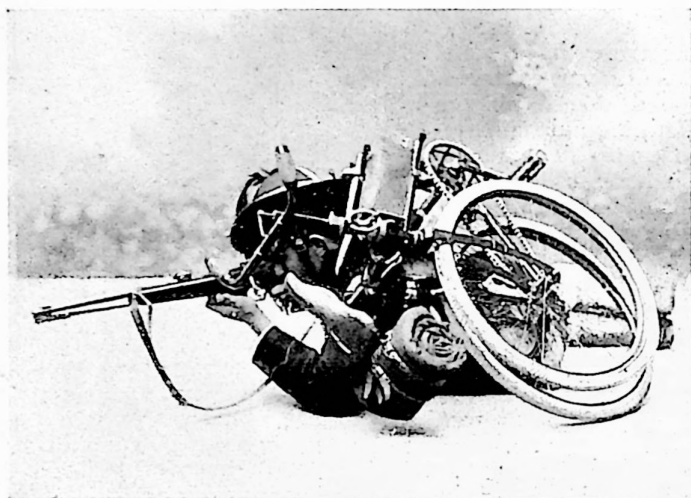
Per non incorrere in erronei apprezzamenti sulle varie attribuzioni che possono essere affidate ai militari ciclisti, è opportuno avere un concetto esatto dell'impiego che di essi si farà in tempo di guerra. Conviene, cioè, tenere per fermo che i reparti, divisi in plotoni, e destinati ad operare, riuniti, alla dipendenza delle divisioni di cavalleria in avanscoperta, non devono essere considerati alla stessa stregua dei piccoli nuclei ciclisti assegnati ai varii corpi per i servizii di informazione e di corrispondenza, pei quali esistono norme e prescrizioni speciali.

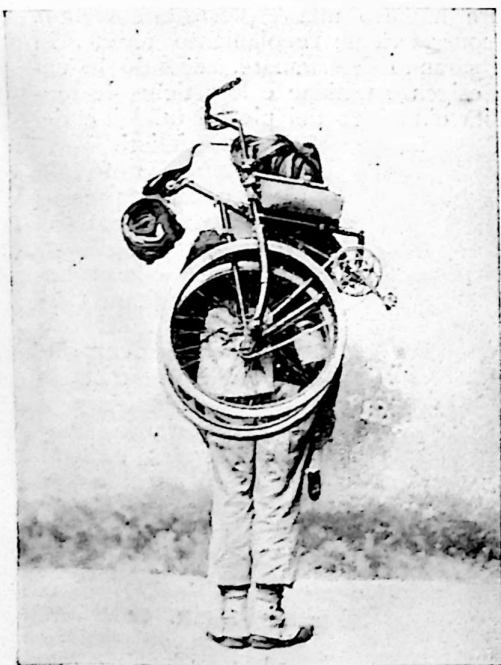
Per le compagnie ciclisti è in vigore una *istruzione provvisoria*, la quale dà precetti regolamentari sulla costituzione, sull'addestramento e sull'impiego dei reparti ciclisti nelle varie contingenze di guerra. Per tutte quelle mansioni invece che si riferiscono alla trasmissione degli avvisi ed alle informazioni, vale l'*istruzione sul servizio ciclistico* pubblicata nell'aprile del corrente anno [1]. Essa esprime un sensibile progresso nell'ordinamento del ciclismo militare in Italia, perchè molte prescrizioni di carattere provvisorio hanno assunto una stabilità regolamentare; ma si prevede che quando sarà vieppiù apprezzata la opportunità di dare un maggiore impulso alla esplorazione vicina, si concreterà un regolamento unico, in cui saranno determinate, secondo le varie esigenze tattiche e logistiche, le modalità d'impiego dei piccoli nuclei e dei reparti ciclisti.

Telegrafisti della compagnia ciclisti. (Riattivazione di una linea).

Come è noto, la bicicletta presentemente adottata per le compagnie già formate è quella proposta dal capitano Carraro; per il servizio di corrispondenza, invece, è prescritta la bicicletta militare a sistema rigido, modello 1901; però si è affermata una corrente favorevole anche per il modello Rossi-Melli. [1] Comun-

Pattuglia ciclisti in esplorazione.

[1] Ministero della Guerra, *Istruzione sul servizio ciclistico* presso i comandi, corpi e servizi del R. Esercito. - Roma, 20 aprile, 1903.

[1] I R.R. Carabinieri hanno in distribuzione mille macchine pieghevoli del tipo Costa.

Esecuzione del fuoco nella posizione di " a terra " con bicicletta pieghevole.

que sia, la macchina, ripiegata, è portata, come lo zaino, sulle spalle, e permette al soldato di fare uso della propria arme, e di utilizzare, in varie posizioni, gli ostacoli naturali del terreno per esser meno vulnerabile al fuoco dell'avversario. È quindi agevole arguire quanto prezioso sia il modesto veicolo per un reparto che sappia convenientemente valersene, secondo le differenti condizioni in cui si troverà davanti al nemico. La facilità di superare gli ostacoli in qualsiasi terreno; di attraversare boschi e burroni; di guadagnare le alture; di sot-

La bicicletta pieghevole portata sul dorso.

trarsi alla vista dell'avversario; di occupare punti avanzati, strette, valichi, e di là aprire un fuoco ben nudrito sui fianchi o sul tergo delle posizioni nemiche; la rapidità delle mosse, degli aggiramenti e delle sorprese.... sono tutti elementi che moltiplicano il valore intrinseco dei reparti di *fanteria montata;* e senza entrare in altre particolarità sul loro impiego, non è chi non veda subito di quanto aiuto essi possono essere all'artiglieria da campagna, e, più specialmente, alla cavalleria in avanscoperta.

I nostri terreni non sono sempre favorevoli all'impiego di quest'arma; perciò i reparti ciclisti spesso dovranno: precedere di parecchi chilometri le colonne esploranti per non costringerle a distrarre soverchiamente le forze delle varie unità;

premunire i bivacchi da micidiali sorprese, irradiando piccole pattuglie, di giorno e di notte, sulle arterie principali che probabilmente possono essere percorse dall'avversario;

proteggere la ritirata o i fianchi delle truppe, con l'azione del fuoco celere alternato agli spostamenti, per non obbligare la cavalleria ad appiedare, ossia a paralizzare la mobilità, che è la sua essenziale caratteristica;

agevolare agli squadroni esploranti il loro speciale mandato con l'assegnarvi un conveniente nucleo di ciclisti zappatori per la distruzione o per la riattazione di piccoli ponti e di linee telegrafiche e telefoniche;

assicurare l'autonomia delle divisioni di cavalleria col rendere più pronti, e quindi più efficaci, i servizii di sussistenza e di sanità, destinandovi, all'uopo, speciali reparti ciclisti incaricati del vettovagliamento delle truppe e dei primi soccorsi da prestarsi ai feriti. Per questa importante mansione troverebbe un conveniente impiego il letticiclo Carotenuto [1].

La nostra *istruzione provvisoria* prevede i cómpiti principali che potranno essere affidati alle compagnie ciclisti, e lascia ai loro comandanti quello spirito di iniziativa, che, senza togliere ad essi alcuna responsabilità, permette di adattare, con una bene intesa larghezza di vedute, l'impiego più razionale dei reparti alle singole circostanze del momento tattico. Ma presso la Scuola Centrale di tiro fervono gli studj per dare un ordinamento stabile ai diversi rami del servizio ciclistico; e giova sperare che non appena saranno risolti alcuni quesiti che si riferiscono al materiale, all'equipaggiamento e all'attrezzamento degli zappatori, entreremo nel periodo pratico del ciclismo militare.

La compagnia ciclisti.

L'organico di guerra della nostra compagnia ciclisti è di 7 ufficiali e di 120 uomini di truppa divisi in 4 plotoni ed una retroguardia.

Gli ufficiali sono così ripartiti: 1 capitano; 4 subalterni comandanti di plotone; 1 subalterno addetto alla retroguardia e 1 medico.

Il capitano Carraro.

Degli uomini di truppa, si hanno: 20 graduati; 5 trombettieri; 20 zappatori; 5 meccanici e 70 soldati.

In tempo di pace, la forza della compagnia è di 1 capitano; 3 ufficiali subalterni e 60 tra graduati e soldati, ripartiti su due plotoni, ed una retroguardia. I ciclisti — meno l'aiutante di sanità — sono armati col moschetto mod. 1891, e portano, nelle cinque gibernette, 90 cartucce. Il furiere, i meccanici e i due caporali zappatori hanno la dotazione di 36 cartucce (2 pacchetti).

Alla compagnia ciclisti è assegnato un

[1]) Vedi la Rivista mensile *Touring-Club-italiano*, Gennaio 1903.

carro da trasporto, sul quale, oltre alle cassette da bagaglio, da cancelleria e per viveri, oltre alle coperte da campo e gli altri oggetti occorrenti in campagna, sono caricati i sacchetti dei ciclisti che contengono effetti di corredo, di ricambio e i viveri di riserva. Il carro da trasporto non segue i ciclisti, ma sta col carreggio del reparto da cui la compagnia dipende. I graduati e i soldati portano in dosso, e ripartiscono tra una apposita borsa e la bicicletta, gli oggetti di corredo strettamenti necessarî; non hanno, come le altre truppe, il telo da tenda; perciò sono in massima accantonati. La ripartizione degli ufficiali, dei graduati e degli impieghi speciali (zappatori, meccanici, telegrafisti) è fatta in modo da rispondere alle più probabili eventualità della guerra campale. Il personale è scelto con molto rigore; e tutti devono essere abili tiratori. Gli uomini di truppa — eccezion fatta per i meccanici — devono saper leggere speditamente una carta topografica per poter percorrere con sicurezza il prescritto itinerario ed orientarsi, senza essere mai costretti a fermarsi per chiedere informazioni sulla marcia che devono effettuare, sulle condizioni di viabilità o sulle distanze che separano le varie località.

Gli zappatori — come dissi — hanno il cómpito di fare quei lavori che creano ostacoli all'azione offensiva dell'avversario e che favoriscono l'attuazione del mandato delle nostre truppe. Gli impieghi più probabili sono, secondo la *istruzione provvisoria:*

1°. Distruzioni, rotture, abbattimenti senza impiego di esplosivi;

2°. Interruzioni e riattamenti di strade ordinarie, di strade ferrate, di comunicazioni telegrafiche e telefoniche;

3°. Passaggi su corsi d'acqua e costruzione di piccoli ponti e passatoi;

4°. Operare distruzioni impiegando la gelatina esplosiva.

Gli zappatori ciclisti dovranno talvolta costrurre piccole trincee di battaglia, o fare qualche difesa nei caseggiati. Ne consegue che si troveranno nella necessità di premunirsi dalle sorprese dell'avversario. Per questa ragione io dissi, in un altro articolo, [1] che sarebbe opportuno assegnare alla compagnia ciclisti una o due mitragliatrici, e ripartirne il peso fra tre biciclette, secondo la proposta fatta dal tenente colonnello Delauney.

La nostra *istruzione provvisoria* considera eccezionalissima la eventualità di avventurarsi molto lontani dalle truppe amiche per non esporsi al pericolo d'essere sopraffatti dall'avversario; e perciò, implicitamente, limita quella liberta d'azione che deve essere posseduta in sommo grado da un reparto che è dotato di grande mobilità. Pare a me che l'*istruzione* non concilii queste due condizioni opposte, perchè, pure ammettendo come principio che i ciclisti debbano aver sempre la protezione immediata delle grandi unità da cui dipendono, o dovrebbero subordinare a queste la loro caratteristica celerità di movimento, o dovrebbero rinunciare alla esecuzione dei lavori speditivi già ricordati, pei quali si sogliono impiegare gli zappatori del genio e quelli addetti ai reggimenti di fanteria. Per risolvere questo dualismo; sopratutto, per non snaturare i cómpiti della compagnia ciclisti; perchè, infine, essa possa provvedere in tutte le circostanze alla propria sicurezza, se non le si assegnerà una mitragliatrice, si dovranno munire i soldati di un fucile a tiro rapidissimo per compensare, con la celerità del fuoco, la loro inferiorità numerica. E credo che non sia lontano il giorno in cui questo desiderio sarà realizzato.

I CICLISTI DEI CORPI.

Il personale ciclistico dei corpi dell'esercito è tratto dagli uomini sotto le armi, i quali abbiano compiuto quattro mesi di servizio e dimostrino di avere quei requisiti fisici che si stimano necessari per il servizio di corrispondenza; ma è lecito sperare che, col nuovo ordinamento ciclistico, si addiverrà in seguito ad un aumento del personale per impiegarlo:

nell'esplorazione vicina; in servizio di pattuglia, oltre l'estrema avanguardia delle colonne; o come nucleo che fiancheggia i reparti in marcia;

in un sistema di avamposti, specie durante la notte, come elemento prezioso per tener collegati i piccoli posti con i posti di riconoscimento, e questi con le gran guardie: così si manterrà sempre viva ed alacre la corrispondenza fra tutti i nuclei di truppa a cui sono affidate le sorti delle unità retrostanti. Chi durante le lunghe marce verso il nemico ha do-

[1] Nel *Secolo XX,* Anno 1°. N°. 3. *I giganti e i pigmei delle artiglierie moderne.*

vuto fare a piedi il servizio di ricognizione, sa per esperienza che nessun soldato può resistere molto alla dura prova; ed avrà sentito spesso che la fatica e la tensione nervosa erano diventati arbitri della sua volontà. Se invece si affidasse a pochi ciclisti lo stesso mandato — ventiquattro per reggimento — l'esplorazione potrebbe essere spinta più lontano, e sarebbe fatta con maggiore rapidità e con

Le compagnie ciclisti sfilano davanti a S. M. il Re d'Inghilterra nella piazza d'armi dei " prati di Castello „ (Roma, 29 aprile 1903).

maggiore diligenza a vantaggio immediato della colonna in marcia.

Non indugio sulle particolarità di questi cómpiti speciali: dirò solo che, con le armi attuali, le pattuglie appiedate non hanno sufficiente mobilità; e che nella guerra futura i maggiori vantaggi saranno per quell'esercito che avrà la vista più lunga.

Capit. R. Bonatti.

* * *

FIORE DI LOTO

(UN EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE INDIANA).

— Non a torto, — esclamò Vasil, che sapeva un po' di letteratura indiana, — Valmiki, tre o quattro secoli prima d'Omero, disse *funesto il soggiorno dei boschi.*

— Specialmente, — continuò Burnes, — per le malattie, che vi s'incontrano, come le apatili, la gastralgia e la terribile febbre degli acquitrini....

— Colui che si espone ai raggi del sole, anche per poco tempo, muore di una morte rapida congiunta alle sofferenze più spaventevoli, — disse Mursden, — senza notare però il terribile *cholera* asiatico....

— Il Gange! il Gange! — interruppe Burnes. — L'aria è infestata dai cadaveri che continuamente vi si gettano.

— Su'l cholera ho notato una cosa.

— Quale, Vasil?

— Che difficilmente prende l'europeo.

— Lo credo.

— Pericolosissimo per gli Indiani, il *cholera* non riesce fatale nè pure a dieci europei in tutto l'Indostan. È da osservarsi però che gli indigeni non hanno di che nutrirsi abbondantemente, non hanno quelle cure, quelle precauzioni, che rendono gli europei quasi timidi, e sono capaci di stare delle ore continue nell'acqua degli stagni, respirando quell'aria mefitica e dannosa.

— Altra causa del *cholera* è la poca cura che si danno gli Indiani di seppellire i morti.

— Davvero?

— La fame che infesta continuamente qualche parte dell'India....

— Ora però, mercè i saggi provvedidella *Compagnia,* le carestie [1] non fanno più sentire la loro disastrosa influenza su la popolazione, e quella avvenuta nel 1854 al sud del Dekkan non cagionò vittime più numerose di quelle constatate negli anni più fertili.

— Quando nel 1776, per le continue vessazioni dei governatori della *Compagnia,* i quali erano solo avidi di bottino, lo scoraggiamento prese la popolazione, languì ogni commercio ed ogni industria. Una fame orribile devastò il Bengala e, narra Parker, tutte le sere presso i magazzini inglesi, ove erano raccolti i generi di sussistenza, si radunava la gente che implorava qualche alimento. All'indomani

1) La carestia continua ad essere un terribile flagello per l'India e tuttora circa trenta milioni d'individui patiscono la fame.

SOMMARIO DEI CAPITOLI PUBBLICATI. — *L'azione si svolge nei primordi della rivoluzione indiana del 1857 contro la potenza della Gran Brettagna. In un colloquio segreto un* cipayo *(cioè un indiano al servizio dell'Inghilterra) di nome Amamorwki, e Mortghet, un marinaio indiano, che appartengono alla società segreta* Fiore di loto, *si accordano perchè la nave inglese* Kiskindhia, *la quale deve partire da Colombo per Calcutta carica di armi e munizioni, non arrivi a destino; e che il carico vada in loro mani. Mortghet lascia il* cipayo *col giuramento che la nave non arriverà a destinazione, e si reca poi alla pagoda di Candy, dove sono riuniti i congiurati e chiede due compagni per l'ardita impresa. Vengono scelti Kortagh e Molanghi. I tre congiurati si accordano col pilota Amadù, un malese che ha il comando dell'equipaggio del* Kiskindhia, *esso pure appartenente al* Fiore di loto, *e vengono accettati a bordo. La nave è al comando di Mursden, Vasil e Burnes, tre giovani inglesi. La nave parte. Ma già dopo la prima notte l'inglese Burnes narra di aver udito nella stiva dei rumori sospetti. I tre inglesi discendono nella stiva, e illuminano colla loro lanterna il volto di Mortghet. Questo si giustifica con dire che era venuto a cercare una fune. Ma ciò non tranquillizza i tre inglesi, che comprendono di aver dei traditori a bordo. Infatti nella notte seguente Vasil ode ancora dalla stiva rumori sospetti, vuole uscire dalla cabina ma non può, la porta ne è stata sbarrata dal di fuori. Con lunghi sforzi riesce ad aprirla, scende nella stiva. Vi stavano i quattro congiurati, smovendo le balle di cotone, ma nel punto che stanno per scoprire le armi, Vasil li affronta armato di pistola. Mortghet fa per scagliarsi contro di lui, ma cade ucciso dall'inglese. Poi questi minaccia di morte il pilota Amadù, se per caso l'equipaggio dovesse ammutinarsi.... Arrivati al Gange, i tre inglesi decidono di scendere nell'isola delle Tigri per cacciare nei boschi. Sono appena internati, che Amadù, rimasto nella nave coi congiurati, leva l'áncora e s'allontana, abbandonando i tre nemici nell'isola, in balìa dei feroci animali Gli inglesi passano una notte di terrore, circondati, assaliti dalle belve affamate; e tentano di salvarsi, servendosi, come di imbarcazione, di un tronco d'albero abbattuto. Così, in mezzo a cento terrori, navigano nel Gange, e riescono ad approdare sul limitare di fitte foreste — le* saunderbouds *— che si accingono ad attraversare, per raggiungere Calcutta, la loro meta.*

I tre uomini scorsero un enorme alligatore,
che s'avanzava verso il cadavere visto poco prima (pag. 524).

mattina tutta la terra era coperta di cadaveri ed i superstiti non si prendevano cura di dar sepoltura ai morti.

— Così che al flagello della fame si aggiunse anche quello del *cholera?*

— Certo.

— Questo viaggio nelle *saunderbounds* ci sarà fatale?

— Non vogliate disperare.

— E quando credete di giungere a Calcutta?

— Fra quattro giorni.

— E che faremo colà?

— Ci informeremo della *Kiskindhia* e faremo punire i traditori. Per ora intanto piantiamo l'accampamento e riposiamoci; domani mattina proseguiremo il viaggio attraverso le *saunderbounds*.

UN *BOHIS*.

Col'scender della notte una fitta nebbia s'era quasi subito levata dal suolo acquitrinoso della *saunderbound*, involgendo in un'atmosfera biancastra il piccolo accampamento, dove ardevano numerosi fuochi per tener lontano le bestie feroci e nello stesso tempo per riscaldar l'aria umida e fredda.

Per timore di un assalto uno di essi tenne la veglia, combattendo però disperatamente contro il sonno, che per le emozioni della giornata gravava su le palpebre e procurava, senza che se n'avvedesse, qualche leggero assopimento.

All'improvviso Mursden, che stava di guardia, si scosse: un fruscìo appena sensibile, un rompersi di rami, un agitarsi di canneti, che venivano dalla parte sud dell'accampamento, lo resero certo che qualcuno tentava avvicinarsi.

Il fuoco andava diminuendo e conveniva rifornirlo di combustibile, perchè al rapido bagliore della fiamma avrebbe potuto riconoscere la persona che s'avanzava e, caso mai fosse uno di quegli strangolatori che infestano l'India, non avrebbe esitato a stenderlo a terra con una palla fulminante nel capo.

S'allontanò circa dieci passi dal fuoco e, tastando alla cieca il terreno, si pose a raccoglier legna, che abbondava in quantità straordinaria. Quando si volse verso l'accampamento, scorse, tra l'oscurità, due punti verdastri, che si fissavano costantemente su di lui.

— Una tigre! — pensò subito, colto da terrore.

Per un movimento naturale di chi è fortemente impressionato, lasciò cadere la legna, prese la carabina con una mano, mentre con l'altra si appoggiava ad una verde liana che discendeva da un banano, i cui rami avevano fatto radici al suolo.

Allora, cosa straordinaria e inesplicabile, la verde liana si mosse come per incantesimo; l'Inglese sentì scivolare sotto la mano un corpo viscido che discendeva man mano verso terra ed a pochi passi di lontananza vide agitarsi una testa triangolare con la gola nera, mentre un fischio acuto lo avvertiva che quella liana era un grosso *cobra capella*.

Mursden sapeva che è uno dei più cattivi serpenti di quelle regioni; ha il corpo leggermente macchiettato in rosso e per la sua morsicatura non c'è che un rimedio solo: fare profonde incisioni nella piaga e succhiare il sangue. Gli Indiani che hanno fama di possedere un rimedio infallibile, la cui ricetta sarebbe tenuta diligentemente nascosta, non adottano in questi casi che questa cura, facendo poi sudare il ferito con infusioni bollenti di canna da zucchero, cannella e garofano.

Molti scrittori hanno reso dell'India, come di tutti i paesi equatoriali, un vero covo di serpenti di cui fanno pieni i più remoti ripostigli e i luoghi più occulti.

Nell'India si trovano numerosi serpenti, che uccidono in pochi minuti, come il *cobra capella*, il *trigonocefalo* o serpente ferro di lancia, per la forma singolare della testa, il serpente *minuto*, così chiamato per indicare il rapido effetto della sua morsicatura, il serpente a sonagli, il colarillo, ma quasi tutti poco pericolosi per la loro timidezza e prontezza di fuggire. Non trascurando quindi le precauzioni consigliate dalla prudenza più volgare, cioè non camminando mai coi piedi nudi nè andando a sedersi nell'erba umida, non si ha quasi nulla a temere.

Tosto che Mursden riconobbe il nuovo nemico, con la carabina spianata s'avanzò verso i due punti rilucenti, che brillavano nell'oscurità, deciso a impegnare una lotta corpo a corpo con l'animale, se avesse fallito il colpo.

Con suo grande stupore questi scomparve, mentre nel frattempo il fuoco dell'accampamento parve riprendere vigore, essendosi appigliato a un'enorme macchia di mimose, che sorgeva appresso.

Allora non esitò; raccolse la legna e si pose presso le tende, riattizzando il fuoco da tutte le parti ed ascoltando il rumore già avvertito, che seguitava senza interruzione.

— Burnes! Vasil!

— Che c'è? — chiesero i due uomini riscossi bruscamente nel sonno.

— Ci si assale, — rispose Mursden riavutosi dalla paura.

— Davvero?

— Sì.

— E da chi mai?

— Una tigre o qualche altro animale s'aggira nei dintorni.

— Che si ripeta la notte di Sogoor?

— Speriamo di no.
— E poi?
— Poi.... udite!
— Uno scricchiolìo! — soggiunse Burnes dopo un breve raccoglimento.
— Qualcuno s'avanza.
— Un'altra belva?
— No, certamente.
— Perchè?
— Troppa cautela.
— Allora?
— Un *thug*.

A questa parola un senso di terrore prese i tre uomini, che non ignoravano le crudeli imprese di cotesti strangolatori, e stettero in ascolto. Il fruscìo aumentava e la persona che s'avanzava non doveva trovarsi a più di cento passi; camminava adagio, quasi avesse un grosso carico da portare e sembrava per nulla impaurito degli strani miagolii, delle rauche voci, che risuonavano per la *saunderbound*.

— S'è fermato, — esclamò ad un tratto Vasil. — Forse avrà visto i fuochi dell'accampamento.

— Maledetti! — soggiunse Mursden, — guardate verso le mimose.

I due punti verdastri erano riapparsi a pochi metri dal fuoco; Mursden spianò la carabina, ma Vasil lo trattenne.

— Lasciatemi fare, — disse egli svincolandosi con un gesto risoluto. — Voglio uccidere quell'animale, che sembra insidiarci.

— Via! è uno sciacallo attirato dall'odore della nostra cena; una bestia stupida quanto paurosa.

— Stupida sì, ma di un'audacia straordinaria, perchè ho inteso dire che certe volte, spinta dalla fame, entra nelle abitazioni indiane aperte ai quattro venti e rapisce i fanciulli nella cuna.

— Verissimo quanto dite.

Contemporaneamente una folta macchia si aperse e alla luce dei fuochi dell'accampamento videro un indiano, che camminava stentatamente sotto il peso di un grosso sacco, fatto di corteccia di cocco.

— *Salam bohis!* — disse Mursden riconoscendo in lui uno appartenente a questa casta.

Sentendosi salutare così benevolmente, l'Indiano si fermò e, tremante per la febbre palustre, che lo aveva preso nell'attraversare i paduli attornianti vari rami del Gange, depose l'enorme sacco e rispose con un lento inchino:

— *Salam! salam saèb!*

— Che contiene il tuo sacco? — chiese Vasil.

— Sono trenta mila rupie, che debbo portare a Moniral Gotary, un ricco negoziante il quale avrà settecento cooli a lavorare nelle piantagioni di riso.

— Scorgesti i *thugs?*

— No, solo notai parecchie tribù di *Dacoit* verso il corso superiore del *Bhagiratt*.

— Vedesti nessuna nave?

— Sì, l'altra sera; era un *cutter* quasi mancante di vele con il grand'albero mozzato superiormente; s'era arenato in un bassofondo e faceva acqua.

— L'equipaggio?

— Mancava, ma il carico era già sbarcato, perchè una numerosa banda di *Dacoit,* fra cui si distinguevano un robusto malese e parecchi singalesi, si trovavano a riva distribuendosi delle armi.

— È il nostro *cutter,* — disse Mursden.

— Sì, — soggiunse Burnes.

— La *Kiskindhia?*

— Non so, — continuò il *bohis.*

— Dimmi, — replicò Vasil, — l'insurrezione è scoppiata?

— All'alto Gange è divampata terribil

— *Salam bohis!*

— *Salam!*

L'Indiano riprese il suo carico, e co. passo franco sparve nella fitta nebbia palustre, continuando il suo viaggio sotto gli alti vegetali.

Sarebbe difficile farsi un'idea dell'agilità e della resistenza di questi *bohis,* i quali con un po' di riso nel sacco e per bevanda l'acqua dei rigagnoli che incontrano, sono capaci di stancare un cavallo e di percorrere in brevissimo tempo delle distanze sì esagerate, che bisogna esserne testimonî per crederci.

La città di Pondicherry dista circa trenta leghe da Madras ed il signor Jacolliot parla di *bohis* che percorsero questo tratto, riportandone la risposta, in circa ventotto ore.

In un paese come l'India, diviso in un numero indefinito di staterelli sempre in guerra tra loro, era necessario tutelare la sicurezza dalle transazioni commerciali, perchè la popolazione non languisse ancor più nella miseria.

Questo singolare privilegio fu concesso a una sola casta, detta dei *bohis* nell'India meridionale, dei *tcharanis* nel centro e dei *bats* nel nord. Tutti questi individui prima di partire giuravano di uccidersi, piuttosto che cedere il carico, e

contemporaneamente gli altri della stessa casta promettevano di vendicarne la morte su i ladri.

I bramini, che riformarono a poco a poco il popolo indiano, consacrarono quest'uso, lanciando sui trasgressori i più terribili anatemi, così che le carovane accompagnate da un solo *bohis* furono più sicure che se vi fosse stato un esercito.

— Ma, — osservò Burnes, — quel *bohis* di poco fa passerà incolume attraverso le orde dei *thugs*, dei *dacoit?*

— Siatene certo.

— L'oro che porta non dovrà forse esercitare una grave tentazione?

— Il timore di essere un giorno o l'alsro trucidati li trattiene.

— Non comprendo.

— Allor che un *bohis* si pone in viaggio con un carico prezioso, tutta la casta ne tiene nota e, se entro un dato periodo non giunge a destinazione, vengono spediti emissarî per averne notizia. Qualora egli sia stato ucciso dai ladri, tutta la casta è in moto; i *bohis*, i *tcharanis*, i *bats* si riuniscono e comincia una guerra d'esterminio delle genti, a cui si attribuisce il delitto, guerra che si rinnova di generazione in generazione senza che vi si possa metter riparo.

— Succedono di frequente?

— Una o due volte al secolo.

— Raro allora.

— Circa trent'anni fa la casta dei *yavals*, che viveva su le montagne Nielguerres a sud dell' Indostan, scomparve completamente trucidata dai *bohis* per una durata di mezzo secolo.

— Gli Indiani sono tenaci nel loro odio.

— No lo nego, Burnes.

Il resto della notte passò tranquillamente e, quando al mattino seguente i nostri viaggiatori si posero in cammino, il sole, già alto su l'orizzonte, riusciva a saettare solo qualche raggio tra il fitto fogliame della foresta, mentre una luce di un verde cupo si rifletteva con le medesime sfumature su i tronchi degli alberi.

L'orecchio più attento non avrebbe udito alcun rumore: era il silenzio della *saunderbound*, un silenzio misterioso, che finiva col pesare sul cuore.

GLI SCORRIDORI DELLE *SAUNDERBOUNDS*.

La fame cominciava a farsi sentire ed i tre inglesi non avrebbero potuto continuare il loro cammino senza prima rifocillarsi un poco, tanto più che l'aria della *saanderbound* accasciava l'animo e il corpo. La selvaggina non mancava punto e con parecchi colpi di carabina erano certi di procurarsi un' abbondante colazione, se l'esperienza non avesse loro insegnato a non sciupare le scarse munizioni, che ancor restavano. I pericoli di una traversata erano molti: essi non l'ignoravano e se, venendo alle prese con qualche schiera di *thugs*, si fossero trovati sprovvisti di proiettili, prevedevano la triste fine che li avrebbe côlti.

Intanto erano giunti ad uno stagno, dove numerose anitre selvatiche nuotavano pacificamente senza impaurirsi dei frequenti visitatori importuni, che venivano a dissetarsi nelle acque.

— Ecco ciò che ci darà una buona colazione, — disse Mursden indicando le anitre selvatiche. — Ci avete impedito di tirare alla selvaggina, — obbiettò Vasil guardando con meraviglia il compagno.

— Certamente.

— Come le prenderete?

— Senza sciupìo di cartuccie.

— E cioè?...

— Con le mani.

— Impossibile!

— Vedrete.

Aggrappandosi ai cespugli vicini, Mursden discese alla riva e colse una grossa zucca che galleggiava su l'acqua. La vuotò internamente, allargandone l'imboccatura finchè ci passò la testa, vi fece due piccoli forellini laterali nella posizione degli occhi, depose gli abiti a riva, quindi, con la testa ricoperta di questo casco singolare, discese nell'acqua sino al collo.

Burnes e Vasil nascosti dietro una pianta osservavano la strana manovra del compagno, che s' allontanava sensibilmente dalla riva senza che la zucca galleggiante indicasse la presenza di un essere umano.

Le anitre selvatiche continuavano a nuotare e, abituate a scorgere le zucche galleggianti, s'avvicinavano impunemente a quella che ricopriva Mursden.

Ad un tratto una di esse, quasi una mano misteriosa operasse in silenzio sott'acqua, scomparve senza che le altre se n'accorgessero, tanta era stata la rapidità della sommersione. A questa ne seguì un'altra, quindi una terza, mentre la zucca continuava a muoversi secondo il capriccio dei flutti.

— Hai visto? — disse Vasil. — Mursden con una rapidità meravigliosa le prende per le gambe e le tira sott'acqua.

— La caccia è proficua.

Di meglio non ci poteva capitare.

— Ma....

— Che succede?

— Osserva la zucca.

Questa si era mossa improvvisamente, dirigendosi verso un altro gruppo di anitre selvatiche, ma di grossezza non inferiore all'oca, le quali agitavano continuamente le ali, nuotando con una sveltezza eccessiva. Qui però la caccia presentava maggiori difficoltà, perchè le ali distese erano di opposizione a un' immersione rapida.

Poco dopo infatti che la zucca era giunta colà, si vide un'anitra sbattere furiosamente le ali emettendo un grido acuto e scomparir subito senza lasciar traccia.

Mille altre grida risposero, e tutti gli altri volatili, senza saperne la causa, andarono dalla parte opposta dello stagno.

— La caccia è finita, — disse Burnes, — però faremo un'abbondante colazione e sin d'ora possiamo preparare un bel fuoco.

— Ecco Mursden, — soggiunse Vasil.

Questi s'era tolto la zucca e, mostrando cinque grosse anitre selvatiche, era giunto a riva acclamato dai compagni, che si congratulavano della felice scoperta.

— Non è mia la scoperta, — rispose modestamente, — io non ho fatto che imitare i *Makuad,* i quali, invece di una zucca, usano una specie d'anfora di terracotta appositamente costrutta.

— Cotesta pesca abbisogna di una grande destrezza.

— Certo; quando si è vicini all' animale bisogna prenderne le gambe e dare contemporaneamente un forte strappo per impedirgli di gridare, altrimenti.... altrimenti succede quello che avete visto.

— È un metodo ingegnoso ma difficile.

— Non lo credete: la pratica è tutto.

Terminata la colazione, i nostri uomini girarono lo stagno, le cui rive erano profondamente segnate da orme di belve, fra le quali si distinguevano quelle di tigri, le più temibili abitatrici della *saunderbound.*

La *jungla* assumeva un aspetto sempre più misterioso: attorno ai vegetali d'alto fusto sorgevano fitti macchioni di giganteschi bambù, che i tre uomini dovevano tagliare alla base per poter passare senza ostacolo. Certe volte dovevano attraversare delle tele di enormi ragni, le quali si estendevano di bambù in bambù, dando l'aspetto di reti da pesca ad asciugare; altre volte nel terreno molle e pantanoso, dove i tre viaggiatori duravano fatica a non affondare, devano fuggire qualche gigantesco hydrosaurus, atterrito alla vista di quei tre esseri che forse scorgeva per la prima volta.

Sempre passando di albero in albero, di macchione in macchione, erano riusciti in quella giornata a percorrere circa venti leghe, e piantarono l'accampamento solo quando una profonda tenebrìa, di cui la nebbia palustre raddoppiava l' intensità, rese impossibile il cammino.

Dormivano da circa mezz'ora, quando furono improvvisamente scossi da un insolito gridio. Si rizzarono in piedi prendendo le carabine ed osservarono dalla parte donde veniva il rumore.

— Un fuoco! — disse allora Vasil.

— I *thugs?* — chiese Burnes con uno strano accento, che dimostrava chiaramente lo stato interno d'animo.

— No, — rispose Mursden, — i *thugs* dormono raramente nelle foreste, avendo le loro pagode, a meno che per l'insurrezione....

— Allora sarà una banda di briganti.

— Nulla di più facile, voi sapete che il Bengala è infestato terribilmente da bande di *Dacoit,* di *kallerù.*

— Ad ogni modo possiamo fare una ricognizione, spegnendo però prima i fuochi del nostro accampamento.

— Tutt'altro, lasciandoli accesi avremo un segnale nel ritorno.

Presero le loro armi e s'allontanarono con ogni circospezione.

In lontananza ardeva un fuoco e, ben che alquanto velate dalla nebbia, si discernevano le foglie delle piante vicine leggermente illuminate di un color roseo, che dava loro un aspetto singolare. Le numerose ombre che risaltavano in quel fondo luminoso, le voci che si udivano indicavano la presenza di esseri umani.

Gli inglesi s' avanzavano adagio adagio, cercando di distinguere le parole, quando un'esclamazione sfuggita a Burnes, che precedeva la comitiva, li rese certi del pericolo imminente.

— I *Dacoit!*

Una delle cause principali del perpetuo allarme in cui versa la popolazione del Bengala è lo spirito d'esagerazione proprio degli Indiani, che, assaliti da una o due persone alla presenza di venti individui, i quali non prendono la ben che minima parte alla rissa, credono conveniente d'ingigantire il fatto e si dicono investiti da una falange di banditi per risvegliare con maggior efficacia l'attenzione e le indagini dei magistrati.

Oltre a ciò non va negata l'esistenza di

numerose tribù di malfattori, i quali in certo modo imitano le imprese della mafia, che per molti anni terrorizzò la parte meridionale d'Italia e sopratutto la Sicilia.

Spesso una decina di contadini si riunisce e assale la casa di qualche ricco possidente, appropriandosi non solo delle sostanze, ma di tutta la famiglia per strappare poi ai prigionieri, dopo molti crudeli tormenti, la confessione di qualche tesoro nascosto.

Questa masnada è sotto la protezione di uno *zemindar*, che riceve la miglior parte del bottino, obbligandosi però, qualora i malfattori sieno imprigionati, di farne provare l'alibi con testimoni comperati, che non si fanno scrupolo dello spergiuro, e di far tacere quelli che potessero recar danno alla banda.

Così avviene che molte persone, le quali godono di un'illimitata fiducia da parte delle autorità inglesi e coprono posti elevati della gerarchia militare o giudiziaria, appartengono a queste terribili bande, garantendone l'impunità.

Le cause efficienti di questo deplorabile stato di cose non vanno già attribuite alle numerose bettole, sentine contagiose di dissidî e di complotti, che vengono tollerate per ragioni di fisco, ma bensì alla decrepitezza delle istituzioni religiose, all'infanzia del senso morale prolungata per tremila anni, alla servitù radicata nei cuori dal riprovevole sistema delle caste, che i sacerdoti delle pagode sanzionarono sempre a loro vantaggio, alla mancanza assoluta del concetto di una patria, che solo può rigenerare le razze decadute e farle assurgere a più alti ideali.

I tre uomini erano giunti presso l'accampamento e, attorno a parecchi fuochi su cui bruciavano dei pezzi di carne, scorsero una ventina di uomini tutti armati di carabine ultimo modello, tipo Minié.

Approfittando di un momento in cui s'era vivamente accesa una disputa, girarono attorno a un gigantesco baniam, passarono oltre una macchia di mimose e si nascosero presso un gruppo di palme dalle foglie piumate e ricurve verso terra come un ombrello. La disputa continuava ancor più calorosa ed i tre uomini si posero in ascolto, cercando di interpretare quel dialetto di costa.

— A Gour? — diceva una voce in pretto bengalese.

— No, — rispondeva un'altra.

— A Belhi?

— Forse.

— A Mirut?

— Certo.

— Nana Saheb è forse disposto a tutto, anche dopo il ballo dato due settimane fa al suo palazzo, in cui figuravano le più belle lady della provincia? Un simile voltafaccia non si poteva fare che da un uomo siffatto! Del resto gli hanno negato l'appannaggio....

— Le armi non difettano.

— Sono ottime carabine Minié.

— Dove si trova il Malese?

— Con noi.

— Ieri l'altro giurò per il *fiore di loto*, quindi ci seguirà sino a Gour, gli altri due singalesi sono mandati dal bramino della pagoda del *Monte Adamo* e non dubito punto della loro fedeltà.

— Possiamo chiamarlo.

— Fai pure.

— Amadù?

Vi fu un breve silenzio; di poi i tre inglesi udirono la nota voce del Malese, mentre un sentimento d'odio invadeva il loro animo. Si rammentarono della notte fatale del colpo di vento quando egli falsò la rotta della nave, della ipocrisia e del cinismo ributtante mostrati a Sogoor, ripensarono alle peripezie incontrate per sua causa, e allora una sentita avversione provarono verso quell'uomo, che li aveva addotti a uno stato sì grave.

— Cosa comandi? — disse egli.

— Il tuo *cutter* la.... la....

— La *Kiskindhia* vuoi dire.

— Appunto.

— Che mi ordini?

— La *Kiskindhia* oltre le armi che cosa portava?

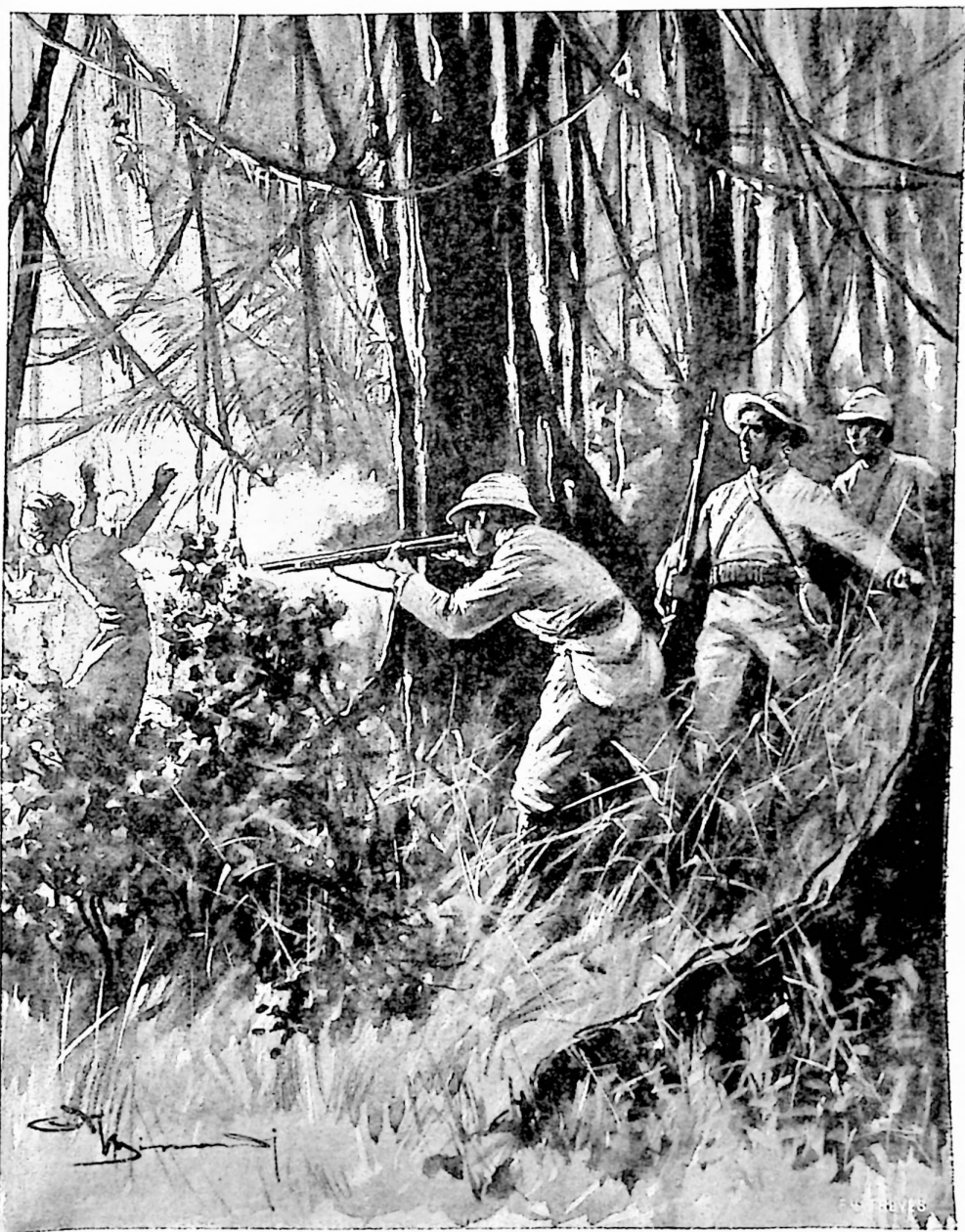
— Un carico di cotone.

— E poi?

— Tre Inglesi, che abbandonai a Sogoor, perchè venissero mangiati dalle tigri dell'isola.

A quella risposta che esprimeva manifestamente la malvagità dell'animo, Mursden non seppe trattenersi; scosse leggermente il fogliame, si piegò su i ginocchi e vide a cinque metri di lontananza un uomo ritto in piedi con una carabina a tracolla.

I fuochi ardevano ancora intensi e molte voci degli idiomi più strani della costa si elevarono da quel congresso di uomini. In un attimo prese la carabina, senza che gli altri due compagni se ne avvedessero, e la spianò verso il Malese, che continuava a discorrere inconscio del pericolo.

Una detonazione rimbombò all'improv-

Una detonazione rimbombò all'improvviso....:
il malese gittò un grido di dolore, si pose la mano alla testa e piombò pesantemente al suolo.

viso propagandosi rapida per la *saunderbound*: il Malese gittò un grido di dolore, si pose la mano alla testa e piombò pesantemente al suolo, mentre mille urla di sdegno sorgevano dalla banda di *Dacoit*.

NELLA CAVERNA.

Approfittando della confusione sorta nell'accampamento dei *Dacoit* per l'inaspettata morte del Malese, i tre Inglesi

balzarono fuori dal loro nascondiglio e s'allontanarono precipitosamente dai pericolosi avversarî, mentre il loro gridìo continuava indistinto, mescendosi alle strida orribili degli animali, che popolavano la *saunderbound.*

Si udirono parecchie fucilate tirate a casaccio nei macchioni attornianti l'accampamento, poi quella banda di ladroni si sparse per la foresta, decisa di rintracciare ad ogni costo gli insoliti nemici.

Questi intanto seguitavano a fuggire con una sveltezza ammirabile attraverso i folti vegetali, tagliando prontamente con una grossa accetta tutto ciò che riuscisse d'intoppo alla loro corsa. Il luogo però sembrava abbondante di animali: nella tenebria intensa si distinguevano torme di sciacalli, che s'allontanavano paurosi alla vista di quei tre esseri fuggenti di cespuglio in cespuglio, quasi spinti da una irresistibile forza interna; qualche tigre, turbata nel suo pasto notturno, si fermava guardandoli con due occhi irosi e reprimendo a stento un grugnito di rabbia, che intimoriva i tre viaggiatori e li faceva rabbrividire, come se fosse loro scagliato addosso un forte gettito d'acqua diacciata. Tratto tratto sentivano ondulare sotto i piedi qualche cosa, che sembrava un ramo disseccato, ma che scivolava tra le gambe come una grossa gomena attorcigliandosi a un albero vicino; senza dubbio era un serpente boa disturbato nella sua digestione.

I tre Inglesi fuggivano, noncuranti di quello che accadeva attorno a loro, fuggivano oon tutte le forze internandosi nel fitto della foresta.

— Vendicato! vendicato! — ruggì Mursden. Ci sperava morti dalle tigri di Sogoor, il vile!

— Tacete, siamo inseguiti! — soggiunse Vasil.

— Impossibile

— Vi dico di sì.

— Le nostre vestigia sono irriconoscibili nella fitta oscurità.

— Fermatevi!

Per la *saunderbound,* ad intervalli di cinque o dieci minuti, echeggiavano qua e là dei colpi di carabina, segno evidente che i *Dacoit* continuavano le loro escursioni senza punto turbarsi della riuscita.

Mentre stavano in ascolto udirono a circa dugento passi cinque ripetute detonazioni, miste a un insolito gridìo, a cui fecero eco altre da tutti i punti della foresta.

— Siamo inseguiti! — mormorarono i tre uomini sentendo i rami rompersi poco lontano dal luogo ove si trovavano.

Ai fitti macchioni e agli alti colossi vegetali succedevano lunghi e inestricabili giuncheti, quivi il terreno diventava sempre più acquitrinoso e i tre uomini si sprofondavano sino alle ginocchia, durando poi fatica ad uscirne, mentre alle spalle udivano continuamente le grida degli assalitori. Era una corsa disperata da cui dipendeva il dilemma: o vita o morte.

I tre uomini sudavano, erano fiacchi, ma pure raddoppiavano tutta la loro energia, per isfuggire alle mani dei *Dacoit,* conoscendone le immani crudeltà.

Traversati i giuncheti giunsero in un luogo dove giacevano numerosi alberi caduti per decrepitezza. Vasil sentì all'improvviso sprofondarsi un tronco sotto i piedi; subito perdette l'equilibrio e cadde nel pantano immergendosi fino alla giuntura.

— Un caimano! — esclamò con disperazione, riconoscendo in quel tronco mobile e verdastro uno di quei terribili alligatori.

— Su via, presto! — comandarono gli altri impazientati dal subitaneo accidente.

— Aiutatemi!

— Dove sei?

— Nel fango.

— Abbràncati al calcio della carabina, — disse Mursden porgendogli l'arma.

— Eccomi, — soggiunse risollevandosi dalla stretta che lo teneva inchiodato a terra. — Possiamo partire.

— I *Dacoit?*

— Ci sono?

— Sì, eccoli.

Sei ombre erano apparse sul limitare del piccolo padule, correndo disordinatamente lungo le rive, per cercare un facile passaggio. I tre Inglesi stettero fermi sopra uno di quegli alberi, appiattandosi dietro il fogliame ancora intenso, avendo i tronchi imputriditi dato luogo a una nuova germogliazione. Due *Dacoit* si erano gittati nel padule cercando attraversarlo, ma furono fulminati con qualche proiettile nella testa, mentre gli altri rimasti a riva scaricavano le carabine nella direzione del fumo.

— Battiamo la ritirata! — ordinò Vasil. — Inchinatevi per non offrire bersaglio.

I *Dacoit,* vedendo improvvisamente morti i due compagni, senza poter distinguere i nemici che stimavano di un

numero maggiore del reale, s'arrestarono titubanti alla riva, ma, al sopraggiungere degli altri, ripresero con ardore l'inseguimento. La cosa però doveva avere fra non molto una soluzione, perchè Vasil, in causa del fango che gli aderiva alle gambe, impedendogli uno svelto cammino, cominciava a dar segni di stanchezza.

— Forza! — esclamava di tratto in tratto Mursden ponendogli la mano sotto l'ascella e sorreggendolo nella corsa prodigiosa.

— Non mi riesce più, — mormorò l'infelice trascinandosi a stento e ansimando disperatamente. — Se si potesse fermarsi?...

— E dove mai?

— Sopra una pianta.

— Dovremmo sostenere un assedio, che finirebbe con la nostra rovina. Voi sapete che difettiamo di munizioni.

— Lo so.

— Coraggio, coraggio! — disse Burnes fermandosi all'istante. — Siamo salvi.

— Che c'è?

— Una caverna.

La fortuna era loro propizia e, traversata una cortina vegetale formata da parecchi palmizi, scorsero un'enorme caverna, che si sprofondava nelle viscere della terra. Senza temere l'incontro di qualche serpente, senza badare ai numerosi vampiri che uscirono sbattendo furiosamente le ali, vedendosi disturbati nel loro covo passato di generazione in generazione, i tre uomini penetrarono anelanti nella caverna, mentre le grida dei *Dacoit* aumentavano e si facevano sempre più distinte.

— Non permettiamo loro di avvicinarsi, — disse Burnes, — se tiriamo su i primi. Bisogna far credere di essere in molti, quindi non risparmiamo i colpi. Se ci verranno a mancare daremo un assalto ad arma bianca.

In quella un rumorìo incerto li avvisò della presenza dei *Dacoit*, che s'avanzavano sbandati per non offrir bersaglio e per accerchiare contemporaneamente i nemici.

Questi però, nascosti dietro i cespugli che si ergevano all'imboccatura della caverna, fecero fuoco su i più arditi, i quali caddero mandando grida di dolore, mentre gli altri rispondevano con una fitta scarica di piombo, che andò a fracassare le dure pareti di granito, senza recare la ben che minima ferita agli assediati.

— Fuoco! fuoco! — comandava Vasil caricando la carabina e tirando su i Dacoit, che gironzolavano tra i cespugli vicini tentando di scoprire i nemici, le cui scariche riuscivano sempre fatali.

— Siamo agli sgoccioli! — mormorò Mursden. — Le munizioni ci mancano.

— Avanti! avanti sempre!

— Ho ancora dieci colpi! — osservò Burnes impallidendo alla triste scoperta.

— Seguitate a tirare! — rispose risolutamente Vasil scaricando la sua carabina.

— E poi?

— Avete della polvere?

— Poca.

— Ebbene tireremo dei sassi....

— La mia carabina scotta.... è tutta fuoco!

— Diamine.

— Toccate, non posso mentire.

— Fortuna....

— Per chi?

— I *Dacoit* si ritirano.

Questi vedendo che i colpi di carabina susseguentisi senza alcun intervallo, riuscivano quasi sempre fatali, si erano all'improvviso ritirati, lasciando fortunatamente i nemici incolumi.

Non dovevano però esser molto lontani, perchè se ne udivano distintamente le voci, mentre uno sbattere continuato di canneti indicava come stessero costruendo qualche cosa, anzi che prepararsi alla rivincita.

Era una cosa affatto inesplicabile, tanto più che cotesti banditi sono così tenaci nel loro odio da non abbandonare il nemico, se non quando hanno soddisfatto i propri istinti di vendetta.

— Sono fuggiti! — disse Vasil.

— Non lo credete, — rispose Burnes, — forse stanno preparando qualche cosa a nostro danno e stimerei conveniente di osservare i macchioni vicini se nascondono qualcuno di cotesti briganti.

— Avanzatevi adagio!

Non era appena uscito che retrocesse furioso; uno spruzzo improvviso d'acqua lo avvertì della causa dell'indugio dei nemici, i quali avevano rotto le dighe del fiume, allagando la campagna.

Centinaia di animali svegliati di soprassalto da quell'insolito invadere delle acque, urlando lamentosamente fuggivano a rifugiarsi sugli alberi; qualche caimano s'avanzava tra i cespugli aprendo due lunghe mascelle capaci di stritolare un uomo, mentre il torrente impetuoso continuava ad erompere dagli argini rotti, inondando la campagna e penetrando

nella grotta, senza che i tre uomini potessero porvi un riparo.

— Vasil, Mursden! — disse Burnes asciugandosi la fronte madida di sudore. — Dove siete?

— Siamo qua, risposero i due uomini, sentendo l'acqua salire man mano. — Siamo nella caverna, entrate!

— Ma vi morremo annegati!

— Non disperate, quando si sarà stabilito un livellamento tra le acque....

— Saremo già morti.

— Come?

— Noi ci troviamo sotto il livello dell'acqua del Gange.

— Davvero!

— Sì, non v'illudete, Vasil.

— Non so quale delle due morti sia preferibile; del resto se cadiamo in mano ai *Dacoït* siamo certi di esser torturati sin che ci rimane una stilla di sangue.

— L'acqua continua a salire.

— Sono immerso sino alle ascelle, — disse con voce roca Mursden.

Il gorgoglio intenso dell'acqua non accennava a tralasciare; il liquido elemento continuava a riversarsi nella caverna aumentando sempre più e trattenendo in ogni loro mossa i prigionieri, i quali, ravvolti in una profonda oscurità, non potevano neppure consolarsi con lo sguardo, sicchè in tale frangente era venuta meno la parola.

Era un'agonia terribile che avrebbe avuto fine fra non molto, ed i tre uomini aspettavano con sangue freddo il loro destino.

I *THUGS.*

Rimasero qualche minuto in quella dura alternativa; di fuori continuavano le grida dei *Dacoït,* che sensibilmente si facevano sempre più manifeste, indizio evidente che essi si avvicinavano sempre più cercando le loro vittime. Il Gange all'improvviso deviamento delle acque muggiva quasi fosse in piena e, spandendosi a terra, gorgogliava cupamente tra i rami degli alberi, diventati il covo ricercato degli animali, della *saunderbound,* turbati nel loro sonno; nel fondo della caverna l'acqua continuava a flagellare violentemente come contro una barriera di granito.

— La caverna è chiusa, — mormorò Mursden, mentre lo prendeva un brivido di terrore.

— Mi sembra invece l'opposto, — obbiettò Burnes ponendosi in ascolto. — Il rumore prodotto dallo sbattere del flutto risuona cupamente e di certo vi è un'apertura.

— Ad ogni modo tentiamo anche cotesta via, — è la decisiva.

— L'acqua continua ad entrare.

I tre amici, sotto l'influenza di una profonda costernazione, s'avanzarono di parecchi metri nell'acqua, che copriva loro le spalle. Camminavano tenendosi a mano per il timore di morire inaspettatamente senza che gli altri se n'avvedessero, sentimento che non era del tutto fondato, perchè sarebbe bastato a chi si fosse allontanato di chiamare gli altri, ma, presi dal terrore, provavano il bisogno di consolarsi vicendevolmente e di non sentirsi soli fra le tenebre e nel pericolo.

Il fondo della caverna si manteneva sempre dello stesso livello e solo le pareti a pochi metri dall'entrata si avvicinavano alquanto, lasciando un crepaccio inaccessibile a un uomo, entro cui l'acqua si versava con un cupo brontolio. Certamente vi era un forte abbassamento di suolo a giudicare dalla violenza con cui l'acqua si precipitava.

— È chiuso il passaggio! — osservò Vasil tasteggiando la parete. — Il crepaccio è troppo stretto e l'acqua non cessa d'irrompere nella caverna.

— Avete osservato tutto? — chiesero gli altri con un po' di speranza.

— Sì, — rispose bruscamente.

— Avete la vostra carabina?

— Senza dubbio, ma l'acqua me l'ha resa assolutamente inservibile.

— Non importa.

— A che?

— Provate a toccare la parte superiore della parete.

— Non ci arrivo, la carabina spazia nel vuoto.

— Dite davvero?

— Non posso ingannarmi.

— Allora la caverna ha un adito superiore, ma.... l'acqua decresce!

Questa, dopo essere entrata vorticosamente immergendo gli uomini, cominciava a diminuire essendo sorta, per il livellamento previsto, una corrente tra le due acque.

Di tratto in tratto qualche *Dacoït* compariva all'imboccatura della caverna, introduceva la testa ascoltando con attenzione, ma, non udendo che il cupo gorgoglio dell'acqua, se ne andava esclamando con soddisfazione:

— Sono morti.

I tre Inglesi però, fattasi scala con le mani e saliti gli uni su gli altri, avevano riconosciuta la caverna nella parte superiore del crepaccio, in cui si riversava la corrente. Ad un' altezza di quasi due metri dal livello ove posavano, si trovava un'apertura semicircolare, la quale dava adito ad una lunga via sotterranea, che si prolungava in giri tortuosi verso l'est salendo sensibilmente.

Aiutandosi a vicenda, dopo molte prove non riuscite, poterono salire e, così madidi d'acqua che gocciolava dagli abiti, s'avanzarono a tastoni, insensibili all'aria fredda che spirava attaccando i loro abiti al corpo.

La via, intagliata direttamente nel terreno, pareva costrutta con tutta cura da mano umana, a giudicarlo dai muri levigati come marmo, i quali presentavano qua e là delle cellette di uso incognito ai viaggiatori.

Camminavano fra la fitta tenebria da circa mezz'ora, quando scorsero una debole luce in fondo alla caverna. Credendo fosse la luce solare s'avanzarono risoluti e pieni di speranza, ma si ritirarono prontamente, perchè il sotterraneo era in comunicazione con un tempio nel cui mezzo s'innalzava una statua, che i nostri uomini avevano riconosciuto per Kali.

La terribile dea dell' amore e della morte era rappresentata da una donna quasi annerita con indaco, la quale, ritta sur un palco, sparsi i capelli su le spalle, torva la guardatura, teneva compresso sotto i piedi un uomo perfettamente imitato, cui mancava la testa portata in mano dal gigantesco nume. Gli occhi folgoravano fiamme, la lingua, quasi chiamasse soccorso, usciva tra le labbra rosse di sangue e una folta corona di erbe odorose ondeggiava su 'l capo, dandogli un aspetto singolare e terrifico.

Un fuoco ardeva presso il piedestallo su cui essa posava, illuminando il tempio di una luce rosea e facendo risaltare i dipinti su le pareti, enormi serpenti dalle forme più strane e più orribili che possa sognare una fantasia orientale.

A tale spettacolo i tre uomini fremettero; si trovavano imprigionati: da una parte i *Dacoit* desiderosi di vendicarsi dello smacco avuto, dall'altra la setta più temibile dell'India: i *thugs*.

Dati al culto della dea dell' amore e della morte, essi non hanno per oggetto speciale che l' assassinio, il quale tiene luogo di qualunque opera meritoria per onorare la loro *Kali* e placarne gli sdegni con gl'incensi e lavacri di sangue umano.

Edoardo de Warren cita il discorso di uno di cotesti *thugs :*

" Voi trovate un grande diletto ad at-
" taccare nel covo la bestia feroce, a pro-
" vocare e ad inseguire a morte la tigre,
" perchè in queste imprese vi sono pe-
" ricoli da affrontare ed è aperto l'adito
" a sfoggiare il coraggio. Pensate dunque
" quanto mai un tal diletto debba raddop-
" piarsi, allorchè la lotta è fra uomo e
" uomo e bisogna uccidere non una belva,
" che non pensa e ragiona, ma un uomo.
" Invece del solo coraggio bisogna far
" sfoggio di astuzia, prudenza e diplòma-
" zia insieme, mettere in moto tutte le pas-
" sioni e perfino far vibrare le soavi emo-
" zioni dell'amore e dell'amicizia per at-
" tirare la preda nelle reti. Credetelo,
" questa caccia è sublime e inebriante! „

Questo spaventoso *thug,* che era riuscito a strangolare — lo confessava egli stesso — novecento diciannove persone, a detta del Warren, diceva con rammarico :

— Se da dieci anni in poi non fossi vissuto in prigione, avrei completato senza dubbio il migliaio.

Chi ha studiato profondamente l'India e ne conosce l'indolenza e il dispotismo dei governatori, la grande corruzione delle amministrazioni, le secolari lotte di casta che hanno sempre impedito al popolo di unirsi concorde contro il nemico invasore, l'avversione naturale di ogni indiano a garantire le vie di transito, potrà facilmente persuadersi come questa terribile associazione dei *thugs* abbia potuto estendersi ed operare tra la popolazione, senza essere sospettata dai governatori e perfino dagli stessi indigeni.

Quando si pensi che gli stessi appaltatori generali e perfino i governatori di villaggio erano in rapporto diretto di padre in figlio con cotesta lega, quando si pensi che le leggi stesse la favorivano in certo modo e numerosi agenti vi cooperavano con lo spionaggio, coi soccorsi e con l'asilo, si immaginerà il numero esorbitante di vittime fatto nell'India prima della scoperta di cotesti banditi ammirabilmente ordinati e agenti in segreto nei paesi, dove le tradizioni, le leggi, i costumi rendono la società essenzialmente nomade.

Allor che Feringhe, capo supremo, nel 1830 in presenza del colonnello Sleeman, narrò le gesta dei *thugs,* i quali da tempo indeterminato andavano divorando il cor-

po sociale indigeno, lo stesso Sleeman, che conosceva perfettamente la contrada e poteva seguire ogni masnadiero conoscendone gli antecedenti, non volle assolutamente prestar fede alle parole di Feringhe, parendogli atrocità impossibili a compiersi.

— Venite con me, — soggiunse il feroce capo, — e sappiate che io non posso mentire.

Giunti in una valle presso la città di Pouna, Feringhe fece disseppellire dodici cadaveri in diverso grado di putrefazione, offrendosi di presentarne un numero illimitato al colonnello, il quale fu forzato dall'evidenza ad arrendersi a credere a cotesti drammi di sangue. Riconosciuta la setta, il governo inglese dispose tosto per la sua distruzione e, sotto la direzione di lord Bentinck, incominciò una crociata, che fu proseguita da tutte le magistrature dell'India, mentre numerosi ufficiali istrutti nei dialetti e nelle abitudini del paese circuivano i *thugs* di nascondiglio in nascondiglio.

In pochi anni furono uccisi settemila *thugs,* ma però è ancora lontana l'estirpazione di questa piaga sociale, che si vide erompere ed estendersi nei torbidi del 1857 con atti inauditi di malvagità e ferocia.

— Il tempio sembra abbandonato, — soggiunse Burnes dopo aver ascoltato attentamente qualche istante senza però udire alcun rumore, che attestasse la presenza di uomini. — Forse i *thugs* sono usciti ad eseguire i loro omicidî in altri luoghi più favorevoli.

— Dobbiamo rifare il cammino e uscire dalla parte in cui siamo entrati?

— Non conviene.

— Se attraversiamo il tempio potremo esser presi dai *thugs* e morire col capestro alla gola, quindi l'unica via di salvezza è quella, tanto più che le acque saranno diminuite.

— Ma, — chiese Burnes dubbioso, — i *Dacoït* saranno ancora ad aspettarci?

— Ci crederanno annegati.

— Non li conoscete, Vasil, — essi cercheranno i nostri cadaveri per farne scempio. Del resto potremo fare una ricognizione; aspettatemi!

Camminando stentatamente tra l'oscurità, rifece il cammino e giunse all'apertura circolare, che adduceva nella parte inferiore ed estrema della caverna. L'acqua continuava a riversarsi nel crepaccio, mentre tra le cupe volte della grotta echeggiavano delle grida di collera.

— I *Dacoït* continuano a ricercarci, — disse con un sorriso beffardo, quindi ritornò indietro ad avvisare i compagni.

— Allora tenteremo una sortita dalla parte della pagoda, — soggiunse Burnes. — Stiamo pronti coi coltelli alla mano.

S'avanzarono silenziosi sotto le arcate del tempio e passarono non senza qualche sussulto presso l'ara della dea Kali, che risaltava stranamente, nella penombra, con un'espressione di terribile cruccio, quasi fosse ancora sitibonda di sangue. Osservarono quelle pareti dipinte di serpenti, spettatrici dei più orrendi misfatti, rividero il tempio illuminato sinistramente dalle torcie resinose, parve loro d'udire le grida di gioia dei sacerdoti mescersi alle parole d'ira e di dolore della vittima grondante sangue, sentirono un peso al capo, li prese un ronzìo alle orecchie e sarebbero caduti presso l'altare della dea dell'amore e della morte, se l'imperioso istinto della conservazione non li avesse sostenuti in tale difficile traversia.

S'avanzavano adunque nella penombra del tempio, soffermandosi silenziosi al crepitìo dei fuochi, che ardevano presso l'ara della dea e meravigliandosi dell'assenza dei *thugs.*

Ad un tratto Burnes calpestò qualche cosa di cedevole; si sentì stringere fortemente una gamba da due poderose braccia, perdette l'equilibrio e cadde al suolo, mentre un grido acuto si diffondeva per l'aria, risuonando per il tempio.

I compagni, i quali lo precedevano, si gittarono in suo aiuto, tentando liberarlo dal *thug,* cui inscientemente aveva calpestato, e tenendosi nello stesso tempo pronti ad un attacco da parte dei feroci strangolatori, che avevano risposto al grido d'allarme.

Burnes e il *thug* si erano tosto abbracciati, rotolando al suolo. Il primo nel cadere aveva abbandonato la carabina, mentre l'altro invece aveva estratto un lungo coltello, cercando ferirlo, ma senza riuscire nell'intento, perchè l'Inglese era subito corso con la mano al braccio dell'avversario, tenendolo inchiodato a terra. Questi si divincolò con uno sforzo repentino e imprevisto e, tirando un furibondo colpo a Burnes, gli tagliò la manica e gli incise una profonda ferita nel braccio, mentre un fiotto di sangue gli rigava la mano.

(Continua).

MARIO CASELLA.

Disegni di Adriano Minardi.

CARTER'S. — L'ultimo villaggio abitato nell'interno del Sierra dal cercatore d'oro di cui si narrano in questo articolo le peripezie.

I CERCATORI DELL'ORO.

La storia del cercatore d'oro è, novantanove volte su cento, una storia di dolori, di stenti, di fatiche e di delusioni. Quanti poveri lavoratori nostri, attratti al di là dell'Atlantico da fallaci promesse di sfruttatori disonesti, esauriti i pochi risparmi, per discovare un terreno che non dà frutto, lungi dai luoghi abitati, in pieno deserto di civiltà, sotto la continua minaccia degli uomini, delle belve, del clima, si lasciano sedurre dal miraggio dell'oro, e si rimettono in cammino per la California o per l'Alaska ed esauriscono così invano le ultime loro energie! Possano queste pagine che dicono con la rude e persuasiva semplicità di chi parla di cose vedute e vissute, cadere sotto lo sguardo di qualcuno di questi illusi, in tempo per fargli conoscere le lotte che lo attenderebbero, i pericoli a cui andrebbe incontro, e trattenerlo in tempo dall'irreparabile errore.

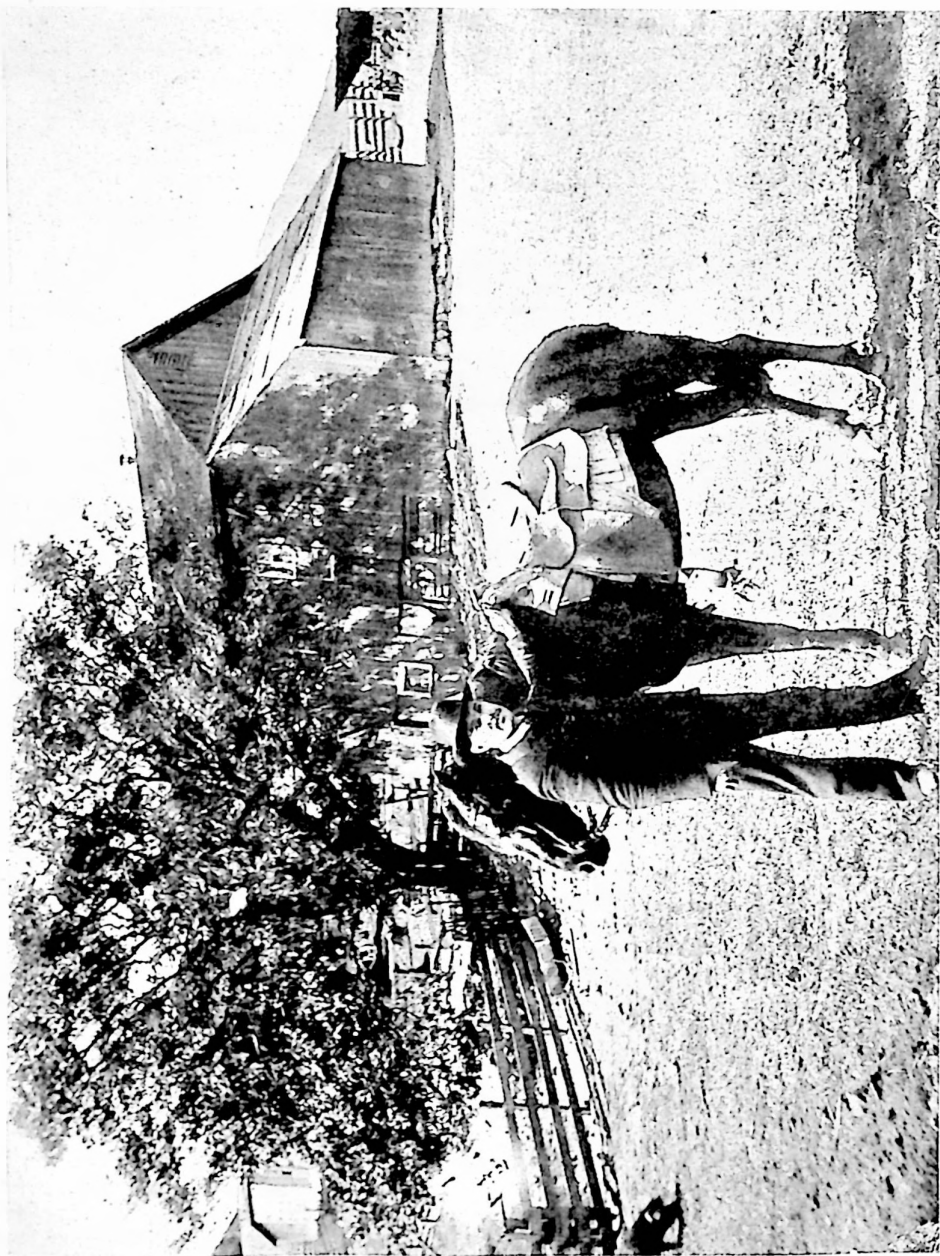
ꭥ ꭥ ꭥ

PROMESSE E MIRAGGI INGANNATORI.

Giorni or sono mi capitò tra mani un libretto intitolato: *Fatti di una prosperosa colonia italiana in America.* Il titolo mi sedusse e lessi l'opuscolo, una di quelle pubblicazioni *ad effetto* e a similitudine di quelle sparse generosamente tra le turbe dalle Compagnie di assicurazione:

— Assicuratevi, assicuratevi la vita presso di noi; l'assicurazione che vi offriamo è il toccasana di tutti i malanni che insidiano permanentemente la felicità umana!

L'elisire offerto dai Dulcamara d'America, invece di una *polizza sulla vita*, offriva terreni, a tali patti vantaggiosi, che a me pareva non di leggere, ma di sognare. Se quanto descrive ed offre la Compagnia Ferroviaria di San Luigi e San Francisco negli Stati Uniti d'America corrispondesse al vero almeno per metà, dovremmo ritenere che quella Società ferroviaria fu ispirata da Dio misericordioso per sottrarre l'uman genere

a tutte le pene della miseria. E quale liberalità! Figuratevi; essa offre — in quell'opuscolo — *al popolo Italiano che desiderasse locarsi sulle terre lungo la linea ferroviaria sua, ma con scopi essenzialmente agricoli,* queste.... laute proposte.

La partenza da Carter's per la miniera.

La Compagnia vende ad ogni famiglia appezzamenti di terreno non inferiori a 40 acri di superficie (circa 20 ettari) al prezzo di tre dollari per acro. E come se questo *dono* non bastasse, concede un lungo lasso di tempo per il completo pagamento delle terre: otto anni. Però, cominciamo coi però, il primo ottavo del valore ha da essere pagato in contanti all'atto dell'acquisto, ed il rimanente in

sei rate annuali sulle quali grava l'interesse mitissimo del sette per cento (sopra i pagamenti differiti). La seconda e la terza rata si pagano al terzo anno. Come si vede la Compagnia.... regala la terra! Però, torna un però, se oggi un nostro connazionale abboccasse all'amo teso dalla Compagnia, verrebbe a pagare la terra tre o quattro o dieci volte più cara di quanto vale. E così, per i 20 ettari sarebbe obbligato a versare negli otto anni 712 lire e 25 centesimi, tra capitale e interessi. Se queste terre fossero in Italia, il prezzo sarebbe.... modesto; ma il male si è che si trovano nell'America, lungo una strada ferrata, lontane da centri abitati, lungi da abitazioni, distanti dalle stazioni ferroviarie da cinquanta a cento miglia inglesi. Dunque, in pieno deserto di civiltà, sebbene ricoperte da boscaglie *preistoriche* e circondate da tutti i pericoli che, nella solitudine di quelle terre aspre e forti, tendono al lavoratore: uomini, animali e.... clima.

Una cosa che mi ha straordinariamente sorpreso nella lettura dell'opuscolo in parola è il silenzio che la Compagnia mantiene scrupoloso sugli obblighi dei coloni. Eppure, anche in America a un povero disgraziato di contadino colonizzatore potrebbe capitare una di quelle disgrazie tanto frequenti da noi; trovarsi, cioè, nella impossibilità di pagare alla Compagnia una delle sei annualità pattuite, supponiamo l'ultima. Ebbene, che farebbe allora la Società? L'opuscolo non lo dice, ma è risaputo lo stesso. La Compagnia ricorre al giudice, fa sfrattare il colono *malpaga* e.... chi s'è visto, s'è visto! Se il colono brontolasse, lo farebbe imprigionare; e se osasse ribellarsi, sarebbe sicuro di venire linciato. Paese che vai, usanza che trovi! E queste sono usanze.... americane.

I terreni auriferi.

L'eventualità di un mancato pagamento è del resto frequente, e va da sè che la Compagnia ne taccia sul suo opuscolo zimbello; come tace della penosa vita del diboscamento e del dissodamento della terra vergine da coltivare, e nulla dice di tutte quelle altre bazzecole che attendono il colono ingenuo colà nelle sterminate pianure della Compagnia ferroviaria. Ed è appunto per questo silenzio sui diritti *futuri* della Compagnia che molti poveri fratelli nostri, abbagliati dal

miraggio di tanta liberalità e di benessere fatto balenare davanti a' loro occhi, vendono quel poco che hanno al sole e all' ombra della casetta loro in Italia, e corrono a ingrossare le file degli espatriati, vittime sicure della loro onesta ingenuità e dabbenaggine.

Taluni soccombono; tal'altri giunti sul luogo aprono gli occhi e fuggono lontano dalla gibigianna manovrata dalla Compagnia, alla quale lasciano la cura di coltivare la terra *tanto generosamente offerta*.

LA TENTAZIONE DELL'ORO.

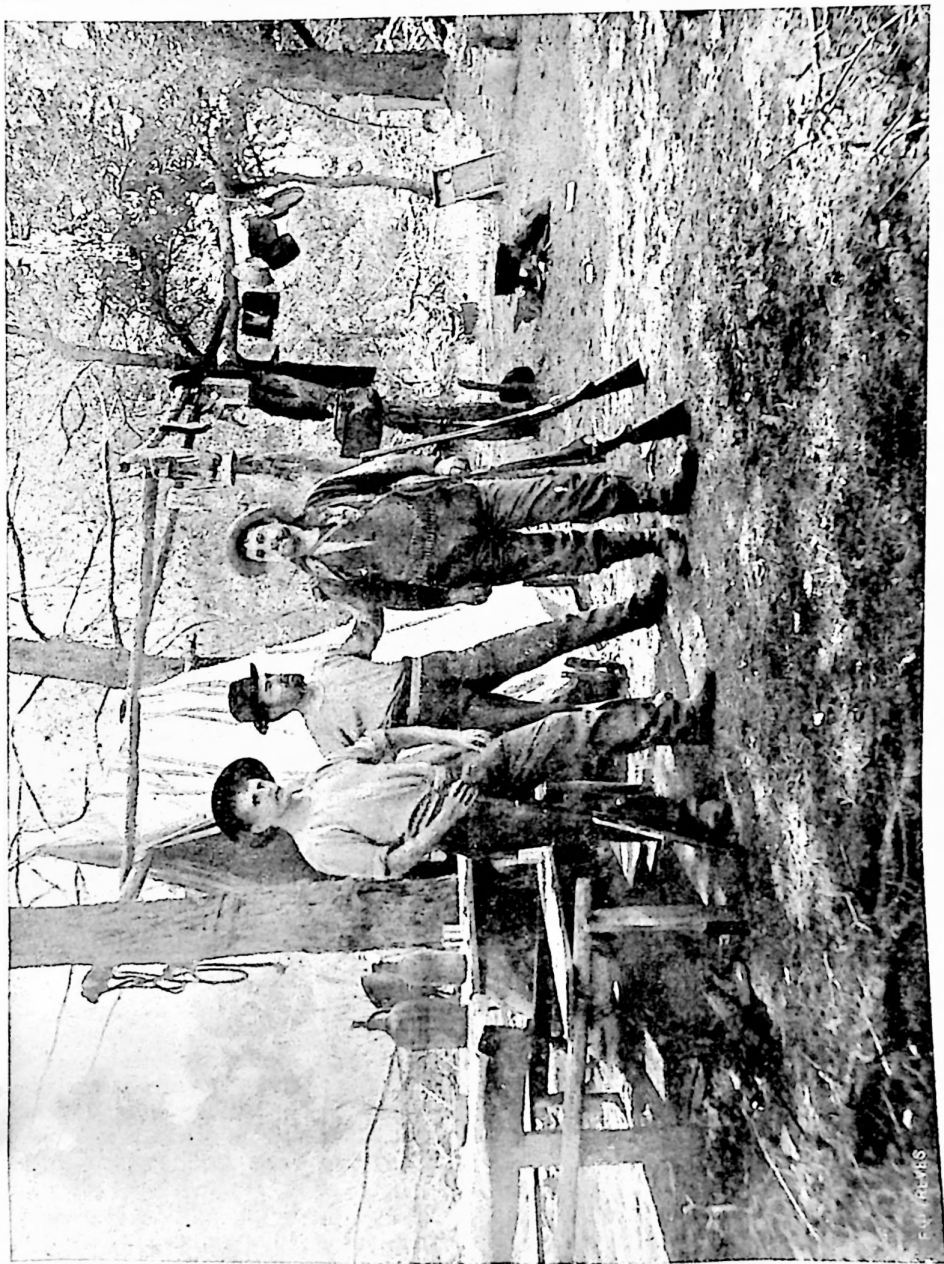
Ma il gruzzolo portato dal paese natìo nel frattempo è dimagrato; il lavoro è scarso, o tarda a venire. Ed allora i più arditi tentano un colpo e giuocano l'ultima carta. Vanno alla ricerca dell'oro. La speranza di trovare una buona volta il filo della ricchezza li sostiene; il ricordo di qualche paesano, tornato carico di pepite auree, li sospinge.... perchè i disgraziati hanno dimenticato i mille che sono partiti e non han fatto più ritorno!... La California rappresenta alla immaginazione di quei miseri illusi l'Eldorado; il paese in cui basta rimuovere la superficie della terra per trovar l'oro a manciate.... Ed in California si dirigono i meno arditi; chè i più audaci si spingono nelle fredde regioni dell'Alaska, al Klondyke o al Capo Nome; oppure nelle torride plaghe della Nuova Guinea, dove si corre il rischio di morire *fiondati* come il gigante Golia per mano degli indigeni, gelosi del loro prezioso metallo.

La bocca della miniera aurifera.

Le prime miniere d'oro nella California furono scoperte il 24 gennaio del 1849 e da quel giorno la *auri sacra fames* vi ha attirato milioni di disgraziati, metà dei quali, per non dire due terzi, vi hanno lasciato le ossa, disfatti dal male, consumati dalle fatiche, esauriti dagli stenti. Ma l'oro abbaglia e le allodole umane, anche oggi sedotte dalla gibigianna del prezioso metallo, accorrono a frotte in quella regione ricca di.... pericoli, di privazioni terribili e di stenti inenarrabili.

LE PERIPEZIE D'UN CERCATORE D'ORO.

Conobbi un giovine, attratto e spinto alla vita randagia del ricercatore d'oro nella regione del Sierra, non dal bisogno,

ma dalla arditezza, dalla volontà di conoscere e di sapere, dall'amore sfrenato per tutto quanto picca di avventuroso e di emozionante. Costui mi fornì le fotografie che qui riproduco, e mi narrò tutte le asprezze di quella vita travagliata dal

Il campo dei cercatori d'oro.

clima, dalle fiere, dal lavoro e da ogni sorta di privazioni, e me le raccontò con una semplicità e una indifferenza molto americana, quasi che mi dicesse l'avvicendarsi di una passeggiata a traverso i giardini del.... paradiso terrestre.

Ecco in succinto la narrazione del cercatore d'oro.... sportivo.

" Tornato dall'Europa a Saint Louis ripresi le mie antiche occupazioni; ma il desiderio di muovermi, di vedere paesi nuovi o quasi ignorati, e di provare qual-

che novella emozione, mi spinse a New York per cercarvi un compagno che volesse condividere meco i rischi delle intraprese da me progettate. Un mio cugino, quanto me amante la vita avventurosa dell'ardito e dell'ignoto, accettò di essermi compagno. Incontrato un altro giovane italiano, bisognoso di occupazione, lo aggregammo a noi e ci dirigemmo in California, dove le miniere d'oro, se non sono rimuneratrici, sono almeno abbondanti.

" Io mi fermai a Saint Louis per accudire a taluni preparativi, gli altri due continuarono pel *West* nell'intento di assicurarsi un regolare possesso delle terre e delle miniere da esercitare.

" Appena la primavera rese abitabile la regione, raggiunsi i compagni a San Francisco ed insieme partimmo per la contea di Tuolumne, nei monti del Sierra, dove avevamo acquistato da un vecchio minatore un prospetto (con questa parola i minatori di professione sogliono indicare un terreno predisposto già all' esercizio di una miniera scoperta e assaggiata) assai promettente.

Il pasto al campo.

" Nell'interno delle montagne del Sierra si va per mezzo di una ferrovia a scartamento ridotto, servita da un treno che parte giornalmente sul far del mattino da San Francisco e si arresta a tarda sera a Carter's, un villaggio di poche baracche, le quali servono di punto di partenza, di ritrovo e di approvvigionamento dei minatori sparsi nella regione.

" Da Carters' s, a piedi o a cavallo, per sentieri difficili e intricati, si va ai terreni auriferi delle montagne. Talvolta questi terreni sono prossimi: un giorno di cammino; talvolta sono lontani due o tre giornate di marcia nelle più remote gole del Sierra.

" Provvisti e carichi di tutto il necessario, dopo due giornate di strada giungemmo alla nostra miniera, presso la quale piantammo il campo.

" Il campo.... presto fatto; consiste in una tenda sotto la quale il minatore dorme e si ripara alla meglio dalla pioggia. Un po' di strame raccolto nella foresta forma il giaciglio.... tutto il resto si passa all'aperto o nei pozzi della miniera, nei quali è giuocoforza assoggettarsi ad un

lavoro costantemente duro, penoso, irto di pericoli, come tutti i lavori di scavo.

" Al campo la carabina a ripetizione non abbandona mai i minatori, minacciati ad ogni istante, non dagli uomini, che non ci sono, ma dalle bestie feroci e specialmente dai *coyoties* (specie di grossissime volpi) che di giorno e di notte si aggirano attorno al campo ed insidiano le provvigioni dei minatori. Sicchè nella notte, mentre i compagni dormono, a turno uno di essi fa la guardia e tiene accesi i fuochi.

" Unica distrazione della vita della miniera è la caccia, specialmente dei caprioli, che in quelle regioni sono abbondanti.

" Al sopraggiungere dell'autunno, le sofferenze e le privazioni aumentano con la frequenza delle pioggie, con l'abbassarsi repentino della temperatura, con le inondazioni quasi giornaliere delle miniere. Ed allora, guai a chi si attarda! Quegli che non è pronto a togliere il campo è sicuro di lasciare la vita in quelle regioni abbandonate, che si coprono inaspettatamente di neve e di gelo.

La fucina al campo.

" Raramente i cercatori del metallo prezioso vivono solitari. Generalmente vivono a gruppi di due o di tre, associati nella medesima impresa. Se non sorgono collisioni d'interesse, l'assistenza reciproca rende meno aspra la vita in quelle solitudini. Ma se gli interessi, vengono a urtarsi, il più destro o il più forte compagno uccide l'amico.... e nessuno gli arreca molestia; poichè, fatto il colpo, lascia il campo e il morto, che nella notte vien divorato dai *coyoties* e dagli altri carnivori, che popolano la regione.

" Quando il minatore è solo, non basta il lavoro più duro a vincere l'abbattimento morale provocato da quella immensa, indescrivibile solitudine, capace di fiaccare la fibra più robusta. Io tentai di resistere a codesta vita di solitario; ma dopo due settimane dovetti rinunciare all'impresa per non perire. Quando tornai a Carter's, ero talmente trasformato in quei pochi giorni di vita di eremita, che gli amici stentarono a riconoscermi. Per questo, ripeto: i cercatori d'oro raramente si dànno a esplorare una miniera da soli, e quando una sciagura qualsiasi, accidente di miniera o malattia violenta, sopprime il compagno, l'altro dà la corda al fagotto e rifà la strada per Carter's. Il cercatore solitario dell'oro non dorme di notte; se dorme corre il

rischio di essere circondato da ogni sorta di nemici a.... quattro zampe; nè varrebbe una buona muta di cani fedeli a difenderlo e a sottrarlo da morte sicura.

" Il maggior contingente dei cercatori d'oro è dato dagli italiani, perchè più intelligenti, più animosi, più resistenti alle fatiche e.... più bisognosi. Resi accorti, sebbene tardi, della fallacia delle promesse delle compagnie colonizzatrici, si abbandonano al rude esercizio di frugare le viscere della terra per trovarvi almeno una o due pepite auree, che loro concedano i mezzi indispensabili pel ritorno in patria, o per attendere l'occupazione modesta, umile, non meno penosa del minatore. Il cinquanta per cento di questi disgraziati soccombe o, per lo meno, sparisce senza lasciare alcuna traccia di sè.

Il riposo.

" Spesso, lungo i sentieri che conducono ai più lontani giacimenti auriferi, la via è attraversata da resti di ossa umane biancheggianti. Sono quasi sempre i resti di un infelice connazionale nostro, al quale la fortuna non arrise; sono i resti di una delle mille vittime che la *auri sacra fames* reclama per ogni uno che da quelle rischiose imprese torna ricco o semplicemente agiato. „

Con queste parole piene di rammarico e.... di avvertimento finì il suo breve racconto il cercatore d'oro per.... diletto; e riepilogano, secondo me, tutta una vita di lotta e di stenti. Io l'ho qui riferito nella sua genuina semplicità, lusingandomi che serva di lezione a qualche illuso e sottragga una qualche vittima alla terribile sete dell'oro!

JACOPO GELLI.

❋ ❋ ❋

La storia del Mese.

MAGGIO *(continuazione).*

15. *Venezia.* Arrivano i sovrani.
Vienna. I deputati sloveni protestano contro la promessa fondazione di una facoltà giuridica italiana a Trieste o a Gorizia.
Birmingham. Chamberlain, ai suoi elettori, si dichiara favorevole al protezionismo.

Venezia. I sovrani, fatti varii acquisti all'Esposizione, ripartono per Roma.

Markovich, presidente del Consiglio (ucciso).

Re Alessandro e la regina Draga.

Paulovich, ministro della guerra (ucciso).

LA TRAGEDIA DI BELGRADO — (notte fra il 10 e l'11 giugno).

Melbourne. Termina lo sciopero generale del personale ferroviario dello stato di Vittoria, durato soli quattro giorni, avendo il governo proposti al Parlamento severissimi provvedimenti per farlo cessare.

16. *Roma.* La Camera discute intorno al fatto di Regina Cœli (Vedi 11 maggio).

Ferrara. † a 78 anni, il marchese Tancredi Mosti Estense, senatore, che nel '48 arruolò a sue spese una compagnia di bersaglieri volontari, e fece le campagne del '59 e '60.
Innsbruck. Dopo la prolusione del prof. Lorenzoni, alla Università, gli studenti tedeschi armati di bastoni assalgono gli studenti ita-

Il più bello e più gradito regalo è un KODAK

KODAK

Fotografia è ora più che mai una fotografia semplificata. Ognuno. anche un ragazzo, può impararla in pochi minuti. **Nessuna** noia, **nessun** disturbo, **nessun** procedimento complicato, **nessun** laboratorio oscuro è ora necessario **dal principio alla fine.** Kodaks da L. 7 in più da ogni negoziante o presso la Società Kodak, Via Vittore Pisani, 10 - Milano. *Libretto illustrato N° Q, Gratis a richiesta*

Nicodemo Nicola
fratelli della regina Draga, vittime dell' eccidio.

liani, ferendone alcuni. La sera sono assaliti e percossi anche due operai italiani.

Sofia. Il ministero Daneff si dimette, in seguito ad un incidente fra il principe ed il ministro dell'istruzione, Radeff.

Zagabria. Per tutta la Croazia, meno i distretti abitati dai Serbi, si estende l'agitazione antimagiara: i conflitti fra popolo e truppe.

La Canea. L'assemblea Cretese approva per acclamazione un ordine del giorno per chiedere alle potenze l'annessione dell'isola di Candia alla Grecia.

17. *Torino.* S'inaugura in piazza Castello il monumento a Galileo Ferraris, dello scultore Caratti. Il premio " Galileo Ferraris „ di 15 000 lire, è conferito agli ingegneri Dulet, belga, e Zelenay e Rosenfeld, russi.

Minervino Murge. In sostituzione dell'on. Bovio, è eletto il monarchico Jatta.

Trento. Comizio promosso dagli studenti per i fatti d'Innsbruck. (v. 16).

Parigi. Disordini, conflitti ed arresti, nei quartieri di Plaisance e di Belleville, in seguito a dimostrazioni anticlericali.

18. *Roma.* La commissione per gli sgravi presenta la sua relazione, proponendo per 18 milioni di sgravi nell'esercizio finanziario 1903-904, altri 34 per il 1904-905, e 43 milioni per il 1905-906.

— Il Re riceve i capi del Touring Club.

Padova. Dimostrazione di studenti, all'Università, per protestare contro i fatti di Innsbruck.

Pavia. Il Consiglio Comunale vota mezzo milione per l'incremento degli istituti Universitari.

Madrid. Apertura delle nuove Cortes, con un discorso di Alfonso XIII.

19. *Roma.* Un comunicato del ministero della marina dichiara prive di fondamento le accuse mosse in un giornale socialista dal deputato Ferri contro il ministro Bettolo, che si vorrebbe far credere interessato nel rialzo delle azioni delle acciaierie di Terni.

Pisa. Arriva Guglielmo Marconi.

Trieste. Il consiglio municipale vota d'urgenza una mozione di protesta per i fatti d'Innsbruck.

Vienna. I deputati italiani alla Camera Austriaca presentano una domanda d'interpellanza su i fatti d'Innsbruck.

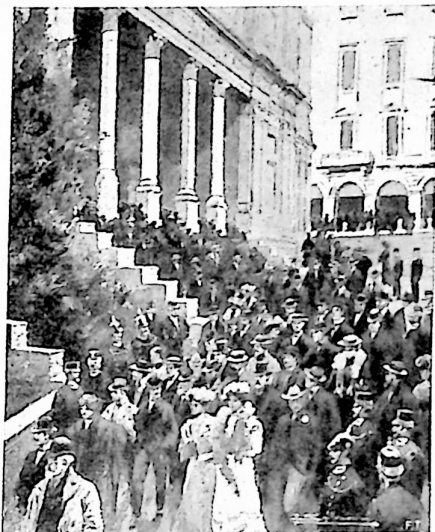
Parigi. Riapertasi la Camera, incomincia subito la discussione della politica ecclesiastica del governo, con un discorso dell'abate Gayraud, che censura vivamente tale politica. Il socialista Hubbard, in nome dei suoi amici,

Col. Petrovich, aiutante di campo del Re (ucciso). Il colonnello Maschin, organizzatore del complotto.
LA TRAGEDIA DI BELGRADO (notte fra il 10 e l'11 giugno).

Pietro I (Karageorgevich) nuovo re di Serbia.

chiede la separazione dello Stato dalla Chiesa e la soppressione del Concordato.

Salonicco. Un tale Stojan, arrestato per avere affittato ad un bulgaro la bottega nella quale furono costruite le mine poste sotto la banca Ottomana, fa rivelazioni.

20. *Roma.* Alla Camera, seduta tumultuosa, discutendosi le interrogazioni presentate circa alle accuse contro il ministro Bettolo. Questi dimostra la insufficienza delle accuse, fatte

TRIESTE. - Il Comizio " Pro Università Italiana " al Teatro Rossetti (21 maggio).

Creme - Vellutine
Estratti per fazzoletto supremamente delicati, durevoli

Paste - Dentifrici
Tinture istantanee
Cosmetici - Acque per capelli e barba

VENUS

VIOLETTA NIVEA - VERA VIOLETTA MAMMOLA

Crisantemum fragrans
Regina Elena

Trifoglio soave
Ducale
Flora

Catalogo gratis dietro richiesta su biglietto visita.

Catalogo gratis dietro richiesta su biglietto visita.

Il SAPOL vince in purezza e finezza ogni altro sapone, anche di marca estera.
L. 1,25 al pezzo dai principali Parrucchieri e Profumieri e nei primari Stabilimenti di bagni.

Proprietaria la Società di prodotti chimico-farmaceutici A. BERTELLI e C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO
Commissioni per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi, 26.

confondendo nomi e date: il deputato Ferri le rinnova, fra rumori e proteste.

Venezia. Qui, come a Pavia, Bologna, Verona si fanno riunioni e dimostrazioni di protesta per i fatti d'Innsbruck.

Parigi. Combes difende alla Camera la sua politica ecclesiastica. Terminata la discussione, il deputato Etienne, ministeriale, propone un ordine del giorno di fiducia, al quale i socialisti vogliono un'aggiunta per invitare il governo a studiare la separazione della Chiesa dallo Stato. La Camera respinge l'aggiunta con 275 voti contro 240; ed approva con 315 contro 230 l'ordine del giorno che invita il governo a combattere le mene clericali facendo rispettare la libertà dei culti.

Marcello Renault (morto).

Sofia. Il generale Petroff, forma un ministero composto quasi tutto di uomini non legati agli antichi partiti.

21. *Roma.* Processione a Campo Verano per protestare contro la morte del detenuto D' Angelo nelle carceri di Regina Cœli (v. 11 corr.)

Pisa. Marconi parte per Londra.

Monte Cassino. La Regina Margherita, giunta da Roma, visita la celebre abbadia.

Borgo Vercelli. S'inaugura il monumento a sei fratelli Brunetta d'Usseaux, che combatterono tutti valorosamente nelle guerre per l'indipendenza; presente il conte di Torino.

Trieste. Comizio Pro Università italiana, al teatro Rossetti.

Spalato. Grande dimostrazione antimagiara. Il piroscafo *Zagreb*, entrando in porto è obbligato ad abbassare la bandiera ungherese.

22. *Roma.* Il figlio dell'ammiraglio Accinni, scrive al deputato Ferri una vibratissima lettera contro le accuse rivolte a suo padre.

— Il deputato Pantaleoni manda a sfidare il deputato Borsarelli per una frase ch'egli ritiene offensiva. Il Borsarelli incarica i colleghi Pompili e Di Laurenzana di rappresentarlo; ma, non soddisfatto del verbale da essi accettato, manda poi a sfidare i suoi rappresentanti.

Genova. Qui, a Bari, Udine, Ancona, altrove, si rinnuovano dimostrazioni studentesche per protestare contro i fatti d'Innsbruck.

Vienna. Il ministro Hartel, rispondendo ad una interpellanza dei deputati italiani per i fatti d'Innsbruck, dichiara che il governo si farà un dovere d'impedire che si possano rinnuovare.

23. *Roma.* Il bilancio della guerra è approvato con soli 125 voti contro 88.

Firenze. † a 70 anni il prof. Giuseppe Rigutini, chiaro filologo, accademico della Crusca.

Trieste. È rieletto podestà, con 51 voti su 52 votanti, l'avvocato Sandrinelli: vice presidenti Venezian e Rascovich, capi del partito italiano. Grande entusiasmo.

Parigi. Baruffe fra clericali e socialisti nel quartiere di Plaisance, ed alla sala delle Mille Colonne dopo una conferenza.

Costantinopoli Si scoprono attentati contro le ambasciate di Russia e di Francia.

24. *Roma.* Si battono i deputati Borsarelli e Pompili (Vedi 22) e questi rimane leggermente ferito.

Gabriel primo arrivato a Bordeaux (552 kilom. in 5 ore e 14 minuti).
LA CORSA AUTOMOBILISTA TRAGICA (24 maggio).

Napoli. È sciolto un tumultuoso comizio di protesta per la morte del detenuto D'Angelo.

Vicenza. Elezione politica: è proclamato il ballottaggio fra l'avv. Teso costituzionale con 1259 voti, e l'ing. Piccoli socialista con 1270. Il radicale ministeriale Tretti ne ha 733.

Genova. Si rinvengono in porto i resti di un cadavere sconosciuto, tagliato a pezzi.

Gorizia. Qui, a Pola ed a Zara, città indicate per istituirvi la facoltà giuridica italiana, si tengono pubblici comizi per riaffermare il voto che una università italiana debba sorgere a Trieste.

Con la « **Phosphatine Falières** » si evitano quelle diarree infantili si frequenti e così temibili.

Versailles. Ha luogo, prima dell'alba, la partenza per la corsa autumobilistica Parigi-Madrid, con 314 iscritti. Durante la prima tappa, Parigi-Bordeaux, avvengono molti disgraziati incidenti: 6 morti e parecchi feriti. Il governo francese interdice telegraficamente la continuazione della corsa sul territorio francese.

Londra. Dimostrazione in Hyde-Park, contro la nuova legge sulla istruzione elementare e la soppressione dei comitati scolastici.

25. *Roma.* Alla Camera, Alessio e Barzilai interrogano il governo su i fatti d'Innsbruck.

Napoli. Nella caserma Pizzofalcone, il soldato Innocenti, del 6º fanteria, uccide il soldato Toschi, che accusato ingiustamente di un piccolo furto, ne aveva rivelato il vero autore nell'Innocenti.

Madrid. Anche il governo spagnolo proibisce la continuazione della corsa automobilistica.

26. *Milano.* È scoperto ed arrestato Alberto Olivo, impiegato alla fabbrica di ceramica Richard, che, uccisa la moglie Ernestina Beccaro nella notte dal 16 al 17, aveva portato in due viaggi i pezzi del di lei cadavere a Genova, buttandoli nelle acque del porto dove furono rinvenuti il 24.

Caltagirone. Diecimila persone vanno per la città gridando: " vogliamo i terreni pubblici. "

Parigi. Combes dichiara alla Camera che d'ora in avanti il Governo permetterà corse automobilistiche soltanto su piste speciali.

27. *Assisi.* Giunge da Roma in automobile la Regina Margherita per visitare il tempio di San Francesco.

Catania. Il deputato De Felice accusa di affarismo il compagno Boscarini consigliere comunale ed altri socialisti, dicendo di possedere i documenti relativi ad un losco affare.

Zagabria. I giornali croati e serbi inneggiano alla riconciliazione fra i due popoli, proponendo di festeggiarla solennemente.

Beyruth. È arrestato un prete creduto quel canonico Rosemberg ricercato dalla polizia francese da molto tempo come autore di truffe. Qualche giorno dopo si scopre che il vero Rosemberg, fuggito a tempo, è stato sostituito dal prete arrestato.

28. *Parigi.* Il ministro Pelletan si difende alla Camera dall'accusa di avere combattute, contro pagamento, il convalidamento dell'elezione del competitore di Federico Humbert, a Melun. Il Combes respinge l'accusa di aver preso in regalo 25 mila franchi dalla direzione di un Circolo per autorizzare il Circolo stesso a tenere giuochi d'azzardo.

Thenelles (Francia). Margherita Beyneval, catalettica, che si era addormentata il 21 maggio 1883, si sveglia e muore poco dopo.

Graz. Sono arrestati due studenti italiani come fomentatori delle agitazioni studentesche avvenute in Italia dopo i fatti d'Innsbruck.

Epsom (Londra). *Rock Sand* vince il *derby* di lire 165 mila.

29. *Caltagirone.* Dimostrazioni di contadini che vogliono la divisione dei demanii comunali.

Nizza. La polizia arresta tre individui presentatisi ad offrire ad un cambiavalute titoli di rendita ed altri valori rubati il 23 marzo alla signora Quartara presso Casale.

Kobe (Giappone). Per l'inaugurazione della mostra industriale di Osaka, l'Imperatore passa in rivista 70 navi da guerra giapponesi, alla presenza di navi di tutte le potenze. L'Italia è rappresentata dalla *Calabria.*

30. *Roma.* Nuova dimostrazione tumultuosa di studenti per i fatti d'Innsbruck. Al Nazionale l'*Aiglon* del Rostand dà occasione a grida antiaustriache.

Verona. L'arrivo di una comitiva di ciclisti trentini provoca dimostrazioni irredentiste qui ed a Mantova.

Torino. Il duca d'Aosta commemora la battaglia di Palestro, della quale il 1º reggimento bersaglieri festeggia il 44º anniversario.

Parigi. Alfredo Dreyfus pubblica una lettera al generale Zurlinden. Lo invita a far noto il *bordereau* annotato dall'Imperatore Guglielmo che il generale dice di possedere.

Zagabria. Si rinnuovano serii disordini antimagiari in tutta la Croazia.

Pietroburgo. Con grandi precauzioni di polizia si celebrano le feste per il 2º centenario della fondazione della città.

Topeka (Stati Uniti). Il fiume Kansas inonda parte della città dove, durante la inondazione, si manifestano incendi. 500 vittime.

31. *Roma.* La prefettura proibisce le rappresentazioni dell'*Aiglon,* ed il ministro dell'interno trasferisce in Sardegna due commissari di P. S. che al teatro Nazionale non impedirono le dimostrazioni la sera del 30. A Napoli, Palermo e Torino si ripetono dimostrazioni tumultuose.

Milano. Il ministro Nasi inaugura la nuova Galleria d'Arte Moderna, in Castello.

Vicenza. Nella votazione di ballottaggio (v. 24) l'avv. Teso è eletto con 2102 voti contro 1473.

Algeri. Jonnart, nuovo governatore dell'Algeria, visitando la frontiera marocchina è assalito da predoni marocchini al passo di Zenaga, vicino all'oasi di Figuig. Rimangono feriti 13 uomini della sua scorta: i marocchini lasciano snl terreno una cinquantina di morti.

GIUGNO.

1.° *Roma.* L'Università è chiusa in seguito ad una tumultuosa dimostrazione irredentista, che si rinnuova la sera, in Piazza Colonna. A Napoli, in una simile dimostrazione, sono feriti alcuni studenti: a Messina un dimostrante rimane mortalmente ferito; a Catania avvengono tumulti e colluttazioni; a Ferrara un comizio popolare termina con gravi disordini.

— Il Senato riapre l'istruttoria contro il prof. D'Antona, per omicidio colposo.

Milano. S'inaugura, presente il ministro Nasi, la riordinata Pinacoteca di Brera.

Burgas (Rumelia). Il principe Ferdinando di Bulgaria, inaugura il nuovo porto.

Inaugurazione della Pinacoteca di Brera riordinata. La visita del ministro Nasi (31 maggio).

2. *Roma.* Alla Camera il ministro Balenzano dichiara che il Governo è favorevole all'esercizio ferroviario privato.

— La prefettura proibisce qualunque assembramento o passeggiata collettiva e sospende i concerti musicali nelle piazze. A Firenze, Napoli, Pavia nuove dimostrazioni.

Napoli Uno spaventoso incendio distrugge gran parte dell'edificio occupato dal Banco di Pietà, che contiene grandi valori. Per alcune ore gli sforzi per domare l'incendio sembrano impotenti. Sei pompieri cadono dall'altezza di 24 metri, essendosi rotta la scala Porta sulla quale erano saliti: uno muore, gli altri rimangono gravemente feriti. Muore anche il marchese Carlo Sarmiento, di Roma, prestatosi volenteroso al trasporto delle pompe dell'Arsenale.

Incendio del Monte di Pietà a Napoli (2 giugno).

Belgrado. Elezioni generali politiche, con grande prevalenza dei candidati governativi.

Nantes. Il pallone dirigibile dei fratelli Lebaudy eseguisce perfettamente varie evoluzioni, e scende nel luogo prefisso.

3. *Roma.* Dopo un discorso dello Zanardelli, in favore dell'esercizio privato, la Camera respinge con 237 voti, contro 56 e 16 astenuti, la mozione dell'estrema Sinistra, che imponeva al Governo di non assumere impegni per l'assetto ferroviario, ed approva quella del Rubini che invita il Governo a presentare proposte concrete entro il 30 novembre.

— Il Consiglio dei ministri esamina le varie proposte d'inchiesta sulla amministrazione della marina, presentate, oltre che dal Ferri, dai deputati Morgari, Franchetti e Fracassi.

4. *Roma.* Una circolare del ministro Nasi ai rettori delle Università li invita a persuadere gli studenti ad astenersi da dimostrazioni.

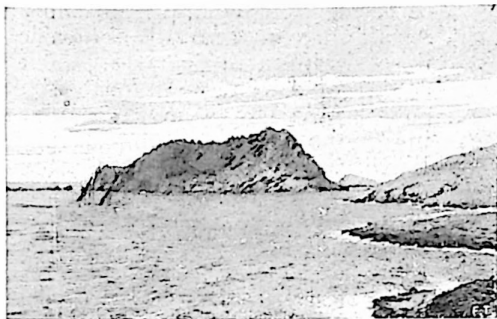
Salsomaggiore. Lo straripamento di due torrenti produce la innondazione di parte della città, con gravi danni. Altri danni del mal tempo si hanno a Parma, Reggio, Modena ed in Toscana.

Parigi. Il governo dichiara alla Camera che, infliggendo una punizione agli abitanti dell'oasi di Figuig, aggressori del governatore Jonnart, non intende fare alcuna conquista.

5. *Roma.* Clamoroso incidente alla Camera, provocato dai socialisti che, per bocca del Morgari, dicono di voler fare cattiva accoglienza allo czar, se verrà in Italia.

Messina. Muore all'ospedale l'operaio Morgana, ferito nella dimostrazione irredentista del 1.°

Lecce. Una dimostrazione irredentista dà occasione a gravi tumulti e colluttazioni, nelle

quali rimangono feriti varii cittadini e fra essi il presidente della deputazione provinciale, non che un capitano dei carabinieri, altri militi e guardie.

Il posto dove si sommerse il " Liban „, di cui qui si veggono le punte dei pennoni.

Salonicco. La Corte marziale condanna a morte tre macedoni ritenuti principali autori degli attentati con la dinamite: altri 100 circa saranno deportati in Asia ed in Africa.

6. *Roma.* Il consiglio dei ministri delibera di respingere la proposta d'inchiesta parlamentare sull'amministrazione della marina.

— L'Unione liberale cancella il neo-deputato Teso dal numero dei suoi componenti.

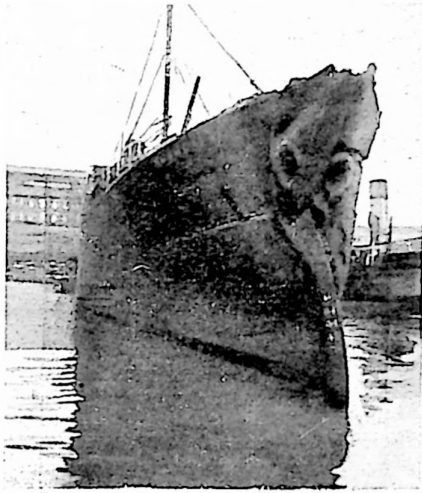
Brescia. La Corte d'Appello conferma la sentenza del tribunale di Verona, del 30 dicembre 1901, con la quale il deputato Todeschini fu condannato a 10 mesi e 25 giorni di reclusione, multa, spese di giudizio, ecc., per avere diffamato il tenente Trivulzio.

— Giungono per ferrovia, in varii gruppi, 300 trentini, non ostante il divieto posto dal governo austriaco ad una gita ciclistica da essi annunziata. Sono accolti con grandi feste.

Palermo. La curia arcivescovile si oppone alla tumulazione della salma di Francesco Crispi, nella cappella del Pantheon di San Domenico.

Washington. Il presidente Roosevelt giunge di ritorno dal suo viaggio di 66 giorni: percorse 21 mila chilometri, visitò 22 stati e 150 città e pronunziò 400 discorsi.

7. *Roma.* Ricorrendo la festa dello Statuto, il Re conferisce il collare dell'Annunziata al generale Mezzacapo, e passa la consueta rivista alle truppe: poi assiste con la Regina alla seduta reale dell'Accademia dei Lincei. Il premio reale per la mineralogia e geologia è conferito al professor Artini, direttore del Museo Civico di Milano; quello per le scienze giuridiche e politiche al defunto professor Contardo Ferrini; e quello per le scienze sociali ed economiche al professor Ghino Valenti della Università di Padova. Il professor Pigorini legge poi un discorso su le antiche civiltà italiane.

— Lo Statuto è festeggiato in tutta Italia, meno a Lecce, dove per protesta contro le autorità per i fatti della sera del 5, e per protesta contro il governo che non provvede agli effetti della disoccupazione nella provincia, il Municipio cancella dal bilancio la spesa per la festa dello Statuto, e la popolazione emigra, quel giorno, dalla città.

La prua dell'" Insulaire „ dopo la collisione.
LA CATASTROFE DEL " LIBAN „. (7 giugno).

— A Genova e Bergamo avvengono nuove manifestazioni irredentiste.

Milano. Si aduna il Congresso fra segretari ed impiegati comunali dell'Italia settentrionale.

Bari. Solenni onoranze alla memoria del professore Salvatore Cognetti de Martiis.

8. *Roma.* Si annunzia ufficialmente che Vittorio Emanuele III, il 16 luglio visiterà a Parigi il presidente Loubet, ed il 15 novembre restituirà a Londra la visita ad Edoardo VII. — Il congresso nazionale dei commercianti, riunitosi qui il 6, discute la questione dell'esercizio ferroviario mostrandosi favorevole all'esercizio di Stato.

Marsiglia. Ad un'ora di distanza dal porto, il piroscafo *Liban*, diretto in Corsica, è investito dal piroscafo *Insulaire* e colato a fondo. Non ostante i pronti soccorsi, dei 200 passeggieri del *Liban* 123 rimangono annegati.

Costantinopoli. Rivolta nella Scuola militare di Achiret. Nella repressione, 50 allievi sono feriti, 150 arrestati.

Algeri. Le truppe francesi, comandate dal generale O' Connor, bombardano Zenaga distruggendola, ed uccidendo 300 marocchini dell'oasi di Figuig.

9. *Roma.* La Camera, votando i bilanci dell'agricoltura e della marina, dà al primo 98 voti contrari, al secondo 137.

Parigi. La sezione d'accusa rinvia alle Assise Federigo e Teresa Humbert ed Emilio e Romano Daurignac, per falso, uso di falso e truffa.

Algeri. Gli indigeni dell' oasi di Figuig mandano ad offrire la sottomissione al generale O' Connor, che vuole la resa a discrezione.

Londra. Alla Camera, si discute l' abolizione del dazio sul grano. Il ministro delle finanze, Ritchie, dichiara di essere libero scambista e di non poter seguire una politica economica — quella del Chamberlain — contraria agli interessi dell'Inghilterra.

Pechino. Un incendio distrugge intieramente l'edifizio del Consiglio delle rendite — ministero delle finanze.

10. *Roma.* La Camera respinge le proposte d'inchiesta su la marina militare con 188 voti contro 149. L'opposizione costituzionale vota quasi intiera con l'estrema sinistra dopo dichiarazioni di Sonnino e di Rudinì in favore della inchiesta.
— † a 73 anni il professor Luigi Cremona, matematico e direttore della Scuola d'applicazione per gli ingegneri, senatore, ministro dell' istruzione per 26 giorni nel 1898.

Londra. Dopo alcune dichiarazioni di Balfour la Camera respinge un emendamento tendente a ristabilire il dazio sul grano. I progetti protezionisti di Chamberlain sono messi in disparte; senza crisi.

Algeri. Il generale O' Connor accetta la sottomissione degli abitanti dell'oasi di Figuig.

11. *Lecce.* Imponente comizio dei rappresentanti di tutta la provincia per trattare delle tristi condizioni di essa. Ottanta sindaci presenti, fra immenso entusiasmo e al grido di " abbasso il Ministero " dichiarano di dimettersi.

Belgrado. Dopo la mezzanotte del 10, un forte numero di ufficiali e soldati del 6° reggimento, uccise le sentinelle, penetra nel Konak, mentre altre truppe ribelli lo circondano. Entrati i congiurati nell'appartamento reale, e dopo ucciso l'aiutante del re Lazar Petrovich, presentano al re Alessandro un atto di abdicazione: il re si rifiuta di firmarlo. Ufficiali e soldati si avventano allora sul re e sulla regina Draga sopraggiunta, e li inseguono mentre tentano di fuggire. Il Re, volendo difendere la Regina, è ucciso con lei. Fuori del Konak è ucciso il tenente Nicodemo Lunjevitz, fratello della regina Draga, ed aspirante al trono di Serbia, ed un altro fratello di lei. Sono pure uccisi il presidente del Consiglio Lazar Markovich, il ministro della guerra Paulovich. Due sorelle della regina Draga, sono fatte prigioniere. Altre truppe e congiurati borghesi, acclamando re di Serbia Pietro Karageorgevitch, occupano i ministeri e gli uffici pubblici, insediando i nuovi ministri essendo già pronto un governo provvisorio presieduto dall'ex ministro Avakumovich. Il nuovo governo pubblica un proclama, ripristinando la costituzione del 6 aprile 1901, e convocando per il 15 corrente, a Belgrado, l'Assemblea nazionale allora eletta e sciolta il 24 marzo u. s.

12. *Roma.* I ministri deliberano di presentare al Re le dimissioni dell'intiero Gabinetto.

Vienna. Mentre l' Imperatore Francesco Giuseppe va in carrozza a Schoenbrunn, si avvicina un individuo brandendo un bastone, che lancia contro l'Imperatore, senza colpirlo. Arrestato dai passanti e dagli agenti, è riconosciuto per Giacomo Reich, d'anni 27, già arrestato l'8 gennaio, per aver tentato di entrare nella reggia dicendo di dover parlare al sovrano. Ritenuto pazzo, fu ricoverato in una casa d'alienati dalla quale era scappato.

13. *Roma.* La commissione per il disegno di legge sul divorzio, presenta la relazione del Salandra che propone di respingerlo.

Padova. S'inaugura la mostra agraria.

Bucarest. Il Re di Rumania, colonnello onorario del 6° reggimento fanteria di Serbia, reggimento che ebbe parte principale nella strage della famiglia reale, rinunzia a quel grado onorifico.

14. *Roma.* Banchetto offerto dalla cittadinanza al sindaco Colonna.

Bologna. S'inaugura fra Bologna e Ferrara il servizio telefonico per mezzo del filo telegrafico, secondo il sistema Turchi-Bruné.

Cormons. S'inaugura un monumento all'imperatore Massimiliano.

(La continuazione nel fascicolo di agosto).

ELIA GHIRINGHELLI, *Gerente.* TIPO-LITOGRAFIA FRATELLI TREVES.

Proprietà letteraria ed artistica. - Riservati tutti i diritti.

Milano - FRATELLI TREVES, Editori - Milano

GIORNALI IN ASSOCIAZIONE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È il più grande giornale illustrato d'Italia con disegni originali d'artisti italiani

Esce ogni domenica in Milano, in 24 pagine del formato in-4 grande

Oltre alla ricchezza delle illustrazioni, eseguite da artisti e corrispondenti speciali, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha acquistato una grande riputazione per il suo testo che ne fa una completa e diligente rivista illustrata degli avvenimenti e personaggi contemporanei sopra la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatro musica, ecc. - L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha corrispondenti in tutte le città d'Italia e all'Estero.

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre 1000 pagine illustrati da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

Centes. **60** il numero. — Anno, L. **30.** - Sem., L. **15.** - Trim., L. **8** (Estero, fr. 43).

Esce una volta la settimana

Giornale settimanale di 12 pagine in grande formato

CON PAGINE A COLORI

Corriere Illustrato della Domenica

in **12** pagine
Centesimi **10** il numero
Lire **5** l'anno - (Estero, fr. **8**)

Di tutti i giornali consimili che si pubblicano in Italia, è quello che viene accolto con maggior favore dal pubblico per la bellezza dei disegni eseguiti dai più lodati illustratori dell'attualità; per l'accurata colorazione che dà l'aspetto di veri quadri alle grandi pagine; per la prontezza con cui illustra i fatti del giorno; e per la varietà degli scritti.

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Esce ogni mese. - Più di 100 pagine. - Più di 100 incisioni.

Questa rivista, che non ha in Italia rivali, si è acquistata in soli due anni di vita una diffusione grandissima: è penetrata in tutte le famiglie italiane. *Il Secolo XX* è la *Rivista più ricca di illustrazioni di quante si pubblicano* ed **ha per collaboratori i più illustri letterati italiani.**

Associazione annua, L. 6 (Est. fr. 9). Il numero, 50 cent.

MONDO * * PICCINO

Giornale dei Fanciulli

Nel Regno **3** Lire l'anno

Esce ogni mercoledì in-8 pagine illustrate

Centesimi **5** il numero.

Illustrazione Popolare

Esce ogni domenica in 16 pagine a 3 colonne con 8 o 9 incisioni

Questo periodico settimanale, illustrato, che arriva felicemente al suo XL volume, è caro a tutte le famiglie. Ha un'impronta propria; è il più brillante, è il più a buon mercato, è il più ricco d'illustrazioni d'attualità dei primari artisti

LIRE **5** L'ANNO — CENTESIMI **10** IL NUMERO — (Est., fr. **8** l'anno)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Milano - Fratelli Treves, Editori - Milano

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Sommario dei fascicoli del 1903:

FASCICOLO DI GENNAIO:

CON S. E. IL CARDINALE FERRARI IN TERRASANTA, del sacerdote ERNESTO VERCESI. Con 35 incisioni. — UNA TRAGEDIA IN UN CERVELLO, racconto di CORDELIA. Con 3 disegni di A. Terzi. — L'ARTE DELLE TRINE IN ITALIA, di GIACINTA ROMANELLI MARONE. Con 32 incisioni. — UN NUOVO GIOCO CON UN VECCHIO OMBRELLO, passatempo per i giovinetti. Con 5 disegni. — LA MISERA FINE DI UN PASSERO AFFAMATO. Storia senza parole. — COME SI DIFENDE DAL FUOCO UNA GRANDE CITTÀ, dell'ing. PAOLO VILLA, del corpo dei Pompieri di Milano. Con 35 illustrazioni. — I METALLI LUMINOSI, di FRANCESCO SAVORGNAN DI BRAZZÀ. Con 14 incisioni. — PAGODA DI ZOLFANELLI, giuoco cinese. Con 8 disegni. — UNA CITTÀ MEDIOEVALE (Viterbo), di EGISTO ROGGERO. Con 34 fotografie. — STORIA DEL MESE. Diario illustrato da 9 incisioni. — CONCORSI A PREMIO.

FASCICOLO DI FEBBRAIO:

NELLA METROPOLI DEI FIGURINAI, di MATTEO PIEROTTI. Con 30 incisioni. — UNA TRAGEDIA IN UN CERVELLO, di CORDELIA. Con 4 disegni di A. Terzi. — UNA VISITA A TOMMASO SALVINI, testo e 5 artistiche fotografie di CARLO CROCCO-EGINETA. — COME SI VINCONO LE BATTAGLIE, del cap. R. BONATTI. Con 18 incisioni. — MEZZO SECOLO DI STORIA PATRIA NEI FRANCOBOLLI, di JACOPO GELLI. Con la riproduzione di 144 antichi bolli di partenza e di arrivo e francobolli dal 1850 in poi. — FIGLIE DI SAVOIA, del CURIOSO. Con 6 incisioni. — UN PITTORE VENETO ALLA CORTE DEL SULTANO (Fausto Zonaro), di G. LUIGI CERCHIARI. Con 27 illustrazioni. — STORIA DEL MESE. Diario illustrato da 11 incisioni. — CONCORSI A PREMIO.

FASCICOLO DI MARZO:

LA CASA DI UN ARTISTA (Gabriele D'Annunzio), di PAN. Con 17 fotografie di Dante Paolocci. — ANCORA UN RITRATTO DI DANTE, di ANNA FRANCHI. Con 5 incisioni: l'ultimo ritratto scoperto in un dipinto degli Orcagna, e quelli precedentemente conosciuti. — STORIA DI MASCHERE, racconto di HAYDÉE (Ida Finzi). Con 4 disegni di R. Salvadori. — DA GALEOTTI TURCHI A MARINAI MEDICEI, di GIUSEPPE CONTI. Con 10 incisioni: ritratti di A. Bronzino, e rare stampe antiche. — ALLA RICERCA DI UN'ENERGIA MISTERIOSA, di R. ALT. Con 9 incisioni; ritratti di *medium* e curiose fotografie eseguite al lampo del magnesio. — NEL PAESE DELLE SCOGLIERE, di EGISTO ROGGERO. Con 18 artistiche fotografie di pittoresche vedute della Riviera Ligure di Levante. — LA SCUOLA DELLA FORESTA (Vallombrosa e l'Istituto forestale), di CARLO PALADINI. Con 27 fotografie. — FIORE DI LOTO (Un episodio della rivoluzione indiana), racconto di MARIO CASELLA. Con 2 disegni di Adriano Minardi. — STORIA DEL MESE. — CONCORSI A PREMIO.

FASCICOLO DI APRILE:

LE GRANDI ALPINISTE TEDESCHE, di EDMONDO DE AMICIS. Con 26 ritratti e 7 fotografie, scene di alpinismo femminile. — CAPPELLI INGLESI FABBRICATI IN ITALIA, di PIETRO NEBBIA. Con 29 fotografie di Gino Calcaterra. — FIORE DI LOTO (Un episodio della rivoluzione indiana), racconto di MARIO CASELLA. Con 3 disegni di Adriano Minardi. — UN PITTORE TOSCANO ALLA TERRA DEL FUOCO (Angelo Tommasi), di ANNA FRANCHI. Con 16 incisioni: quadri, ritratti e vedute. UNA NUOVA MERAVIGLIOSA INVENZIONE ITALIANA (Il battello lavoratore-sottomarino di G. Pino), testo di GIUSEPPE PINO e E. ROGGERO. — IL CASTELLO DI SIGISMONDO MALATESTA, di FRANCESCO MALAGUZZI VALERI. Con 27 incisioni. — UNA FINESTRA APERTA SUL SECOLO XVI, di CINO ACCASCINA. Con 15 dis. — FONTANE IN MINIATURA. Con 9 incisioni. — COME SI VARA UNA NAVE, di MICHELE SALVATI. Con 13 fotografie. — STORIA DEL MESE. — CONCORSI A PREMIO.

FASCICOLO DI MAGGIO:

LA MAGGIORE ORGANIZZAZIONE OPERAIA D'ITALIA (La Camera del Lavoro di Milano), di TOMASO MONICELLI. Con 34 fotografie. — NUVOLE, versi di ACHILLE TEDESCHI. Fotografie artistiche di E. Emanuel Treves. — L'EREMO DI UN POETA (Una visita a Giovanni Pascoli), di MATTEO PIEROTTI. Con 11 incisioni, vedute e ritratti. — FIORE DI LOTO (Un episodio della rivoluzione indiana), racconto di MARIO CASELLA. Con 2 disegni di Adriano Minardi. — LA CORRIDA, di UBALDO A. MORICONI. Illustrato da 30 fotografie. — UN AMICO SCONOSCIUTO DI VERDI, di RAFFAELLO BARBIERA. Con un ritratto da disegno di Francesco Hayez. — LE SCRITTURE VELOCI COME LA PAROLA, di LORENZO CRISTOFOLI. Con 22 incisioni: fotografie, autografi, curiosi disegni stenografici. — UN DRAMMA D'AMORE, storia senza parole. — LE VICENDE FORTUNOSE DI UN ASILO DI PACE (La badia di Grottaferrata). Con 13 fotografie. — LA STORIA DEL MESE. Con 9 incisioni. — CONCORSI A PREMIO (Sessanta premi per i solutori dei problemi).

FASCICOLO DI GIUGNO:

UN'INDUSTRIA PRIMAVERILE (I Profumi). Con 12 fotografie artistiche: testo e fotografie di GIACOMO BOYER. — IL TEMPIO MALATESTIANO, di F. MALAGUZZI-VALERI. Con 47 fotografie. — I REDUCI, racconto di ANTONIO CARINI. Con 6 disegni di L. Macchi. — LA VITA NEI MINERALI E NEI CRISTALLI, di FRANCESCO SAVORGNAN DI BRAZZÀ. Con 25 incis., il ritratto del prof. Otto von Schrön. LA FABBRICA DEI MARINARI, di ANTONIO QUATTRINI. Con 41 fotografie. — FIORE DI LOTO (Un episodio della rivoluzione indiana), racconto di MARIO CASELLA. Con 2 disegni di Adriano Minardi. — BERTOLDO SCHWARTZ NON HA INVENTATO LA POLVERE, di JACOPO GELLI. Con 2 incisioni. — IL GRANDE FREGIO DECORATIVO DI CESARE LAURENTI alla V Esposizione di Venezia, di MARIO MORASSO. Con 5 fotografie. — LA STORIA DEL MESE. — CONCORSO A PREMIO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.